Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 23 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 200

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Conti chiari

L'importanza della riforma della contabilità statale

Forma che è sostanza

Al Consiglio dei Ministri del 23 luglio il Capo del Governo pose sette capisaldi all'edificio della nuova finanza italiana: alcuni di essi già solidamente e felicemente costruiti (essenzialissimo quello della rivalutazione monetaria), altri in via di costruzione. Tra questi ultimi, il caposaldo della «più cristallina semplicità e chiarezza in tutti i conti dello Stato» entra ora in azione con la riforma del Conto del Tesoro, che è riforma d'importanza non soltanto tecnica, ma anche di molta portata politica e morale per il prestigio finanziario della Nazione.

Questione di forme contabili? Ma nel campo dell'amministrazione pubblica, più che in quello di ogni azienda privata, la forma è sostanza, poichè dalla evidenza intelligibile, dalla semplicità chiarificatrice dei conti, deriva quella coscienza della realtà, quella forza di persuasione, che sono essenziali alla fiducia ed al credito. Rendere i conti dello Stato così semplici e chiari, «che ogni cittadino possa leggerli e comprenderli senza l'aiuto dei metafisici della contabilità e della computisteria», vuol dire rendere consapevole il Paese delle possibilità dei suoi mezzi, educarlo al più disciplinato razionale costume economico e finanziario, salvaguardarlo dalle insidiose malizie del disfattismo menzognero e ingannatore.

Perchè siamo giusti: leggere un bilancio non è da tutti, e il veder chiaro nel bilancio di uno Stato è stata sovente cosa assai ardua, anche nelle Nazioni più prosperose. L'aritmetica non è un'opinione; ma l'arte di disporre le cifre dell'attivo e del passivo nei bilanci pubblici si era venuta facendo ovunque, nella finanza europea del dopoguerra, così preziosa da indurre molta gente a dubitare un po' anche dell'aritmetica. Un'arte complicata e sottile, che ha dato sempre più da fare agli esperti, che sulle medesime cifre trovavano da disputare tra le più divergenti interpretazioni, e sempre meno ai profani, i quali preferiscono generalmente passar oltre per non smarrirsi nel labirinto di bilanci indecifrabili. Per la contabilità statale il labirinto si è fatto nelle grandi Nazioni più che mai intricato con le necessità amministrative della guerra, che han portato nel bilancio elementi eccezionali di complicazione, rendendo difficile il distinguere l'accessorio dal principale, il temporaneo dal permanente, il fittizio dal sostanziale, quel che si possiede veramente e quel che si possedeva e non c'è più, o si vorrebbe avere e non si ha ancora. Anche in questo l'Italia dà oggi il buon esempio all'Europa: semplificando e chiarendo i suoi conti essa ridurrà gradatamente «il divario tra la competenza e la cassa dovuto al vario gioco dei residui attivi e passivi», fino ad arrivare alla quasi totale coincidenza tra i due bilanci.

Ora, la grande opera del Regime per il risanamento economico-finanziario della Nazione è così al concreto delle cose sostanziali — la lira, il credito, il lavoro, la produzione — che la più aderente intelligibile forma dei conti dello Stato, nei quali si riassumono le resultanze sintomatiche della economia nazionale, porterà non soltanto chiarezza di cifre nel bilancio, ma anche e soprattutto dimostrazione veridica di fatti compiuti, di forze operanti, di vita in progresso.

Rilievi romani

Roma, 22 notte.

Le innovazioni apportate al Conto del Tesoro sono messe in rilievo dai giornali romani, che rilevano sopratutto la semplificazione introdotta nelle cifre del «fondo di cassa» ridotto alle disponibilità liquide del Tesoro.

Scrive *La Tribuna*:

«Un paese come il nostro e un Regime come il nostro, che da sei anni lottano contro la malafede straniera, che si sforza di falsificare sistematicamente ogni nostro ordinamento e ogni nostro successo, devono levare agli avversari ogni pretesto d'insinuazione o sospetto. La riforma contabile del conto del Tesoro, fu pertanto voluta dal Duce per questa triplice ragione di carattere altamente morale e politico: 1. dare agli italiani la possibilità di rendersi facilmente e periodicamente conto dello stato effettivo del Tesoro dello Stato; 2. togliere ogni possibilità ai nemici del Regime e dell'Italia di speculare sulla oscurità e ambiguità del documento contabile per mettere in dubbio i risultati in esso rispecchiati e alimentare il sospetto e il disvredito sulle nostre finanze; 3. sottrarre agli amministratori la tentazione di ricorrere a espedienti contabili per far fronte con mezzi straordinari e non legittimamente autorizzati, ad eventualità straordinarie».

Il *Giornale d'Italia* osserva che con la nuova riforma, voluta e indicata da Mussolini, il conto del Tesoro italiano in Regime fascista raggiunge una precisazione pubblica dei suoi mezzi e del suo stato e una concretezza di documentazione, che non hanno l'uguale nei conti di alcun altro paese del mondo, Inghilterra compresa.

Il nuovo conto del Tesoro

Roma, 22 sera.

A meno di un mese di distanza dalla riunione del Consiglio dei Ministri, nella quale il Capo del Governo riassunse in pochi punti di cristallina semplicità le direttive finanziarie del Governo fascista, uno dei capisaldi fissati dal Duce, il sesto, trova pratica applicazione nel generale riordinamento e nell'opportuna semplificazione del conto del Tesoro. Si ricorderà infatti che il sesto paragrafo del breve codice finanziario dettato dal Capo del Governo, dice testualmente:

«Dalla la fine delle gestioni e delle partite straordinarie reliquate dalla guerra e dalla lotta del Tesoro in materia di cambi, che imponevano eccezionali contabilità, sarà introdotta la più cristallina semplicità e chiarezza in tutti i conti dello Stato, in modo che ogni cittadino, senza l'aiuto dei metafisici della contabilità e della computisteria, possa leggerli e comprenderli».

I provvedimenti attraverso i quali si è attuata questa importante direttiva finanziaria riguardano sostanzialmente il fondo cassa, la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria e i debiti pubblici.

Fondo Cassa

Nei precedenti conti del Tesoro, il Fondo Cassa erariale comprendeva non soltanto il denaro effettivo, ma anche una cospicua somma di titoli non rappresentanti valuta, di cui il Tesoro potesse avere la disponibilità immediata e costituita nella quasi totalità da ordinativi di sovvenzioni alla posta, da certificati doganali, e da biglietti logori ritirati dalla circolazione.

Al termine dell'esercizio scorso 30 giugno 1928 il Fondo Cassa erariale era così costituito (in milioni di lire):

denaro contante conto corrente con la Banca d'Italia	1.521,9
Fondo presso la Tesoreria centrale, la Zecca e i corrispondenti all'estero	269,1
Valute non disponibili	1.290,6
Totale Fondo Cassa	3.081,5

Equivoco estero

Considerando la valuta non disponibili come Fondo di Cassa, si determinava un considerevole ingrossamento di questo ultimo, che pur non contrastando con la legge sulla contabilità dello Stato, cagionava comprensibili confusioni e malintesi, anche da parte di studiosi. Ciò si è rivelato particolarmente in talune epoche, quali i mesi di ottobre e novembre 1926, per l'apparente contrasto che si credette verificarsi fra i dati relativi al conto corrente Tesoro Banca d'Italia, che si chiudeva con un saldo passivo, ed i dati del Fondo Cassa che presentava una giacenza attiva. Ed anche posteriormente riapparve il rilievo per la sproporzione fra il Fondo Cassa risultante dal conto del Tesoro e l'ammontare del saldo attivo del conto corrente suddetto. Taluni incresciosi rilievi di giornali finanziari esteri, che senza alcun fondamento, mettono in dubbio l'esattezza delle cifre ufficiali concernenti il Tesoro e il Bilancio, sono probabilmente dovuti in parte a queste apparenti discordanze. La nuova forma data al conto del Tesoro, elimina radicalmente ogni possibilità di malinteso poichè limita il Fondo di Cassa alla valuta effettivamente ed immediatamente disponibile, e cioè: saldo attivo del conto corrente con la Banca d'Italia; fondi esistenti presso la Tesoreria centrale e presso la Zecca; fondi disponibili presso i corrispondenti del Tesoro all'estero. Tutti i titoli non costituenti denaro contante sono trasferiti nella sede più logica e appropriata dei crediti di Tesoreria.

Al 31 luglio 1928 il fondo cassa risulta di milioni 452,2. La considerevole diminuzione rispetto al mese precedente è dovuta al pagamento della cedola semestrale del Consolidato 5 per cento e del Littorio, sommante ad una spesa di oltre 1,500 milioni; si deve inoltre tenere conto del fatto che il luglio è mese dispari, nel quale manca l'incasso delle imposte dirette riscuotibili per ruoli, così che la cifra di 452,2 milioni può essere considerata come soddisfacente.

Debiti e crediti di Tesoreria

Nella situazione sono state apportate le seguenti innovazioni:

1) Trasferimento fra i crediti di Tesoreria dei titoli finora considerati come facenti parte del Fondo Cassa;

2) Una diversa classificazione delle varie partite attive e passive che vengono raggruppate in maniera più razionale e più conforme alla loro natura;

3) L'inclusione fra i debiti di Tesoreria delle due importanti gestioni dei depositi provvisori di terzi e delle contabilità speciali, costituite queste ultime dall'apertura di crediti e dai versamenti speciali di somme a favore di amministrazioni statali;

4) Eliminazione nei crediti di Tesoreria del gruppo «pagamenti da rimborsare sui conti correnti, infruttiferi delle amministrazioni correntiste», a cui fa riscontro, nel gruppo corrispondente dei debiti di Tesoreria, l'indicazione del solo saldo dei rispettivi conti correnti. Nelle precedenti situazioni venivano indicati fra i debiti di Tesoreria il totale credito delle varie amministrazioni; fra i crediti di Tesoreria l'importo dei pagamenti eseguiti per conto di esse.

La mutata classificazione delle varie partite di debiti, ha fatto trasferire fra i debiti fluttuanti i due conti correnti fruttiferi esistenti con gli Istituti di previdenza e col Banco di Napoli, prima compresi in una diversa categoria e sommanti complessivamente a milioni 531,4.

Il debito fluttuante appare pertanto accresciuto, rispetto alla situazione precedente, mentre, in realtà, ha subito nel mese una effettiva diminuzione di milioni 64,8, dovuti in parte alla riduzione nei biglietti di Stato e per la rimanenza ad una diminuzione dei conti correnti fruttiferi.

Debiti pubblici

Inoltre, è stato posto in evidenza il conto di accantonamento interessi a favore dell'istituto di liquidazione, con un saldo al 31 luglio, di milioni 171,7. Per rendere possibili e agevoli gli opportuni confronti, si è provveduto a ricompilare, secondo i nuovi criteri, la situazione riassuntiva del Tesoro, e quella analitica dei debiti e crediti di Tesoreria al 30 giugno 1928, aggiungendo contemporaneamente le cifre in base alle scritturazioni contabili successive.

Anche la situazione riassuntiva dei debiti pubblici interni presenta una modificazione. I debiti vengono riuniti in tre categorie secondo la loro natura, e cioè: consolidati, redimibili e fluttuanti, mantenendosi per ogni categoria la consueta specificazione analitica.

Nel mese di luglio si è verificato un aumento di un milione nei redimibili, (obbligazioni delle Venezie) ed una riduzione di 65 milioni nel debito fluttuante con una diminuzione netta di 64 milioni.

Queste, in succinto, le modificazioni apportate nel conto del Tesoro. Si tratta, come si vede, non di insignificanti modificazioni di indole contabile, ma di innovazioni sostanziali in un documento che per essere lo specchio della situazione finanziaria del Paese, ha una importanza grandissima così nei riguardi dell'interno come nei riguardi dell'estero. Con la riforma deliberata il conto del Tesoro, che è un documento senza eguale nei paesi stranieri per larghezza e compiutezza, acquisterà una precisione ed una evidenza che tornerà a tutto beneficio ed onore della Finanza italiana.

La Jugoslavia dà soddisfazione alle richieste italiane

Belgrado, 22 notte.

L'Agenzia Avala pubblica le seguenti informazioni: «Il Ministero degli Affari Esteri ha rimesso oggi alla R. Legazione d'Italia la risposta alle note verbali presentate dalla R. Legazione in merito agli incidenti recentemente avvenuti a Spalato e a Sebenico. La risposta del Governo jugoslavo dà soddisfazione a tutte le domande formulate nelle sue note dal Governo italiano.

(Stefani).

Il Direttorio del Partito convocato pel 4 settembre

Roma, 22 sera.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il Segretario del Partito ha convocato il Direttorio Nazionale per il giorno 4 Settembre, alle ore 10».

Nella riunione del Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista il Segretario, on. Turati, riferirà sulla situazione del Partito e sull'azione svolta nel campo colturale economico, organizzativo. Il Direttorio concreterà quindi il lavoro preparatorio per il Gran Consiglio del 17 settembre. Domani sera l'on. Turati partirà da Roma per recarsi a visitare alcune colonie marine e montane dell'Alta Italia. Il Segretario del Partito assisterà sabato alla fase conclusiva delle manovre militari nel Monferrato, e lunedì farà ritorno a Roma.

Squillo di battaglia nella corsa alla Casa Bianca

Il discorso-programma di Smith, candidato democratico, dinanzi ad immensa folla — L'attacco al partito dominante — 4 milioni di disoccupati — Revisione del proibizionismo: si potrà bere per referendum — Dall'intervento nel Nicaragua al Patto Kellogg

Albany (New York), 22 notte.

Davanti alla sede del Governo statale, alla presenza di una immensa folla, ha avuto luogo la cerimonia della notificazione ufficiale al governatore dello Stato, Alfredo E. Smith, della sua scelta a candidato del partito democratico per la carica di presidente della Confederazione.

Nell'accettare la candidatura, Smith ha pronunciato un interessante discorso, con il quale, prima di esporre le linee programmatiche della politica democratica, ha criticato con aspre parole il conservatorismo dei repubblicani e si è particolarmente scagliato contro la corruzione elevata — secondo l'oratore — dagli avversari a sistema di Governo. Smith si è soffermato a criticare tale sistema per metterlo poi in rapporto con la «irreprensibile integrità dell'amministrazione di Woodrow Wilson». L'oratore ha negato quanto asseriscono i repubblicani, che cioè il Paese attraversi un periodo di prosperità, e ha messo in particolare rilievo il fatto che quattro milioni di persone sono attualmente senza lavoro negli Stati Uniti, e che quindi il disagio è sentito da molti milioni di cittadini se si tiene conto di coloro che per il loro sostentamento dipendono da quei quattro milioni di disoccupati.

Il candidato democratico promette di fare, se sarà eletto presidente, tutto ciò che sarà possibile per migliorare le condizioni economiche delle grandi masse, di non addivenire ad alcuna radicale modificazione delle tariffe doganali, e di favorire una estesa modificazione della attuale legge proibizionista, modificazione che in ogni modo verrebbe deliberata dal Parlamento e tenderebbe a rimettere a ciascuno Stato della Confederazione la facoltà di decidere, con un apposito referendum, al riguardo. Smith ha però soggiunto di essere contrario alla riapertura di pubblici spacci di tali bevande.

Passando poi a parlare della politica estera, Smith ha cominciato coll'affermare che gli Stati Uniti, dopo il regime wilsoniano, «hanno goduto non soltanto dell'amicizia, ma anche della rispettosa ammirazione di tutti i popoli del mondo, mentre ora si hanno invece non dubbie prove di una sfiducia nei riguardi degli Stati Uniti ed anche di inimicizia, specialmente fra i vicini latino-americani». Il candidato democratico ha fatto ai repubblicani l'addebito di aver abbandonato la teoria di Elihu Root, ministro degli Esteri repubblicano, il quale sostenne i diritti dei vicini più deboli, ed ha citato in proposito la situazione del Nicaragua come prova di abbandono di tale principio. Egli ha criticato il Governo per aver inviato truppe al Nicaragua senza il consenso del Parlamento, ed ha sostenuto il mantenimento della teoria di Monroe, ma «non come pretesto per immischiarsi negli affari, puramente locali, di altri Paesi».

L'oratore ha accennato poi al patto Kellogg, che in questi giorni dovrà essere firmato a Parigi, ed ha affermato che l'utilità di tale patto è materialmente menomata dall'atteggiamento assunto dai contraenti: «Le riserve avanzate in proposito dalle diverse Nazioni — ha aggiunto Smith — sono basate sul diritto di muovere guerra per ragioni di difesa, e in ciò concordano con la dottrina enunciata da Coolidge nell'aprile del 1927. L'attuale presidente sostenne infatti allora che le persone e le proprietà dei cittadini formano parte del dominio nazionale, anche quando i cittadini e le loro proprietà si trovino all'estero. Questo, e il nostro ingiustificato intervento negli affari interni dell'America latina, costituiscono la base sulla quale i Paesi si vedono, e cercano di giustificare la loro politica imperialistica che minaccia la pace del mondo. Una vera battaglia alla guerra deve provenire da un più sostanziale sforzo per eliminare le cause di conflitto, e proprio in questo i repubblicani hanno avuto un insuccesso. Dopo il trattato del 1921 per il disarmo navale, nulla effettivamente si è fatto. Non è stata posta alcuna limitazione agli armamenti terrestri, nè a quelli navali per quanto si riferisce ai sottomarini ed alle unità sotto le diecimila tonnellate, nè all'impiego dei gas venefici e di ogni altro ritrovato o meccanismo ideato per la distruzione della vita umana. Io credo che il popolo americano desideri di assumere una parte di responsabilità nel governo del mondo, ma senza alleanze politiche con Paesi stranieri. E' mio proposito di adoperarmi per rendere effettivo il bando alla guerra mediante la eliminazione delle sue cause, e la sostituzione di metodi conciliativi, arbitrali e giuridici, ai conflitti armati».

L'oratore è stato spesso interrotto da applausi ed alla fine la folla ha fatto al candidato democratico una calorosa dimostrazione.

(*United Press*).

Kellogg domani a Parigi

Parigi, 22. notte.

Il transatlantico *Ile-de-France*, a bordo del quale viaggia il Segretario di Stato americano Kellogg, è atteso all'Havre nella notte da giovedì al venerdì. Subito dopo lo sbarco ed il ricevimento (nel corso del quale, come vi abbiamo informati, il Municipio gli offrirà la penna d'oro con la quale sarà firmato il Patto) Kellogg prenderà posto in un treno speciale che lo condurrà a Parigi, alle 12 di venerdì. Egli sarà ricevuto alla stazione di San Lazzaro da Briand e dall'Ambasciatore degli Stati Uniti, presso il quale abiterà durante la sua dimora a Parigi. Nel pomeriggio di venerdì e nella mattinata di sabato il Ministro americano compirà un certo numero di visite ufficiali. Sabato sera l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Myron T. Herrick, darà un pranzo in onore di Kellogg. Domenica sera, il Segretario di Stato a sua volta offrirà un pranzo ai membri del Governo ed ai plenipotenziari delle 15 Potenze che lunedì parteciperanno, nel Salone dell'Orologio al Quai d'Orsay, alla firma del Patto.

Questa cerimonia, nel corso della quale il Ministro degli Esteri, Briand, prenderà la parola ed alla quale gli invitati ufficiali e i rappresentanti della stampa francese e straniera assisteranno dal salone attiguo detto degli Ambasciatori, sarà seguita da un pranzo offerto dal Ministro degli Esteri francese, Kellogg, che insieme agli altri firmatari sarà ricevuto martedì a Rambouillet dal Presidente della Repubblica e sarà nel pomeriggio ospite del Municipio di Parigi all'Hôtel de Ville, partirà per le Havre mercoledì mattina in compagnia del signor Cosgrave Presidente dello Stato libero d'Irlanda, per imbarcarsi sull'incrociatore americano *Detroit*, che li condurrà a Cork, donde proseguiranno per Dublino. Kellogg si recherà poi in Inghilterra, donde si imbarcherà per gli Stati Uniti probabilmente il 4 settembre, a bordo del *Leviathan*.

Intanto, domenica alle 15 si riunirà all'Eliseo il Consiglio dei Ministri per fissare il protocollo che sarà osservato per la firma del Patto. Come è noto, è su richiesta di Briand che Poincaré ha convocato tutti i suoi collaboratori per udire la esposizione che farà il Ministro degli Esteri. Il signor Painlevé, profitterà dell'occasione per presentare al Consiglio il progetto che tende a sostituire alla denominazione di «Ministro della Guerra», quella di «Ministro dell'Esercito». Non vi sarà nessun mutamento nelle attribuzioni del dicastero diretto da Painlevé, il quale ha voluto certamente far coincidere la sua riforma con la firma del Patto, che pone la guerra fuori della legge. Alle critiche che hanno accolto questo progetto, al quale anche alcuni Ministri non sarebbero molto favorevoli, Painlevé risponde che esso è logico, in quanto che non fa che assimilare il suo Ministero a quello della Marina. Mantenendosi la denominazione attuale, il Ministero della Guerra dovrebbe comprendere la difesa per terra, per mare e in aria. Nel caso in cui il Consiglio di domenica non avesse tempo di occuparsi di questo progetto, esso verrebbe rinviato al 5 settembre, data in cui i Ministri debbono riunirsi in Consiglio a Rambouillet. A quella data il Consiglio si occuperà pure del Governatorato generale dell'Indocina rimasto vacante dopo le dimissioni del socialista Varenne. Il signor Pasquier, residente superiore, attualmente direttore dell'Agenzia Economica dell'Indocina, sarebbe — a quanto si dice — nominato Governatore.

Attentato al Consolato italiano di Liegi

Bruxelles, 22 notte.

La notte scorsa, è esplosa una bomba sotto le finestre del Consolato italiano di Liegi. Essendo il personale assente, tutto si riduce a soli danni materiali. La polizia ricerca attivamente un individuo sospetto.

L'*Agenzia Telegrafica Belga* pubblica: «Il ministro degli Affari Esteri ha incaricato il Capo del protocollo di recarsi dal R. Ambasciatore d'Italia per comunicargli i sentimenti di indignazione che l'odioso attentato di Liegi ha destato nel Governo belga, il quale è felice che l'attentato abbia provocato soltanto danni materiali, e spera che i colpevoli non tarderanno ad essere scoperti. Il Governo belga ha invitato il Borgomastro di Liegi a fare una comunicazione analoga presso il reggente del R. Consolato d'Italia».

(*Stefani*).

Le manovre francesi con Petain presso il confine italiano

Roma, 22 notte.

Il «Tevere» pubblica:

«Si svolgono in questi giorni in Francia manovre di fanteria e truppe alpine proprio al confine italiano. Per l'occasione si è mosso nientemeno che il Maresciallo Petain, il quale è stato accolto solennemente a Lanslebourg, ai piedi del Moncenisio. Un anno fa, per le esercitazioni di alcune centinaia di camicie nere senza intervento di Marescialli, si era parlato di un colpo di mano su Nizza! Verrebbe quasi voglia di rendere la pariglia: «Una irruzione di «chasseurs des Alpes» in Italia! Il Maresciallo Petain varca il Moncenisio marcia su Torino! ecc.». Ma non vogliamo guastare la festa a Kellogg».

La prefazione di Mussolini all'Albo d'oro di guerra della Marina

Roma, 22 notte.

Il Capo del Governo ha dettato la seguente prefazione per l'albo d'oro della guerra marittima 1915-18, pubblicato a cura dell'Ufficio storico della R. Marina:

«Questo albo d'oro è la irresistibile documentazione di uno sforzo tenace e di un silenzioso sacrificio. La Marina militare italiana ha mostrato durante la guerra la salda tempra dei suoi mezzi e dei suoi uomini. Se la grande classica battaglia è mancata, lo si deve alla quasi assoluta passività della flotta nemica, prudenzialmente ritirata negli arcipelaghi dell'oltre sponda. Ma non sono mancati eroici combattimenti e quasi mitologici gesti di audacia. Questo basta per il prestigio e la tradizione e il futuro della nostra Marina. «*Mussolini*».

Accaniti conflitti a Riga per un tentato sciopero generale

Riga, 22 notte.

L'ala sinistra del partito socialista tentava oggi in questa città di promuovere uno sciopero generale come dimostrazione di protesta contro la chiusura dei sindacati professionali di sinistra, che sono intimamente associati al partito comunista. Una turba di scioperanti si avviò verso la sede del tribunale dove stava discutendosi appunto oggi un processo relativo alla chiusura dei sindacati professionali. La polizia si oppose ai dimostranti e seguirono accaniti conflitti. Gli scioperanti attaccarono con mattoni e pietre. Gli agenti della forza pubblica reagirono usando lo sfollagente. Circa quattrocento individui furono arrestati. La dimostrazione fu quindi dispersa. Lo sciopero generale è infine completamente fallito.

(*Daily Telegraph*).

La conferma della tragica fine della spedizione Fawcett

Anche quella di soccorso sarà trucidata?

Parigi, 22 notte.

Un breve messaggio conferma la morte dei membri della spedizione del colonnello Fawcett, uccisi nel luglio del 1925, da degli indiani in una regione inaccessibile nel centro dell'America del Sud. Questo messaggio proviene dal comandante Dyott, partito alla testa di una spedizione di soccorso all'inizio di quest'anno, e che a sua volta annunzia di essere in grave pericolo. E' a costo di sforzi e di pericoli continui che la notizia ha potuto essere inviata per radiotelegrafia a Rio de Janeiro. I membri della spedizione sono periti sotto i colpi di indiani ostili nel luglio del 1925, cinque giorni dopo avere attraversato il fiume Kulsene, affluente dell'Xingu. L'operatore di radiotelegrafia della missione Dyott, sollecitato di dire se poteva inviare nuovi messaggi, ha risposto che era costretto ad abbandonare il suo apparecchio per alleggerire il carico della spedizione ed accelerare in tal modo il viaggio di ritorno.

Il messaggio, pervenuto stasera da Rio de Janeiro, informa che una stazione radiotelegrafica alla frontiera dello Stato di Parà, annunzia di avere ricevuto appelli urgenti della spedizione Dyott, che chiede aiuto trovandosi al nord del Brasile accerchiata dagli indiani nel punto stesso in cui l'esploratore Dyott afferma che venne ucciso l'esploratore Fawcett.

Cafandaris non è stato assassinato

Atene, 22, mattino.

L'*Agenzia di Atene* dichiara prive di fondamento le voci riprodotte da alcuni giornali esteri secondo le quali Cafandaris sarebbe stato assassinato. Probabilmente le voci sono da attribuirsi ad un incidente insignificante accorso domenica scorsa a Cafandaris, il quale mentre visitava un quartiere di profughi, venne insultato da un gruppo di elettori.

(*Stefani*).

Sovrani d'Albania

La storia dell'Albania non è che un seguito di lotte per la sua indipendenza; sino ai tempi moderni, essa ricorda i periodi più caratteristici della storia medioevale prima della affermazione del potere imperiale e regio. Per ventidue secoli è durata la lotta delle popolazioni indigene contro illiri, bizantini, serbi, turchi, al solo fine di liberare l'Albania dal dominio degli invasori che tenevano le coste e le pianure. Solo l'attuale governo proclamato nel gennaio del 1925, per la prima volta nella storia, ha realizzato l'ideale lungamente sognato; per la prima volta ha raggruppato attorno a sè la maggior parte del territorio abitato dagli albanesi, ciò che non aveva nemmeno potuto fare Skanderbeg; per la prima volta ha dato al patriottismo albanese questa base territoriale che gli era sempre mancata; per la prima volta esso ha fatto nascere la coscienza di una nazione formata nel corso di lunghi secoli, ma nata di recente. Skanderbeg, come i suoi predecessori, oltre quella della propria famiglia e del proprio partito, di cui salvaguardò l'indipendenza, ebbe una coscienza molto incerta degli antichissimi legami che univano tutti gli albanesi; egli difendeva, con l'aiuto di elementi stranieri, una idea sopratutto religiosa e il tempo innalzò questa bella figura a simbolo del patriottismo albanese.

Le più antiche vicende storiche dell'Albania sono congiunte ai periodi illirico-romani e già nel 604 a. C. si combattono nelle sue terre le lotte tra i Galli ed i Veneti e Illirici tra i quali ultimi i Liburni rifugiati prima nelle isole dalmate, passarono poi compatti in Albania, ove diedero vita ad un impero che ebbe Scutari (Scodra) per capitale e Lissus, la moderna Alessio, per base marittima. Il massimo splendore di questo impero fu raggiunto nel IV secolo a. C. e allora si stendeva da Trieste (Tergeste) allo Skumbi, quando Filippo il Macedone lo ricacciò sulle montagne.

Re Glauco illirico, insorse alla morte di Alessandro Magno, conquistò l'Albania e si assicurò il possesso delle ottime basi di Durazzo, Alessio, Corfù. Un incidente diplomatico, condusse Roma contro l'Albania, che pertanto divenne teatro delle guerre macedoniche, e poi provincia romana divisa nelle tre repubbliche di Durazzo, Scutari e Dulcigno. L'Albania meridionale restava tuttavia indipendente dagli avvenimenti di quella settentrionale, e quindi vi si affermò il predominio di Re Pirro. Nel 168 a. C. il Console Paolo Emilio ebbe l'ordine dal Senato Romano di rovesciare tutte le mura delle città fortificate di tutta l'Albania che pertanto divenne provincia Romana accentuando il suo carattere di via di transito tra il bacino inferiore dell'Adriatico e le provincie dell'Oriente.

L'epoca bizantina che succede a quella romana è caratterizzata in Albania dal costituirsi di principati autonomi e di piccole repubbliche commerciali quali Scutari, Durazzo, Corfù, Arta. Il periodo delle invasioni barbariche diede modo a Venezia di impossessarsi di Cattaro, Scutari, Alessio e Durazzo, ed intanto che l'avventura angioina finiva miseramente si iniziava nel XV secolo la lotta contro i Turchi, nel cui primo tempo emerse la figura dello Skanderbeg. Il periodo di storia albanese che va dalla divisione dell'Impero romano, al dominio musulmano, è un avvicendarsi di guerre, di signorie e di potestà, tra le quali riusciamo però a scorgere le affermazioni regnanti di qualche principe vittorioso.

Un «bojaro» bulgaro riuscì a spingersi poco prima del Mille, sino a Scutari ed Alessio, stabilendo la sua capitale ad Ocrida, dove fu pure stabilito il patriarcato bulgaro, che riuscì a mantenersi in vita fino al XVIII secolo. Dallo insuccesso dello Zar bulgaro Aben II, sorsero in Albania le prime signorie schipetare indipendenti da Bisanzio. Stefano Duscian detto Silni (il forte) eroe leggendario serbo, che regnò tra il 1331 e il 1355, fece riconoscere la sua potestà su Arta e Giannina e assunse il titolo di Zar di Rumelia, di Slavonia e di Albania. La caduta dei Serbi, fu raccolta in Albania dalla famiglia dei Balscia. Un Balscia I estese il suo impero dall'avito dominio della Zeta in Montenegro a tutta l'Albania settentrionale; Balscia II nel 1384 occupò Durazzo e Valona.

Ai Balscia succedevano i Tobia, contro i quali mosse Murad II. Giovanni Castriota, principotto feudale, per conservare il suo feudo di Croja riconobbe senz'altro il dominio turco e diede in ostaggio al Sultano i suoi quattro figli, tra cui quel Giorgio, detto poi lo Skanderbeg, l'eroe leggendario albanese. Quando il re d'Ungheria e Polonia Mattia Corvino, battè nel 1443 il Sultano Murad, Giorgio Castriota proclamava e conseguiva in pochi mesi la indipendenza dell'Albania. Nel 1444 formò la «Lega delle genti di Albania», vinse i Turchi a Torviolo prima, al Monti Moero poi. Dopo eroica resistenza agli eserciti turchi, sui quali riuscì sempre vittorioso, lo Skanderbeg moriva e con lui anche la Lega albanese.

Sotto il dominio musulmano l'Albania vide le lotte tra veneziani e turchi e tra queste memorabile la dispersione e la fuga della squadra turca dinanzi a quella di Triadano Gritti, alla foce della Boiana. Ma la Turchia riusciva ben presto a conquistare tutta l'Albania, ed alla Signoria veneta non restarono che Corfù e gli scali di Prevesa, Parga e Butrinto. Gli schipetari invocarono aiuti dai monarchi europei contro il dominio di Costantinopoli. Si rivolsero invano a Venezia, a Carlo Emanuele I di Savoia, a Rodolfo II d'Absburgo, al Duca di Parma e dovettero infine piegarsi alla sovranità della Porta. Le città e le tribù, composte di altrettante repubbliche o di piccoli principati militari vassalli, governati da bey guerrieri prepotenti, si dilaniarono a vicenda sino a cadere nelle mani del più audace e del più fortunato. Nella rivolta del 1835 soltanto le tribù malissore conservarono le antiche autonomie feudali ed al loro capo «Kapudan» fu confermata la dignità di vassallo della Porta.

Nel 1877-78 Re Nicola II di Montenegro cercò di sollevare l'Albania contro i Turchi, ma i Mirditi, assoldati dalla Porta, non risposero all'appello. Nel 1878, contro le spoliazioni che le sorgenti nazioni balcaniche minacciavano in Albania, sorse la «Lega centrale per la difesa dei diritti della nazionalità schipetara», la quale provocò conflitti e dimostrazioni navali e l'intervento politico di quasi tutte le potenze europee, sinchè la Turchia non ebbe ragione degli irredentismi. Tuttavia la «Lega nazionale albanese» non mancò di agitare la questione della indipendenza nel 1897, epoca della guerra greco-turca, e poi ancora nel 1903.

Nel 1913, dopo la seconda guerra balcanica, a Londra le potenze europee crearono in Albania il principato di Wied, il quale visse precariamente senza dare unità materiale e spirituale ai popoli albanesi, e veniva pertanto travolto al principio della guerra. Allo scoppiare del conflitto mondiale il Montenegro, la Serbia e la Grecia si gettarono sul nuovo Stato e ciascuno ne occupava una parte, infrangendo le resistenze indigene. Il 30 di ottobre del 1914 l'Italia sbarcava a Valona una missione sanitaria e nel dicembre del 1914 occupava l'isolotto di Saseno.

Il periodo della guerra e dell'immediato dopo-guerra, ha legato intimamente l'Albania all'Italia, dal punto di vista militare e politico. Il 3 agosto del 1920 l'Italia sanzionava a Durazzo la piena indipendenza del Governo albanese e in poco tempo ultimò lo sgombro della regione.

Partiti gli italiani, gli albanesi non si accordarono tra di loro per la costituzione di un Governo stabile e ne derivò un periodo di lotta intestine, perdurate sino a pochi anni fa. Fino al 1923 vigeva in Albania un consiglio di Governo di tre membri; in questo anno fu portato a quattro. Nel marzo del 1924 venne proclamata la repubblica e ne assunse la presidenza Ahmed Zogu. Seguirono allora due guerre di partigiani. La prima, capitanata da Fan Noli, si svolse nel maggio-giugno del 1924 e terminò con la vittoria dei ribelli, la conquista di Tirana e il ritiro di Ahmed Zogu in Jugoslavia. La seconda rappresentò la rivincita del presidente Ahmed Zogu. Il quale, nel dicembre del 1924, raccolti sulle montagne i suoi partigiani, marciò su Tirana, conquistando la truppa di Fan Noli, il quale, quando vide la capitale minacciata da vicino, la abbandonò, riparando in Italia e lasciando che Ahmed Zogu riprendesse il potere presidenziale.

Sotto la energica guida del nuovo capo, lo Stato albanese iniziò un periodo di sana vita, di risorgente prosperità economica, di civile convivenza sociale, tale da poter far sentire tutto il suo peso nel difficile e complesso gioco politico balcanico. Ahmed Zogu ha dimostrato di poter dare alla propria Patria un governo forte ed insieme tranquillità e lavoro. Si palesò uomo di fermezza e di volontà, mente politica limpida ed avveduta, in grado di discernere il vero interesse del proprio paese. Orientatosi verso la maggiore potenza adriatica, l'Albania strinse con l'Italia quel patto di amicizia che è anche per essa un patto di garanzia e di sicurezza. Ahmed Zogu, uomo energico, deciso, che vuol rialzare le sorti del proprio paese, che si è dimostrato uomo di tante virtù, sarà certamente per il suo popolo un Sovrano saggio, forte ed illuminato.

La lunga tradizione storica delle sovranità albanesi, se non ha avuto la fortuna di tramandare una continuità reale effettiva, è certamente designata e consacrata nella incessante e appassionata aspirazione del popolo albanese alla completa indipendenza e bene oggi può dirsi raggiunta sotto la corona che il popolo stesso, in plebiscito di voti, pone sul capo di Ahmed Zogu.

Ahmed Zogu sarà proclamato il 25 corrente mese Re d'Albania

Tirana, 22 notte.

Nuove dimostrazioni inneggianti ad Ahmed Zogu, Re di Albania, hanno avuto luogo a Durazzo, a Scutari, a Valona, a Cavaja e a Dosova, culminando in una manifestazione grandiosa svoltasi a Tirana. La riunione dell'Assemblea nazionale è stata definitivamente fissata per il giorno 25 corrente. In questa stessa seduta, Zogu sarà proclamato Re di Albania. (Stefani).

Caldo elogio del «Daily Telegraph»

Londra, 22 notte.

La proclamazione di Ahmed Zogu a re dell'Albania è attesa qui per sabato prossimo, e contemplata con simpatia. Il *Daily Telegraph* si fa editorialmente eco di quest'ultima. «E' risaputo — esso scrive — che Ahmed Zogu interpellò i governi delle Potenze anche dei Paesi balcanici confinanti circa la loro attitudine verso la metamorfosi del regime dell'Albania. Ed è pure noto che i governi suddetti hanno dato la loro approvazione, perchè il popolo albanese si manifestasse desideroso dell'erezione al trono del Presidente che ha saputo così efficacemente governare nell'ultimo triennio. La manifestazione richiesta si svolgeva attraverso i comizi di domenica scorsa non solo a Tirana, ma in tutti i centri del nuovo reame. Ahmed Zogu sta dunque per realizzare la sua ambizione, che senza dubbio è quella di un indiscusso patriota. Gli avvenimenti lo avevano chiaramente indicato per l'assunzione alla corona, essendo egli l'unico rappresentante di razza albanese che p—

Viaggi e serate musicali

Sulle orme di Carlo Burney, ma in ferrovia o in automobile, s'intende, e non in diligenza, Adriano Lualdi ha compiuto un dilettoso *Viaggio musicale in Italia* (ed. Alpes, Milano); ed è andato più lontano di quello, spingendosi fino a Fiume, fino a Palermo. Viaggio non ozioso. Poichè se le comunicazioni e le notizie corrono, oggi, rapide fra città e città, e, sembra, tutti si conoscono da un capo all'altro della penisola, un curioso, attento osservatore del campo musicale riesce pertanto a vedere e a narrar cose nostrane e regionali che non tutti precisamente conosciamo. Se poi l'osservatore è uno specialista come il Lualdi, che sa dove metta le mani e ha la penna facile, garbata, simpatica, l'interesse e il piacere della lettura s'accrescono. Tratteggiati alla brava, vivi e veri, vengono davanti agli occhi i più tipici musicisti romani o torinesi o fiorentini; una piccola cittadina, Piazzola sul Brenta, s'illumina di gloria remota accanto a Napoli, evocata nelle superbe tradizioni e nella vita d'oggi; questioni pratiche, che sembrano palpitare, più che altrove, a Milano, centro operoso e affaristico, son riferite e commentate dal punto di vista romano, cioè al cospetto di supreme autorità politiche; al silenzio millenario della preziosa biblioteca di Montecassino contrasta l'ebbro tripudio melanconico del barbaro jazz; si riferiscono discorsi intorno alla musica, raccolti o provocati o immaginati nelle catacombe o nel treno...

Ma più d'ogni altro argomento del volume m'attrae la descrizione della visita alla casa nativa di Verdi, a Busseto; colà il Lualdi vide, ciò che non fu ancora descritto, piccole cose, reliquie, ma tali che sembrano dilatarsi, giganteggiare come fuori del tempo e della vita, tutte impresse di un segno che le fa preziose e care. Mi piace di pensare che le più ardenti questioni esaminate in questo libro si placheranno ed estingueranno; volti e figure cangieranno e l'avvenire li raccoglierà o dimenticherà; i futuri lettori d'un Lualdi di qui a un secolo e mezzo travolante sulle città d'Italia rievocheranno, nel riguardare questo volume, come noi rileggiamo quello del Burney, i destini compiuti, le febbrili vite spente, le pugnaci aspirazioni raggiunte o impallidite. Ma sarà sempre ricordato con speciale amore devoto e forte tutto ciò che pertenne al grande nostro dell'Ottocento. Almeno, lo spero. Di lui non abbiamo ancora uno studio storico, nè una biografia compiuti. Nè potremo averne finchè la casa di Busseto tenga celati, come ha visto il Lualdi, documenti non ancora consultati. Un Carrara, nipote del Maestro, custode di ciò che resta di lui, serba pure vivi ricordi; è stato bene raccoglierli, poichè tutto concorre e giova al ritratto d'un grand'uomo.

* * *

Non impetuosa e fluente la creazione di Verdi, nel suo ultimo periodo. Si chiudeva nello studio, passava molte ore al pianoforte; colui che fosse stato in ascolto per sorprendere la primizia d'una frase uscente di getto dalla fantasia, non avrebbe udito, il più delle volte, che accordi e modulazioni assiduamente rielaborati, la base armonica dell'edificio sonoro. La melodia, la nuova melodia dell'ultimo Verdi era passata direttamente, trasvolata lievemente, si direbbe, dall'anima alla carta, e là attendeva d'esser ricinta, come nei versi boitiani della romanza di Fenton, dall'accordo arcano. Uscendo dalla clausura della stanza da studio, Verdi non parlava mai di musica. Una volta, dava allora gli ultimi tocchi al *Falstaff*, raccontò d'aver tratto il tema della fuga «Tutto nel mondo è burla» dalle spensierate modulazioni della bambina Carrara, la quale, saltando e giuocando nel giardino di Sant'Agata, ripeteva una cantilena «Nani burloni, nani burloni». Un'altra volta, stando a mensa con la famiglia, improvvisamente tacque, assorto. Voltò le spalle alla tavola. Infine si levò e s'affrettò verso lo studio. Vi rimase lungamente. Confidenze, episodii rari. Delle sue composizioni taceva, quasi pudicamente. E di musica parlava soltanto con l'editore, trattandone commercialmente, o con qualche amico, aprendoglisi affabilmente. Quando nel '97, morta la Strepponi, Verdi parve piegarsi sotto il colpo crudele, l'amico Boito, diplomaticamente destreggiandosi, riuscì ad interessarlo a una certa pastorale natalizia, a immaginarne la forma, la costruzione. Astutamente lo eccitava, dicendogli:

— Sarà difficile trovare una melodia...

Verdi si riscosse. Ritrovò la forza del creatore nel dolore dell'uomo. — Non ci pensate, la troveremo, la bella melodia...

Nella stanza da studio. Accanto al pianoforte, gli armadii con i libri, con i manoscritti, le lettere ricevute e quelle che inviate da lui, furono poi restituite alla famiglia. Fogli e abbozzi, gli originali dei libretti boitiani, e il testo della *Messa da Requiem* di pugno del Maestro, con la traduzione a fronte. E pacchi e pacchi di lettere, qui, nello studio, come nella camera della Strepponi, tuttora inedite.

Sarà mai lecito leggerle, per desumerne la vita quotidiana e i pensieri dell'artista! Gli scartafacci del *Trovatore*, del *Rigoletto*, del *Ballo in Maschera*, ecco, denunziano un lavoro di lima insospettato in tanta apparente estemporaneità felice. Ecco uno schizzo della «Donna è mobile», che fu poi ripudiato. Ugualmente fu rifatta la pagina del *Ballo in Maschera* «Ah, qual soave brivido!». E la famosa «pira!». Eccone la melodia disposta, in un primo momento, in tempo pari, e perciò molle, senza impeto. Reliquie politiche: la lettera di Cavour che invitava Verdi ad accettare un posto in Parlamento: «I comizi elettorali stanno per riunirsi dall'Alpe all'Etna...»; e una lettera di Luciano Manara, con la data del 12 dicembre 1847. Pubblichiamone qualche periodo:

«Qui (a Milano) c'è un prurito generale di fare il rivoluzionario di parole, s'intende, e Clubs e caffè riboccano di caldissimi tribuni. Ma siccome riboccano anche di aulici referendarii, i più prudenti tiran dritto alla positiva, perchè par loro poco conveniente il dar nella rapa, come certuni fecero per un paio di inutilissime chiacchiere e tengon le loro armi per migliori colpi in migliori occasioni. In *camera caritatis*, però possiamo congratularci, chè la pentola questa volta bolle davvero e dappertutto, e lo stivale par determinato a fare andar dritto i suoi padroni.

«Come avrai sentito, il tacco ha dato segno di vita, e a Napoli vennero accordate di grandi concessioni. Ora tocca a noi — e chi sa fin quando toccherà a noi?».

Corrispondenza di artisti associati nella ricerca d'un'artistica verità. Più di Otello resisteva Jago nel presentarsi concreto alla fantasia di Verdi. L'ambiguità della persona shakespeariana, non precisata da Boito, ma rincarnata nel tipo barnabesco a lui caro, sembrò a Verdi per lungo tempo imprendibile. Ho discusso altrove la formazione del dramma di Otello. Una lettera di Verdi che finora mancava alla nostra conoscenza, e che il Lualdi pubblica per primo, convalida i pensieri intorno alla difficile elaborazione verdiana di Jago, elaborazione che amplificò certo la grande potenza di rappresentazione. Com'è noto, Verdi si rivolse a Domenico Morelli, suggerendogli di fare un bozzetto con una scena di *Otello*. Gli scrisse: «Quando Otello soffoca Desdemona; o meglio ancora (sarebbe più nuovo), quando Otello straziato dalla gelosia sviene...». Forse, senza dirlo esplicitamente, il compositore chiedeva al pittore l'ausilio della figurazione; avrebbe voluto sotto gli occhi, in potenza, in energia di tratti e di colori quell'ideale che egli perseguiva ansiosamente e non riusciva a vedere, a fissare nella mente sua, tratti non esteriori, ma intimamente eloquenti, espressivi dell'anima. Insomma Verdi cercava il particolare tono psicologico di Jago e stentava a definirlo. Prima che col pennello, Morelli illuminò la fantasia di Verdi, con una parola, sintesi dell'immagine che già aveva egli fissato nella sua immaginazione di pittore. Un fascio di luce improvviso donò al musicista la certezza della visione, fuori d'ogni ambascia. Morelli gli scrisse l'8 gennaio dell'80:

«Carissimo Maestro mio.

«Jago che guarda Otello svenuto, che bella situazione! Jago, con la faccia di uomo giusto. Ho trovato un prete che pare proprio lui, se mi riesce ve lo mando, — non il prete —, vi mando una tela scarabocchiata da me. Ma! Che note avrete trovate voi per questa situazione. Pensandoci, mi sento piccino, piccino, e non vorrei aver che fare coi colori, vorrei osar tante, per far fremere tutto un teatro quand'anche fosse pieno di gente stupida».

Verdi colse a volo l'immagine, e rispose eccitato fremente: «Benone, bene, benone, benissimo, benissimo! Jago con la faccia da galantuomo! Hai colpito! Oh lo sapevo bene, ne ero sicuro, mi par di vederlo questo prete, cioè questo Jago con la faccia da uomo giusto! Presto, dunque, giù quattro pennellate, e mandami questa tela scarabocchiata, giù, giù, presto, presto... d'ispirazione... come vien viene, non farlo per pittori... fallo per un musicista!». (E questa risposta la conosceremo). L'immagine era ormai concreta.

* * *

Che non si trova fra le carte verdiane! Anche bizzarrie, come questo rompicapo poetico di Boito e di Giacosa, schiccherato nel 1884 a Sant'Agata. Ecco, per curiosità:

Noi siamo tre Romei.
Madonna, fa che si diventi 6
Scesi dall'Alpi algenti.
Ove dal monte, turbinando, i 20
Qui ne venimmo, dove
Preghiam dal viso tuo dolcezza 9.
Fa che tu ne prometta
Sul bel colle, dall'empie 7.
Tante, dall'occhio bruno.
Che sembri dire: «Intorno a me vi ad 1.
Tutti, ai tarai felici.
Se: «L'assenso richiesto a voi 12.
Che se rivolgi ad altre
Estreme cose le pupille sea! 3.
Noi sentiremo il fiotto
Stagnar del cor e piangeremo 8.
Esaudi i tre Romei.
Se buona, se gentil 661

Stiracchiato è il verso «Se: L'assenso richiesto», nel quale il 12, va letto così: «do', dici».

* * *

Consultare le musiche sulle quali Verdi fissò la sua attenzione, facendone oggetto di studio, è pure interessante. Ecco lo spartito del *Lohengrin*, dell'opera intorno alla quale s'accese a Bologna la campagna wagneriana in Italia, assunta come segnacolo della stolta lotta contro Verdi istesso. Verdi si recò a Bologna, quasi certamente nel '71, per conoscere l'opera a teatro; e portato seco lo spartito, lo annotò durante l'esecuzione. Una sessantina di postille al margine dei fogli, in una scrittura non sempre leggibile, riguardano alcune la musica, altre l'esecuzione. (Dirigeva il Mariani). Ve n'è di incomprensibili, o almeno che costringono a ipotesi, come questa: «Misero. Otello in brutto». A che avrà pensato! All'*Otello* di Shakespeare? A quello di Rossini? Poichè il suo era ancora di là da venire. E via via, appunti. Incomincia: «Troppo forte, non si capisce». Impressione del preludio: «Bello, ma riesce pesante con le continue note acute dei violini». L'apparizione di Elsa, «bella». Nel primo discorso di Federico «la parola scorre lunga, si sente la noia». All'esecuzione «mancano tutti o quasi i contrattempi... Un vero pasticcio... troppo presto... Tutto questo squarcio male eseguito e finale senza effetto». Arriva Lohengrin. «Brutto il cigno, bene la fine» del coro che segue il saluto di Lohengrin; «bello» il frammento «Se in campo avrò per te la palma». Ma la sfida di Lohengrin a Telramondo gli sembra «scenicamente lenta». L'araldo e il coro del popolo non gli piacciono: «In tutta questa scena la parola va troppo lenta e riesce fredda... inutile questo pezzo, come scena rompe l'azione... alcune stonazioni». Nel secondo atto, più frequenti le osservazioni negative. Il coro iniziale «molto noioso, perchè antiscenico»; il coro dei cavalieri sassoni e brabantini, «comune e tutto noioso»; la frase di Lohengrin «Di, non t'incantan» gli sembra «stentata molto»; la ripresa della melodia di Lohengrin «Tal fu l'incanto» è lunga e noiosa, l'istrumentazione troppo insistente»; distingue nell'ultima parte del terzo atto il racconto di Lohengrin, «bello», dall'addio al re, «senza effetto, antiteatrale». Assai spesso gli spiacquero le «troppe note tenute uso organo»; noiosi «i violini troppo alti sempre». Impressione conclusiva: «Totale: impressione mediocre. Musica bella quando è chiara e vi è il pensiero. L'azione corre lenta come la parola, quindi noia; effetti belli d'istrumenti. Abuso di note tenute, e riesce pesante. Esecuzione mediocre. Molta *verve*, ma senza poesia e finezza. Nei punti difficili, rattristante».

Impressione che non va presa come definitiva, benchè rispecchiante direttamente le emozioni e le osservazioni di quella sera. Un giudizio espresso qualche anno dopo appare più comprensivo della personalità e dei caratteri wagneriani; naturalmente il compositore italiano resta fermo nelle sue posizioni, e giudica l'altro con i concetti della propria estetica.

Quante piccole cose interessanti! E ora, per tener fede al titolo dell'articolo, dovrei citare almeno qualcuna delle tante notizie e osservazioni gustose sparse nel *Viaggio* e nell'altro volume *Serate musicali* (ed. Treves, Milano), che raccoglie le critiche pubblicate nel *Secolo*. Ma è tardi. Valga come buona scusa, presso i lettori e presso l'amabile e arguto Adriano Lualdi, l'indugio con Verdi.

A. DELLA CORTE.

Addio pugni d'oro!

Tunney dice a Londra: «Il pugilismo per me non esiste più, ne ho fin sopra gli occhi. Basta!».

Londra, 22 notte.

Eugenio Tunney giungeva stasera a Londra scendendo al Savoy Hôtel. Dicono che in questo albergo di lusso egli occupi uno dei più fastosi e dispendiosi appartamenti evacuati giorni or sono da un creso indiano, un imbrillantato *marajà* che ha fatto ritorno al suo paese dopo aver profuso milioni nel passaggio londinese della «season». Dato che Tunney, in virtù del suo recente match con Heeney aggiungeva al suo già vistoso patrimonio una appendice di 500,000 dollari, si capisce che egli possa fare la concorrenza anche ad un *marajà* nei suoi conti di albergo, tanto più che il mondo è già al corrente del suo prossimo sposalizio con una ereditiera americana alla quale si attribuisce una dote di dieci milioni di dollari.

In vacanza, per gli affari

Tutto questo chiarisce anche un'altra cosa: ossia l'avvertimento preliminare che Tunney sbarcando stamane a Plymouth dal transatlantico *Mauritania* dava ai reporters accorsi ad incontrarlo.

«Per carità — disse egli — nessuno mi chiami più il campione mondiale del pugno. Chiamatemi pure, se volete, l'ex campione. Il pugilismo per me non esiste più. Ne ho fin sopra gli occhi. Basta. Lascio la pedana mondiale a tutti gli aspiranti pugilisti che l'amano e passo alla vita degli affari».

I reporters osservarono che certamente egli non è venuto in Europa per un viaggio di affari.

«No — rispose Tunney — inizierò la mia nuova carriera in Wall Street a tempo debito. Per adesso sono in vacanza. Mi concederò sei settimane. Andrò in giro per l'Europa con il mio amico Wilder, il letterato. Chiedo soltanto di essere lasciato stare. Permettetemi di viaggiare nell'ombra come un turista qualunque. Parteciperò ad una sola funzione pubblica che sarà l'ultima della mia ormai spezzata carriera pugilistica. I miei padri vengono dall'Irlanda e le autorità della loro vecchia borgata nella contea irlandese di Mayo desiderano che io vada ad inaugurarvi una festa. Non mancherò di soddisfarle. Dopo tutto il sangue non è acqua. Ma poi la pubblicità intorno a me procurerò di farla cessare per sempre».

Nozze alla vista

Il disinnamorato campione della boxe e l'amante dell'oscurità, dopo le risse che il suo nome scatenò sulle ribalte sportive si schermì dalle ultime curiosità dei giornalisti limitandosi a dire che il panorama dei monti del Devon affacciatosi ai suoi occhi in un caratteristico velame di pioggerella gli piaceva immensamente. Non gli parlassero delle nozze alla vista, queste sono cose private. Non pretendessero che sia venuto in Inghilterra con la idea di lanciarsi nelle braccia di Bernardo Shaw, che tanti giornalisti descrissero come il più tenero dei suoi amici.

«Se il meraviglioso drammaturgo vorrà vedermi e se l'occasione si presenterà, io toccherò il cielo con un dito, ma nessun appuntamento è stato concertato».

Noi gli domandammo da ultimo che cosa pensasse delle nuove candidature alla cintura d'oro del pugno.

«Se vi interessa assisterete ad un litigio con i fiocchi per la conquista del titolo mondiale. Phil Scott, Heeney e tutti gli altri, tanto inglesi quanto americani possono provarvisi finchè vogliono. Per me, qualunque abbia ad essere il nuovo trionfatore non farò la minima differenza. Ho assolto il mio turno e non voglio più saperne».

L'ultimo applauso

Poi Tunney è balzato nell'automobile sul molo di Plymouth e si è avviato di corsa verso quella che egli descrive come la sua nuova città e le sue nuove speranze. La corsa terminò a Exeter, 30 chilometri al di sopra di Plymouth trasformandosi in un viaggio ferroviario nei ceppi di un direttissimo che trasportò l'ex-campione a Londra. Qui molta gente, non aveva ancor letto che per Tunney il pugilismo è come il santo che si gabba dopo la festa. Perciò una moltitudine di fanatici per il giovane pugilista americano si assiepò nella stazione metropolitana di Pattisson ad acclamarvi freneticamente l'uomo che volta sdegnosamente le spalle alla nobile arte che lo ha arricchito.

Tunney, svincolatosi dall'entusiasmo di quella pietade di ingenui guadagno rapidamente i saloni dorati del *Savoy Hotel*: un evidente tuffo in quella cogitabonda oscurità che ora è la sua passione.

H. P.

Il '48 torinese nei carteggi inediti

Il 9 agosto 1848 coll'armistizio di Salasco fu bruscamente sospesa la prima guerra d'indipendenza italiana. La tregua imposta da dura necessità era stata preceduta da avvenimenti che un testimonio oculare, il Cantù, definì degni di tragedia greca. Incalzato dal nemico imbaldanzito, Carlo Alberto, contro le regole strategiche ed il parere dei suoi ministri, volle, per puro sentimento cavalleresco, difendere Milano sino all'estremo. Ma quando la situazione parve disperata ed inutile ogni resistenza e sovrastò gravissimo il pericolo che la città fosse bombardata, si piegò, col cuore straziato, alla resa.

Nella sventura

A tale notizia una folla briaca di dolore e di disperazione corse all'assalto di Palazzo Greppi ove Carlo Alberto, consunto dalla febbre tentava un po' di riposo, e grida di tradimento e di morte si alternarono cupamente a frequenti fucilate. Sferzato dalle voci infami, il Re si dichiarò pronto a resistere ed a morire sotto le mura della città. Vano il proposito eroico: la resa s'impose e Carlo Alberto, sottratto a stento dai bersaglieri di Lamarmora al furore popolare, si ritirò a Vigevano, disfatto, terreo, vacillante sotto il peso morale della sventura.

Il nemico rientrava baldanzoso e trionfante con rinnovata ira in Milano mentre una lunga teoria di lombardi ne usciva, iniziando verso il Piemonte quel triste esodo che il Cantù ed il Minghetti ci tramandarono con pennellate dantesche.

Da Vigevano intanto Carlo Alberto proclamava che la causa della indipendenza italiana non era ancora perduta.

Anche nello sconforto dell'ora non vacillava la fede dello sventurato Re, mentre su di lui, d'ogni parte, incombevano dubbi, sospetti, diffidenze. Era propizia l'occasione agli avversari politici ed agli emissari austriaci di fare di lui il capro espiatorio del fallimento dell'impresa, mordendone e straziandone l'onore con spietati strali e con calunnie feroci. Le solite voci di tradimento nel '21, di reazionario feroce nel '33, di tentennante nel '47, di ambizioso conquistatore nel '48, di intelligenza col nemico dopo Custoza, erano tanti capi d'accusa per spiegare e giustificare la disfatta, dei quali si servivano tendenziosamente i repubblicani per screditare la monarchia, gli austriaci e gli austriacanti per alienare sempre più gli animi degli italiani dalla velleità invadente e pericolosa dell'egemonia piemontese.

Noi posteri, più sereni e quindi più onesti nel giudizio, ne vediamo ora la figura, considerata nel suo insieme, sotto luce ben diversa ed assai più benigna. Carlo Alberto per attuare il suo pensiero assillante sulla guerra d'indipendenza accarezzato fin dal '21, covato e nutrito, con gelosa passione nell'intimo del cuore suo, difese fino all'estremo l'alto concetto che aveva della sua sovranità contro qualsiasi pressione esterna, tentando invano di frenare e di dominare i tempi, restìo a qualsiasi concessione impostagli dai tumulti piazzaioli, restìo alla stessa concessione dello Statuto, perchè ritenendo il popolo non ancora maturo alla libertà intuiva che senza educazione politica se ne sarebbe fatto uso sfrenato e nocivo alla causa nazionale.

Un giudizio di Carlo Alberto sulla libertà della stampa nel '48

La concessione dello Statuto lo disarmò pienamente. Scoppiata la guerra volle essere e lealmente si mantenne Re costituzionale, mentre la stampa eccedeva, i partiti si scatenavano ed insidie subdole ed aperte di retrivi a cui si erano tolti i privilegi, degli estremisti dall'altra parte, ostacolavano l'impresa e diffondevano germi velenosi di propaganda disfattista.

Durante la guerra una delle piaghe più deleterie fu la sfrenatezza della parola e della stampa. La libertà era appena nata che già si era convertita in licenza. Mentre strateghi da caffè mormoravano contro le operazioni dell'esercito, i demagoghi più accesi trovavano facile sfogo su giornali compiacenti. In cosidetti «articoli dal campo» corsero notizie cervellotiche, diatribe velenose, scritti di ufficiali stessi denigranti l'opera dei superiori. Carlo Alberto, dopo l'armistizio, scrisse parole di fuoco contro gli eccessi giornalistici. Il 20 agosto scriveva, per esempio, ad Ottavio Di Revel:

«La piaga che corrompe il nostro paese è la libertà sfrenata della stampa. Essa mina lo spirito dell'esercito, ad essa si deve in ogni parte l'indisciplina. Dessa se non è frenata, rovescierà tutti i ministeri, tutti gli uomini altolocati e fra poco ci trascinerà a più grandi mali ed alla repubblica. Fra poco tempo non sarò più con voi, lascierò questo paese che amo tanto, ma appunto per quel grande amore che gli porto non posso a meno di segnalare con tutta coscienza il vero male che avvelena l'esercito ed annulla tutti i poteri esistenti nello Stato...».

Così scriveva Carlo Alberto 15 giorni da quell'armistizio a cui si era giunti non solo per errori militari, ma per un cumulo di errori politici, per mancanza di concordia, per intemperanze di parti, per gelosie regionali, per debolezza di governo.

L'opposizione democratica

L'armistizio esasperò gli animi. Le critiche furono acerbe, spietate. Uomini accesi e temperati gridarono all'infamia. Non pochi urlarono al tradimento. Si gettò fango sul generale che aveva firmata la tregua, si tumultuò nella città contro i generali. A Torino s'insolentì il generale Broglia e si tentò l'assalto alla casa del conte di Castagnetto che sobillatori avevano accusato di avere accaparrato i viveri durante la guerra: solo l'intervento provvidenziale del Gioberti potè salvarlo dal furore popolare. Il ministero Revel-Pinelli successo a quello Casati fu con dileggio chiamato il ministero del 10 agosto, noncurante dell'onore nazionale. Subito si accentuò il dissidio fra le due parti estreme, l'una favorevole alla ripresa della guerra, l'altra alla pace: l'una che considerava infame e vile l'armistizio perchè abbandonava la Lombardia alle vendette dello straniero e suonava rinuncia agli ideali nazionali, l'altra perchè nella pace ad ogni costo sperava il ritorno all'antico, forse all'abolizione della libertà. Il ministero tentò una politica conciliatrice, moderatrice, prudente. Il suo programma non era una rinuncia alla questione nazionale, come fu accusato ingiustamente, ma ispirato dalla speranza di una pace onorevole quale imponeva la realtà della situazione. Ma sorsero contro di esso i democratici impazienti della rivincita, taccianti di traditori e di vili i consiglieri di prudenza ed i demagoghi che volendo sostituire la guerra di popolo alla guerra regia soffiavano fuoco nelle piazze, nei giornali, nei Circoli, in Parlamento. Ed il partito della guerra trovò subito un autorevole patrono in Vincenzo Gioberti che vagheggiando il Regno dell'alta Italia, volendo per distruggere ogni gloria regionale una federazione che assorbisse ed annullasse tutti gli egoismi dei singoli Stati, combatteva perciò una pace che, secondo lui, pareva rinnegare le finalità nazionali.

Lanciò quindi il 23 agosto, nel Circolo politico di Torino, il suo grido d'accusa contro il Ministero, incolpandolo di doppiezza politica, di avere cioè due programmi, l'uno scritto, l'altro orale, l'uno palese, l'altro occulto, l'uno simulante di voler riprendere la guerra, l'altro tendente alla pace ad ogni costo.

Il discorso sollevò presso i conservatori clamori e proteste. Cavour, per mezzo del suo giornale «Il Risorgimento» attaccò Gioberti e la stampa giobertiana si levò compatta contro il «Risorgimento».

Curiosi giudizi inediti sul Gioberti

Sfogliando carteggi editi ed inediti del tempo troviamo giudizi curiosi e poco benevoli sul Gioberti pel suo connubio coi democratici.

Quella finissima osservatrice che fu Costanza D'Azeglio, lo tacciava di dottrinario e di visionario: Moffa di Lisio scriveva che Gioberti si gonfiava come un pallone e non capiva niente.

Le carte inedite di Pier Dionigi Pinelli, recentemente donate al Museo del Risorgimento di Torino, conservano, fra altri documenti preziosi per la storia del '48 e del '49, un carteggio di uno degli uomini più equilibrati e più benemeriti del Risorgimento, meno noto di quanto meriterebbe, che sapeva anche nei momenti più scabrosi vedere la situazione con occhio limpido e perspicace, cioè il Giacomo Giovanetti, novarese.

Scriveva egli, 24 agosto, a Pier Dionigi Pinelli:

«Si dice che Gioberti entri all'istruzione. Sarà buono per dar polvere negli occhi. Gioberti, grandissimo e altissimo filosofo, non è pasta da Ministero».

E in altra lettera del 7 settembre:

«Quel disgraziato di Gioberti era presta al partito sovvertitore la potenza della sua penna, senza accorgersi del male immenso che fa».

Lo spavento dei moderati era la propaganda repubblicana che s'insinuava tendenziosa fra i democratici, fra i malcontenti, facendo qua e là numerosi proseliti. Specialmente i repubblicani lavoravano nei Circoli politici e spargevano il mal seme nell'esercito. Carteggi frequenti si scambiavano, in proposito, fra i capi del movimento in ogni regione d'Italia. Scriveva disperato il 4 ottobre il Giovanetti al Pinelli:

«A Genova, Livorno, Bologna sono le orribili bolgie dove pochi ed indemoniati repubblicani fanno di ogni erba fascio e scrivono coll'imprudenza del '93. Se la diplomazia non ha il giudizio di capire la disposizione prepotente degli spiriti, temo che per noi la partita sia perduta e che il principio monarchico sarà irreparabilmente compromesso».

Rivelazioni poliziesche

A Torino, secondo le rivelazioni di un confidente della polizia sarda riuscito a penetrare, sotto false spoglie, in una di quelle politiche congreghe, si era costituito un Circolo politico operaio, il quale si proponeva di nominare Carlo Alberto, presidente della repubblica, mentre in quello stesso Circolo politico, presieduto da Angelo Brofferio, non mancavano allusioni contro il Re.

Brofferio stesso era repubblicaneggiante, proprio lui che nel '37, secondo una nota del giornale del Castagnetto, si era inginocchiato davanti a Carlo Alberto chiedendogli di baciargli la mano in segno di riconoscenza per avergli salvato la vita e l'onore, evidente allusione alla pagina non bella della sua vita politica nel '31, proprio lui che nel 1844, come risulta da un incartamento poliziesco giacente nell'Archivio di Stato torinese, per l'intervento del Re a cui aveva scritto una supplica strisciante, era stato liberato dalla Cittadella dove era stato rinchiuso per adulterio. Questo demagogo il 21 settembre nel Circolo politico federale, secondo rivelazioni scritte dal dott. Treschi di Piacenza, segretario del Comitato centrale per la confederazione italiana, al ministro Pinelli, tentava di estorcere all'assemblea l'adesione ad un indirizzo, col bollo repubblicano, della Giunta Nazionale Italiana sedente in Lugano, per ottenere il soccorso delle armi francesi. E la mossa sarebbe riuscita se il Treschi non avesse proclamato il documento repubblicano indegno di liberi e forti italiani.

Si comprende come l'intervento della repubblica francese perorato in tal modo dai demagoghi svegliasse tutte le diffidenze dei conservatori monarchici che vi intravedevano un secondo fine.

Pro e contro la guerra

Ma vi era un altro argomento poderoso di importanza capitale per opporsi da parte dei moderati ai fautori faziosi di una guerra immediata, precipitata, verità bruciante che non si poteva allora dare in pasto al pubblico ma che non poteva essere ignota ai democratici stessi: la depressione morale dell'esercito avvelenato dalla propaganda disfattista, l'indisciplina inquietante, l'avversione dei soldati ad una nuova guerra.

Mai falsità più sfacciata fu scritta come quella che si legge nella «Democrazia» l'organo dei democratici torinesi, nell'ottobre del '48:

«L'esercito è pronto: il denaro c'è: il paese ha mostrato chiaramente di non essere stanco della guerra».

La penna che versava tale menzogna era al servizio di una fazione, non del paese a cui avrebbe meglio giovato la verità nuda e cruda. Abbondano ormai, eloquentissimi i documenti: noi ne peschiamo, tra le carte Pinelli, la testimonianza autorevole del Giovanetti in proposito. Scriveva egli il 24 agosto al Pinelli:

«... Vi ha una confusione indicibile nell'amministrazione della guerra. L'indisciplina continua, i soldati sono senza caschi, senza zaino e molto laceri. Ora si pensa per giunta di ridicolo e perditempo a cambiare l'uniforme...».

E il 4 ottobre:

«Se il nostro esercito non fosse indisciplinato e sfiduciato, se non mancassimo di Generali, un ultimo e disperato sforzo ci farebbe almeno cadere con onore».

Carteggi privati e relazioni ufficiali giustificano pienamente i tanto bistrattati Pinelli, Dabormida e lo stesso Cavour che obbedendo più alla ragione che al sentimento non volevano che la guerra, dopo la triste esperienza del '48, fosse ripresa con precipitazione, per semplice impulso popolare e per leggerezza di fazioni.

Una lettera inedita del Giovanetti

Quando l'opposizione demagogica si scatenò più violenta nei circoli e nelle piazze il Giovanetti, spaventato dalla prospettiva che salisse al potere l'estrema sinistra lanciò il suo grido di protesta al Pinelli in una lettera del 5 dicembre, felicissima diagnosi del momento:

«In alcuni moderati è entrata la disastrosa idea di lasciare salire al potere l'estrema sinistra per provarne l'impotenza. E' un errore grave che farebbe torto al paese in faccia all'Europa e che condurrebbe a rovina. Consentite che gli amici della guerra e del sovvertimento totale siano al potere solo otto giorni ed il paese sarà compromesso tanto nelle relazioni internazionali quanto nell'interno. Si rivelerà allora che l'esercito non vuole battersi, che la Guardia Nazionale non vuole mobilizzarsi. Se mai ubbidissero, il che non credo, noi attireremo la vendetta austriaca su di noi. Radetski verrebbe a spogliare il Piemonte e a distruggere l'Arsenale e se ne ritornerebbe oltre il Ticino carico di spoglie opime, prima che l'esercito delle Alpi, che è destinato a contenere Lione e non per l'Italia movesse di un passo. Cedere alla sinistra sarebbe dar fuoco alla casa colla speranza che i vicini accorrano a spegnerlo. La storia politica di tutti i tempi dimostra essere il pessimo dei partiti, la più funesta delle rivoluzioni. Ricomponete il Ministero col maggior numero dei ministri presenti. Quindi parlate chiaro: se la Camera elettiva diventerà ostile, scioglietela. Non vi faccia paura la guerra civile. Finchè si avrà paura gli altri avranno audacia, questa cessera collo sfidarla. Badate bene che se la sinistra avrà in mano l'esercito e le finanze metterà tutto sottosopra. Avrete la costituente che è rovina dello Stato, rovina che noi soli risentiremo perchè nè Roma nè Toscana l'avranno e vi ... sarebbe. Noi ci saremo ridicolmente ... gati da noi stessi».

Gioberti al potere

Ma i consigli forti del Giovanetti non giovarono: caduto il Ministero tanto osteggiato, i democratici con Gioberti a capo furono al governo.

Gioberti al potere fu, come scrisse un contemporaneo, una mosca in ragnatela, stretto fra le esigenze della fazione che l'aveva innalzato e le reali contingenze della politica. Fervido patriota, a contatto colla realtà, temperando gli impulsi e contenendo le pericolose impazienze, si avvicinò a poco a poco ai conservatori che tanto aveva combattuto. I giornali radicali che l'avevano esaltato si raffredderanno con lui: il «Risorgimento» che lo aveva combattuto, lo applaudirà. Brofferio, prima caldo suo patrono, si staccherà da lui e Cavour che non gli aveva risparmiato i mordenti suoi strali, diventerà il suo più caldo difensore. Il primo pomo della discordia è la Costituente Gioberti che nel Piemonte intravvede la salvezza futura tenta di serrare attorno ad esso gli altri Stati, programma che Cavour continuerà con maggior fortuna: osteggerà quindi la costituente del Montanelli, voluta dai più accesi democratici. Sarà poi l'idea dell'intervento in Toscana che fornirà ai democratici il pretesto di sbalzare Gioberti dal seggio ministeriale.

Ma il caposaldo del programma democratico era la guerra. Vincitori con tale grido non potevano rinunziare ad essa senza compromettere la fortuna del loro partito al potere: si ostinarono in tale pensiero finchè la guerra fu. Carlo Alberto, impaziente della rivincita che lo avrebbe purgato dalle stolte accuse demagogiche, smanioso di uscire dall'attesa snervante, saliva così l'ultimo gradino del suo doloroso calvario. Ai democratici risale quindi la responsabilità di Novara che fu più una disfatta politica che militare. Ma la battaglia, tra le ombre, ebbe le sue luci che, nella tempesta, rischiararono la via ai futuri destini.

ADOLFO COLOMBO.

L'adozione dei caratteri latini in Turchia

Angora, 22 notte.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica ha deciso che, a partire dal nuovo anno scolastico, l'insegnamento nella prima classe delle scuole primarie sia impartito esclusivamente con i caratteri latini. Vari corsi speciali saranno aperti nei prossimi giorni in tutti i vilayets per dar modo agli insegnanti di apprendere il nuovo metodo di insegnamento. La tipografia di Stato sta stampando i nuovi libri per le scuole e per il pubblico. Vari giornali già pubblicano articoli e notizie scritti con i nuovi caratteri latini, e mettono in rilievo che tutto il paese ha accolto con soddisfazione ed entusiasmo il provvedimento del ministro della P. I. Sono stati istituiti numerosi corsi per impartire l'insegnamento agli analfabeti. Il progetto di legge sull'applicazione obbligatoria della scrittura coi caratteri latini, sarà presentato alla Camera dei deputati alla sua riapertura.

Impiegato argentino che fugge con 4 milioni e la dattilografa

Buenos Ayres, 22 sera.

(A. A.) — Alla Polizia argentina è stato denunziato un furto di mezzo milione di pesos (4 milioni e 300.000 lire italiane), consumato in danno della Compagnia continentale dei cereali dall'impiegato Giorgio Roura. La forte somma, rimessa al Banco Francese secondo le istruzioni della direzione della Compagnia, avrebbe dovuto essere depositata al Banco di Boston. Il Roura, trovatosi in possesso della somma, fuggiva da Buenos Aires alla volta della vicina Repubblica dell'Uruguay, in compagnia della dattilografa impiegata presso la stessa Compagnia, signorina Ileria Ryel. L'autorità argentina si è messa in comunicazione con l'autorità uruguayana per arrestare i due fuggiaschi.

5 vittime della corrente elettrica

Phoenix (Arizona), 22 notte.

In seguito a un violento uragano, che si è abbattuto sulla regione, un filo ad alta tensione è stato strappato dalle antenne. Cinque persone sono state fulminate dalla corrente.

Il re dei cotoni da cucire

Londra, 22, mattino.

La morte, avvenuta l'altra notte, del signor William Coats, il capo della famosa Ditta Coats Limited, manifatturiera di cotoni da cucire, solleva di fronte al pubblico lo spettacolo di una miriade di milioni di sterline, accumulati dalla famiglia Coats nel corso dell'ultimo secolo. La Ditta era stata fondata nel 1824 da un modesto cotoniere scozzese il quale si era messo a manifatturare cotoni da cucire in un momento in cui il mercato mancava quasi interamente di questo articolo. Il suo successo fu fenomenale. La direzione della Ditta si trasmise di padre in figlio. Otto membri della famiglia Coats morivano nell'ultimo ventennio. I loro testamenti rivelarono la esistenza di patrimoni che, in uno degli 8 casi, salirono a più di 4 milioni e mezzo di sterline. La fortuna meno rilevante lasciata dal maggiore di questi otto membri risultò di 1 milione 234 mila sterline. Si ignora tuttora l'asse patrimoniale di William Coats, morto la notte scorsa a 62 anni. Il presente capitale sociale della Ditta supera i 25 milioni di sterline.

Per non aver sorvolato l'Oceano

I guai dell'attrice viennese Dillenz

Vienna, 22 notte.

Doversi accontentare della *réclame* che può fare la cronaca giudiziaria mentre si era sperato di diventare celebre passando in volo l'Oceano, è sorte molto triste e l'artista viennese signora Lily Dillenz ne fa l'esperienza.

Nell'agosto dell'anno scorso, per organizzare il volo, la signora Dillenz si affidò per la parte finanziaria al signor Raul Kontz, che per l'assicurazione dell'apparecchio si rivolse ad una ditta specializzata. Il premio di assicurazione avrebbe dovuto ammontare a scellini 125,000, ma quando si trattò di pagarlo il Kontz disse che ci aveva pensato meglio e negò la somma. Le ragioni andavano ricercate nel fatto che il Kontz aveva preferito finanziare il *raid* di un aviatore tedesco che gli sembrava più sicuro di quello della signora Dillenz.

La ditta in questione reclama ora il pagamento della sua provvigione a scellini 7530 ed il Tribunale prima di pronunciare la sentenza desidera interrogare la Dillenz sul modo nel quale il volo fu preparato.

Una legislazione strabiliante

Vienna, 22, mattino.

Se le notizie che danno i giornali di Praga sono veritiere, la Ceco-Slovacchia si mette decisamente sulla strada di sbalorditive riforme giudiziarie, di un modernismo che si potrebbe definire addirittura bolscevico. Il nuovo progetto del Codice penale, ad esempio, ammette il procurato aborto nel caso in cui la madre abbia già tre figli e sia rimasta incinta in seguito a violenza, oppure dalla nascita di un nuovo figlio possa derivare pregiudizio alla situazione economica della famiglia. Grande fortuna almeno che il Codice richieda che in ognuno di questi casi venga consultato il medico!

Il progetto suddetto vuole poi onorare il principio della eutanasia, stabilendo che si debba concedere la morte al malato inguaribile che la desideri. L'uccisione potrà essere compiuta solo dietro consenso di due medici; in caso straordinario il consenso può essere dato da un medico solo; però, il medico in questione sarà poi sottoposto a inchiesta giudiziaria per rimanere esente da pena solo se gli riuscirà di dimostrare la necessità del provvedimento da lui preso. La soppressione del malato potrà essere compiuta da chiunque.

Un lembo d'America preferito

(Dal nostro inviato)

Da OSORNO, (Cile).

Ho iniziato le mie narrazioni sul Cile accompagnando il lettore verso il sud della Repubblica, ma non pretendo certamente di avergli dato una idea meno che frammentaria di un territorio che, pur essendo poco visitato dagli europei, passa per essere ricco di quelle bellezze proprie alle regioni nostrane, temperate. D'altra parte non ho accennato alle grandi città cilene che si raggiungono distaccandosi dalla linea ferroviaria principale la quale, come dissi, corre per più di mille chilometri al centro della lunga depressione che contiene quasi tutta la popolazione e la più gran parte del suolo coltivabile del cosidetto Cile australe.

Man mano che si discende verso sud, cresce l'abbondanza della pioggia, i corsi d'acqua diventano più possenti, gli alberi più maestosi, la campagna più verde. Le montagne si abbassano, e non solamente le Ande, ma anche la catena che accompagna la costa, e si abbassa pure la linea delle nevi perpetue. All'altezza di Santiago essa è a quasi cinquemila metri sul livello marino, a Valdivia non è che a duemila. L'aspetto del paesaggio ne risulta profondamente modificato. E' meno grandioso poichè non si vedono più gli imponenti picchi e i vasti campi di neve e di ghiaccio che dominano la capitale; ma è più accessibile, l'aria più dolce, la vegetazione più abbondante. Se si paragona questa regione ai deserti del Cile settentrionale, la differenza appare simile alla verzura dell'Italia del Nord confrontata con la sterilità del Sahara.

Paesaggio seducente

Tutto è seducente attorno al viaggiatore, i campi ed i pascoli attraversati dalla ferrovia, le selvaggie «quebradas» o strette gole che discendono dalle Ande, le vedute sulle montagne nevose scorte da qualche breccia fra le alture più vicine, le riviere larghe e rapide che discendendo dalle Ande si aprono il passaggio attraverso la catena più bassa sino al mare. Il primo importante di cotesti corsi d'acqua è il Maule, limite meridionale della terra conquistata dai Sovrani Incas. Più sotto scorre l'ampio Bio Bio, sulle rive del quale gli spagnuoli combatterono durante un secolo contro le tribù araucane sino a che, disperando di vincerle, rinunciarono a continuar la lotta e accettarono il fiume come limite del loro impero. Il Bio Bio è il maggior fiume cileno; la corrente è larga e forte, ma di profondità non sufficiente per la navigazione. La città di Concezione, la più importante del sud cileno (70 mila abit.) che è situata quasi allo sbocco del Bio Bio nel mare, utilizza come porto la vicina rada di Talcahuano (15 chilometri di distanza).

Siamo già in un paese bene irrigato, ma prima di accennare all'aspetto di questa bellissima regione, occorre dire qualche cosa sulle città costiere che sono affatto differenti da quelle peruane o del Cile settentrionale. Concezione, a 540 chilometri da Santiago, fondata da Valdivia per tenere in rispetto gli araucani, offre un attraente soggiorno con una grande piazza e delle ampie strade molto ben tenute. La cattedrale [illegible] quella santiaghese, l'Università [illegible] apprezzata. [illegible] della atmosfera, aspetto ridente del paesaggio, sono accentuati dal grande fiume sulla riva nord del quale la città è assisa. Le colline boscose che le fanno corona sono disseminate di ville appartenenti per la maggior parte alla grossa colonia inglese che abita la città. Importante è pure la colonia tedesca. Gli italiani sono un centinaio.

Malgrado che Concezione non sia certo paragonabile a Valparaiso, ha rappresentato una parte più notevole nella storia cilena, essendo stata la capitale dei mercati del sud sulla frontiera d'Araucania e il punto di riunione della popolazione energica e combattiva di quel paese. Le famiglie dirigenti formavano il solo gruppo aristocratico capace di resistere, come infatti resistette, all'aristocrazia più numerosa di Santiago. Non esistevano allora ricchezze sufficenti per erigere palazzi fastosi; tuttavia Concezione ha un'aria nobile, è più cilena e meno cosmopolita di Valparaiso.

Talcahuano che possiede la più bella rada naturale del Cile centrale, è diventata la massima base navale del paese. Oltre al bacino di carenaggio maggiore ed ai minori, vennero stabilite delle batterie che ne difendono gli approcci. Dalle alture di Talcahuano si scorgono al di là dell'ampia baia le rovine di un'antica città spagnuola che fu abbandonata perchè esposta agli attacchi dei corsari inglesi ed olandesi del 16.o e 17.o secolo. Da quel tempo sino al 1.o nov. 1914 (battaglia di Coronel) nessuna nave da guerra nemica è venuta dall'Europa a incrociare in queste acque che tuttavia videro parecchi combattimenti navali ai tempi della Rivoluzione, della guerra fra Cile e Perù e della guerra fra Balmaceda ed il Congresso.

Coronel e Lota

Due altre località non lungi da Concezione e situate sulla costa meritano d'esser menzionate. Una strada ferrata che parte da Concezione e sorpassa il Bio Bio su di un ponte di 500 metri si dirige verso il sud raggiungendo i porti di Coronel e di Lota, distanti fra loro 3 miglia soltanto. La costa a tratti rocciosa e a tratti coperta di bosco ceduo o di piane erbose stendentesi dietro baie dalle spiagge coperte di finissima arena è estremamente pittoresca, se facesse parte di una regione popolata dell'Europa o dell'America del Nord, sarebbe un seguito ininterrotto di ville e di località balneari (di quest'ultime ne esistono tuttavia di amenissime nei dintorni di Concezione). Ma per la vegetazione e l'aspetto generale del suolo rievoca piuttosto la California. Presso Lota le colline si drizzano ripide sulle rive e una grande isola che si scorge al largo, rompe la monotonia del paesaggio marino. Dietro la città, su di un'eminenza si stende un parco d'una bellezza e d'un interesse singolarissimi, il Parco Cousiño, stabilito da circa mezzo secolo da un ricco cileno proprietario delle miniere di carbon fossile e di rame della vicinanze, che sono fra le più celebrate del Cile.

Il giardino, notissimo in tutta la Repubblica, dimostra come in un clima dolce ed umido le piante delle regioni tropicali possano prosperare magnificamente vicino a quelle delle zone temperate. Fa pensare per lo splendore e la varietà della vegetazione ai parchi di Cintra presso Lisbona. Ma a Lota il paesaggio è più grandioso. In quanto a Coronel non si può nominarlo senza rievocare la memorabile tragedia navale britannica che in vista di questa cittadina di 15 mila abitanti ebbe luogo nei primi mesi della guerra mondiale che fu poi vendicata dagli inglesi alle Falkland, al di là del Magellano.

La battaglia di Coronel fu combattuta fra la squadra germanica di Cina al comando di Von Spee e composta degli incrociatori «Scharnhorst», «Gneisenau», «Leipzig», «Nurnberg», e «Dresden» e la squadra inglese di Cradock con le navi «Good Hope», «Monmouth», «Glascow» e l'incrociatore ausiliario «Otranto». L'oceano tempestoso, la luce sfavorevole, e l'inferiorità del naviglio, furono fatali agli inglesi che si videro colare a picco tutte le loro unità ad eccezione del «Glascow» riuscito a sfuggire. Da notarsi che Von Spee era venuto su queste coste ben sapendo che le colonie tedesche da questa parte sono notevoli e acutamente patriottiche e poteva sperare più o meno occulti rifornimenti. Del resto lo spirito pubblico nel sud cileno, durante la guerra, fu nettamente favorevole ai tedeschi e ne sanno qualche cosa gli italiani di Valdivia, di Osorno, di Porto Varas ed anche di Concezione che mi hanno raccontato episodi straordinari sull'impossibilità di manifestare i loro sentimenti anche dopo le strepitose vittorie nostre e degli alleati e la sconfitta della Germania e la distruzione dell'Impero austriaco, perchè le colonie tedesche immensamente più numerose non lo tollerarono.

Due mesi dopo Coronel, l'8 dic. 1914, l'ammiraglio inglese Sir Doveton Sturdee con gli incrociatori da battaglia «Invincible» e «Inflexible»; gli incrociatori protetti «Carnarvon», «Cornwall» e «Kent», e il superstite «Glascow», mandava a picco, con la perdita di una sola vita dalla parte britannica, le unità di Von Spee nelle acque delle Falkland, ad eccezione del «Dresden», che, essendo sfuggito al disastro, sopravviveva per altri tre mesi, sino a che anch'esso veniva affondato presso l'arcipelago di Juan Fernandez (quello di Robinson Crusoè) in acque cilene.

Araucani di razza pura

Ho già accennato a Temuco, una dei centri agricoli più tipici e più ricchi del Cile, città di cinquant'anni, che fa pensare a qualche grosso centro russo od ungherese per le case basse, ad un solo piano, le strade larghe e mal selciate, senza ornamento d'alberi. L'aria vi è mite ed umida, i terreni intorno fertilissimi, all'ovest della distesa cittadina si levano pittoresche colline boscose, all'est le Ande, che a cinquanta chilometri di distanza drizzan le cime coperte di neve sulla massa oscura delle foreste. Questa di Temuco, è la sola regione del Cile, dove si trovino ancora degli araucani di razza pura, sfuggiti a quel mescolamento generatore dei contadini, dei «rotos», dei conquistatori spagnuoli con gli autoctoni, avvenuto al Cile in assai più larga misura che in Perù e Bolivia, dove la massa della popolazione indigena rimase distinta dai bianchi. Si potrebbe immaginare che gli araucani fossero di grande statura ricordando i giganti patagoni, che Magellano incontrò dall'altro lato delle Ande e abitassero le impenetrabili foreste dove alligna la caratteristica conifera particolare al Cile, chiamata appunto «araucarias».

Viceversa i «mapoche» che è il nome indigeno degli araucani sono piccoli, vigorosi con una larga faccia che ricorda i lineamenti dei mongoli. Non abitano che la fertile pianura la quale, probabilmente, ai tempi di Valdivia, doveva essere più boscosa ma poco ricca di bestiame che gli araucani non possedevano. In quanto al loro grado di civiltà non era più avanzato di quello delle più guerriere tribù indiane del Nord America come i dakota e gli irochesi canadesi. Per la guerra sceglievan capi d'un valore e di una intelligenza eccezionali come Tacito racconta che facessero i Germani. Quando Valdivia attraversò il Bio Bio con le sue bande rinforzate dai contingenti della popolazioni vinte al nord del gran fiume, gli araucani, in un'assemblea omerica, discussero per tre giorni se dovevano o meno resistere, finendo per decidere affermativamente.

Valdivia con le armi da fuoco ed i cavalli potè aprirsi un varco nel paese e raggiungere il punto dove fondò la città del suo nome, ma non domo gli araucani. Tentò di farlo qualche anno dopo con forze più considerevoli, ma gli araucani, come ho già detto distrussero il suo esercito, catturarono e uccisero don Pedro, appresero l'arte di combattere gli spagnuoli giungendo come i basutos sud africani o i maori neo-zelandesi, a procurarsi delle armi da fuoco e dei cavalli ed a spremere dal loro seno capi d'un reale valore guerresco. Quando non si giudicavano capaci di respingere l'invasione spagnuola si rifugiavan nelle foreste e allorchè il nemico s'era ritirato attaccavano i forti ed effettuavano scorrerie al di là del Bio Bio. Stanchi di questa lotta gli spagnuoli conclusero con gli araucani un trattato di pace abbandonando loro tutto il paese meridionale. Compariva intanto sulle coste cilene il bucaniere inglese Drake diretto al sacco di Panama. Gli araucani vedendo dei bianchi avvicinarsi su delle navi li presero per spagnuoli e li osteggiarono; se avessero potuto sapere di chi si trattava, è probabile che avrebbero accolto Drake come un liberatore e oggi il Cile meridionale invece di essere cileno sarebbe inglese.

Insomma gli araucani rimasero di fatto un popolo indipendente sino alla rivolta del Cile contro il dominio spagnuolo e per parecchio tempo dopo. Nel 1881 quando Temuco fu fondata in pieno territorio araucano, gli indigeni mostrarono delle velleità di resistenza. Ma il contatto con i bianchi aveva fatto perdere loro ogni attitudine guerriera, senza contare che le malattie e l'alcool avevano già prodotto sulla razza i loro effetti letali. Comunque si può dire che essa, se ha consentito a far parte della nazione cilena, resta il solo popolo autoctono d'America che non sia stato conquistato. Il lungo antagonismo fra araucani ex-spagnuoli esercitò sul carattere di questi ultimi una profonda influenza dando ai cileni una rude energia e delle qualità analoghe a quelle che gli spagnuoli del medio evo dovettero all'eterna lotta contro i mori.

Alla ricerca della sacerdotessa

In quanto al numero dei «mapoche» all'epoca di Valdivia, don Alonzo Ercilla, il poeta di «Araucania», combattente con Valdivia, il fa ammontare a 400 mila, ma la cifra è certo esagerata. Naturalmente ho voluto vedere anch'io gli araucani da vicino nelle loro campagne e quindi, accompagnato dall'agente consolare italiano di Temuco, cav. Piana e dal signor Sanguineti, sono andato a vedere se mi era possibile scoprire una sopravvissuta sacerdotessa in funzione sugli alberi dal tronco intagliato di gradini. Non ho trovato la sacerdotessa, ma non dimenticherò facilmente il mio pellegrinaggio nelle «ruchas» araucane della campagna di Temuco. Ho visitato parecchie di coteste abitazioni isolate nel bel mezzo dei campi di grano maturo, in un paesaggio idillico, cui la presenza tuttavia, all'orizzonte, del fumante vulcano Yaima dava un significato profondamente ambiguo. In una «rucha», una dignitosa matrona araucana mi dette solennemente la mano e consentì, a mia domanda, ad adornarsi il petto e il crine dei suoi tradizionali e tintinnanti monili d'argento, perchè la potessi ritrarre in tutta la seduzione dell'antico costume.

La matrona era piuttosto innanzi negli anni, ma non così Carmen, la figlia, convertita al cristianesimo, superba fanciulla che da dietro una siepe aveva assistito all'acconciatura materna, atteggiando la bocca ad una smorfia di disprezzo per la dedizione della genitrice al desiderio dello straniero. Non ci fu verso di indurre Carmen dalle treccie corvine che le scendevano sul petto a lasciarsi cogliere dalla macchina. Essa rimase sorda alle nostre preghiere, alle offerte di denaro e [illegible] all'incitamento degli uomini della «rucha», i quali avendo inforcati i loro cavalli per suscitare in noi il ricordo di Lautaro e della battaglia di Tucapel, cercavano gridando di persuadere Carmen a cedere al mio innocente proposito. La sola cosa che Carmen consentì di fare fu di mostrarci, nella penombra della sua capanna, una «manta» che stava tessendo al primitivo telaio indigeno e di dirci che avrebbe impiegato un mese a finirla e che il suo lavoro ultimato costava [illegible] «pesos».

Dopo gli araucani di Temuco non si trovano più tribù indie che al di là dello stretto di Ancud, nell'isola Chiloè e nelle altre lungo la costa. Pochi coloni europei eran penetrati in questa regione, quando, verso la metà del secolo scorso, il Governo cileno incoraggiò l'emigrazione tedesca che continuò molto lentamente e poi ebbe un lungo periodo di assoluto arresto per riprendere dopo la guerra, ma sempre in misura modesta. E' per questo che nelle cittadine al sud di Valdivia e nei centri rurali i tedeschi sono abbastanza numerosi. Osorno, città di 14 mila abitanti, situata a qualche ora di ferrovia dal lago di Llanquihue, ha avvantaggiato notevolmente del lavoro tedesco. Tuttavia non bisogna credere che Osorno sia stata fondata dai teutonici. Si tratta di una tra le antiche città cilene che conserva ancora nelle sue case i caratteri del tempo coloniale.

Dolcezza di vita

Di tutte le regioni del Nuovo Mondo che ho percorso nessuna mi è parsa così adatta a sedurre un giovane amante della vita rurale, non incalzato dall'idea di voler far fortuna rapidamente. Il sud cileno è estremamente fertile, adatto all'allevamento del bestiame e all'agricoltura, di clima mite e salubre, senza estremi di freddo o di caldo. E' umido certamente, ma l'Oceano è vicino per mandare l'aria frizzante del Pacifico. Non esistono bestie velenose, non zanzare, cervi e volpi popolano le foreste mentre riviere e laghi abbondano di pesci. E non parlo delle bellezze della montagna che riconducono lo spirito dell'immigrato al ricordo dei paesaggi che ha imparato ad amare sin dall'infanzia e che per lui superano in seduzione quelli dei tropici, accecanti di luce, folli di vegetazione. Luoghi, quest'ultimi, magnifici per esser visitati ma meno piacevoli per soggiornarvi, dove ogni fatica è penosa, le foreste impenetrabili, le montagne inaccessibili, il clima snervante, le febbri temibili, gli insetti una calamità.

Nulla è più grandioso dei paesaggi delle Ande colombiane, equatoriane, boliviane, peruane, nulla è più attraente dei paesaggi del Brasile: ma è nel Cile del sud che stabilirei di preferenza il mio soggiorno americano. Non si può immaginare una terra che più assomigli ai nostri paesi del regno delle fate morgane, là attorno ai laghi fra Temuco e Porto Montt, o della piaga di Trumajo irrigata dal Rio Bueno che sulle colline verso il mare ha persino un'«Azienda Venezia». Il fiume si è aperto il passaggio attraverso le roccie della catena costiera così profondamente che la marea oceanica risale sino alla cittadina di Trumajo, sulla ferrovia centrale, a sessanta chilometri dalla costa e che da Trumajo piccoli vapori discendono sino alla foce del fiume. Su ambo le rive le alture dominano la navigazione e s'aprono i valloni dove la foresta è altrettanto fitta come all'origine delle cose. Nella luminosa giornata estiva il sole proietta un'infinita varietà d'ombre verdi nel fogliame, gli alberi son «tutti muovi» per voi, fra i rami pendon cortine di liane. Le anatre selvaggie precedono il vaporetto, i pappagallini verdi del Cile stridono da terra e, presso l'oceano il fiume si risolve in un vasto lago chiuso da una parte dall'alta costa coperta di ginestre e dall'altra dalla barra sabbiosa dove viene a frangersi l'onda gigantesca del Pacifico. Un faro sorge al limite di un parcolo di smeraldo, costellato dei medesimi fiori che potreste trovare nella radura della pineta di Ravenna...

ARNALDO CIPOLLA.

Il prof. Enriquez ricevuto dal Presidente cileno

Santiago del Cile, 22 notte.

Il Presidente della Repubblica, Ibañez, ha ricevuto in cordiale udienza il prof. Enriquez della Facoltà di scienze alla Regia Università di Roma. In onore del professore italiano, il presidente ha offerto un banchetto al quale sono intervenute numerose personalità. Il prof. Enriquez ha tenuto, in vari centri dell'America Latina, conferenze scientifiche e di coltura italica.

La «Pisa» e la «Ferruccio» a Madera

Funchal (Madera), 22, matt.

Sono giunte le regie navi *Pisa* e *Ferruccio*, con a bordo gli allievi della R. Accademia Navale.

Quattordici anni fa

VIENNA, agosto.

Certamente, passeggiando oggi per le strade di questa tranquillissima Vienna, non si ripensa più all'agitazione, al nervosismo, al fremito, che quattordici anni addietro vi dovevano regnare, iniziandosi quella partita d'armi che poi condusse alla guerra mondiale. Guerra delle Nazioni non vorremmo più chiamarla, essendosi visto, nei dieci anni trascorsi dalla firma della pace, che in fatto di nazionalità stiamo all'incirca al punto di prima, o forse peggio.

La sera del 26 luglio

Dunque dicevo che quattordici anni addietro, per queste vie debbono essersi incontrate più uniformi di quante non se ne scoprano adesso. Nel 1928, in realtà uniformi non se ne vedono per niente, se si prescinde dalle verdi tenute che la Polizia indossa d'estate e d'inverno. Il preludio alla guerra mondiale avrebbe dovuto essere di una sonorità capace di superare molti lustri. Invece dopo 14 anni non se ne sente più l'eco... Manca la voglia di abbandonarsi a nostalgie, o di rivivere indimenticabili emozioni. Soltanto nel *Neues Wiener Journal*, l'ex-colonnello barone Leo von Bolfras ha dimostrato che certe sensazioni non si possono cancellare facilmente: con vivacità, egli ha descritto la sera del 26 luglio del 1914, un sabato, da lui trascorsa in elegante ambiente nel lussuoso Hôtel Imperial di Karlsbad. Tutti erano eccitati, tutti discutevano sulla situazione e già alcuni parlavano della prossima partenza. Un cameriere malediva la cattiva sorte che lo costringeva a prendere le armi proprio nel periodo della buona stagione; un grasso signore, noto automobilista viennese, si compiaceva nel ripetere che avrebbe dovuto far servizio di corriere tra Vienna e Peterwardein.

All'indomani della serata che l'eccellente orchestrina non aveva saputo render lieta, la stazione di Karlsbad fu presa d'assalto da gente che partiva e da ufficiali e soldati della riserva che andavano a presentarsi ai rispettivi Corpi. Il Bolfras, ufficiale di Stato Maggiore, per raggiungere Vienna salì in treno senza che gli chiedessero il biglietto e si stupì a vedere che spedivano il suo bagaglio in franchigia militare. La guerra era dunque nell'aria, come negli animi. A Vienna il colonnello trovò che al Comando della sua Divisione lo aspettavano con vera ansia. La sera del 31 luglio arrivò l'ordine imperiale di aprire il piano di mobilitazione generale per il *caso R.* Malgrado la minuziosa organizzazione preventiva, il passaggio alla formazione bellica fu laboriosissimo:

In marcia e arresti

Ufficiali, funzionari civili, soldati, cavalli da tiro e da sella, automobili, motociclette e biciclette, affluivano senza posa in una caserma che ancora pochi giorni avanti aveva vissuto un'esistenza, in fondo, abbastanza tranquilla. I riservisti si presentarono in certi casi addirittura con anticipo e il Bolfras ne toglie pretesto per sciogliere un inno al magnifico Esercito scomparso. Un conte polacco pregò di essere scusato perchè, trovandosi a Parigi, non aveva potuto arrivare più presto.

La guerra era venuta come una fatalità, ma sino all'ultimo momento molti non avevano voluto crederci. Poco alla volta, ristoranti e barbieri avevano visto sparire i loro clienti più giovani, chiamati alle armi con precetto personale, però la silenziosa mobilitazione ancora si asteva a considerarla prologo della vasta ineluttabile strage. Nei giorni della preparazione discreta, gran da fare avevano avuto polizia e portinai, giacchè con l'aiuto dei portinai la polizia andava ricercando i mobilizzabili, le presunte spie, i nazionalisti czechi, gli slavofili e gl'italofili troppo spinti. Gli arresti avvenivano ma tutto: niente chiasso, discrezione assoluta. Al commissariato di polizia si presentava allo individuo sospetto un grosso fascicolo di carte accumulato sul suo conto, poscia lo si mandava in carcere, dopo di averlo privato della cravatta.

Negli stanzoni s'incontravano tipi di ogni genere. Ogni nuovo inquilino dal collo nudo era accolto con una risata. Ma c'era chi rischiava la forca senza meritarla e rideva poco. Fra questi taciturni c'era il Markoff, un deputato russofilo ruteno messo dentro — fra l'altro — per un'intervista accordata al corrispondente d'un giornale parigino, che gli fece dire cose non vere. Quando nella stessa prigione fu condotto un giornalista francese, Markoff lo pregò di fare delle ricerche, nel caso che fosse stato rilasciato, per invitare il collega parigino a dichiarare lealmente che aveva mal compreso le sue parole. Il giornalista, ritornò infatti a piede libero (e gli episodi qui riferiti furono poi narrati da lui in terra neutra), ma le ricerche rimasero vane: Markoff fu condannato a morte. L'imperatore lo graziò, commutando la pena capitale nell'ergastolo.

I giornalisti

Anche i giornalisti stranieri, si capisce, attraversarono un difficile quarto d'ora, e non soltanto per ragioni professionali. Dei russi, alcuni partirono subito, altri riuscirono a salvarsi all'ultimo istante, in modo quasi romanzesco, parecchi finirono in prigione. La notte, i rappresentanti della stampa straniera andavano di locale in locale per cercare di sentire qualche cosa. E che la guerra fosse inevitabile lo appurarono finalmente, alle tre del mattino, in un caffè, da un collega austriaco che accoppiava la fama di iettatore a quella d'essere sempre bene informato.

All'indomani, effetto della censura e del mutato vento, la stampa socialista pubblicava articoli di fondo che furono giudicati degni del *Fremdenblatt*, l'organo del Ballhausplatz scomparso ormai da dieci anni, e la temperata e serbofila *Zeit*, nel frattempo ugualmente sparita, dimenticando la serbofilia, dimostrò come non fosse più prudente attaccare il Ministro degli Esteri, conte Berchtold. In qualche caserma viennese dei richiamati slavi facevano a pugni coi tedeschi, dando loro la colpa dei conflitti.

S. Z.

IL MESSICO

Il complotto di Suor Maria Concezione

Dodici arresti

Città del Messico, 22 notte.

La polizia dirama un comunicato con il quale annunzia che si è proceduto all'arresto di 12 persone, di cui sette donne, implicate nell'assassinio del generale Obregon. Il comunicato afferma che dalle deposizioni degli arrestati risulta il fatto che la suora Maria Concezione fu la direttrice e la istigatrice del complotto per assassinare il generale Obregon e l'attuale Presidente Calles; complotto ordito parecchi mesi prima che venisse consumato l'assassinio di Obregon. La polizia sostiene che le riunioni dei cospiratori avvenivano in casa della suora Concezione, dove si discuteva circa i mezzi da impiegare per risolvere la controversia fra lo Stato e la Chiesa con atti di violenza, non escluso l'assassinio.

Sempre secondo la polizia, la suora presiedeva le riunioni e reclutava i ribelli tra i soldati, dicendo loro che si sarebbero guadagnato il Paradiso attraverso il martirio. Le riunioni, secondo le dichiarazioni che la polizia dice di avere avuto dagli arrestati, ebbero inizio nello scorso aprile. Venne allora approvato il progetto di inviare una delle cospiratrici, certa Elena Manzino, a Celaja (Stato di Guanajuato) per partecipare alle feste colà organizzate in primavera e tentare di uccidere uno dei designati, e possibilmente entrambi, pungendoli durante il ballo con spilli avvelenati. La polizia dice che la Manzino ha confessato di non avere avuto fiducia nella propria forza di mandare a termine il progettato tentativo criminoso; perciò, decise di fare saltare con una bomba il ponte sul quale avrebbe dovuto passare un treno trasportante i generali. Ma poi dovette rinunziare anche a questo piano, data la difficoltà di procurarsi la bomba e il materiale per prepararla.

Secondo le deposizioni che la polizia dice di aver raccolto, le bombe che vennero impiegate per far saltare il guardaroba della Camera dei deputati, vennero fabbricate in una casa adiacente a quella di suor Maria Concezione, e costei era al corrente della cosa, non solo, ma vi partecipò. A quanto affermano gli arrestati, la suora si sarebbe consultata con uno sconosciuto circa i piani che si stavano elaborando. Si sarebbe poi accertato che Manuel Trejo e Carlos Castro, collocarono le bombe alla Camera dei deputati mentre il Castro, aiutato da certo Eulogio Gonzales, avrebbe fabbricato la bomba che poi collocò nell'ufficio di Obregon. Tanto il Castro quanto il Gonzales, sono tra i nuovi arrestati, mentre il Trejo non si è potuto trovare. La polizia dice nel suo comunicato che si stanno ricercando due intellettuali responsabili del complotto (presumibilmente si tratta di Trejo e di padre Jimenez) mentre si provvede a trasferire sette degli arrestati alla Corte di Sant'Angelo, dove avrà luogo il processo contro Toral, esecutore materiale dell'assassinio di Obregon.

(United Press).

Le Grandi Manovre

Ritorno offensivo contro le linee di sicurezza Rosse

Murisengo, 22.

Come era stato preavvisato da ieri, la manovra odierna aveva un valore puramente didattico, in quanto ripeteva quella del giorno precedente, partendo da una situazione identica nelle località e parzialmente mutata nel dosamento delle forze. La notevole importanza di questa fase del combattimento, giustifica questo ritorno di manovra, e mette in chiara evidenza il concetto di relatività che le norme contengono nel dettare un criterio o un concetto da seguire. Ed infatti la variante apportata nel dispositivo difensivo dei Rossi resta pur sempre entro i limiti di forza prescritti dalle norme, così come le forze destinate dallo stesso partito nella manovra precedente ubbidivano egualmente al concetto normativo. Non più di un terzo delle forze di fanteria del settore, dicono le norme, dovranno essere dislocate nella zona di sicurezza, e ne risulta pertanto stabilito un massimo, ma non un minimo, il quale resta pur sempre ad essere fissato dalla discrezione del comandante della Divisione. La realtà del combattimento darà in seguito il migliore giudizio sulla più idonea o meno assegnazione di forze fatta alla zona di sicurezza, ma all'infuori di questo giudizio, che in manovra non è mai definitivo, ma è sempre presunto, resta a risolvere un problema che presenta due ipotesi ambedue ben sostenute.

Una maggiore aliquota di forze sulla linea di sicurezza impegna di più il nemico attaccante e certamente produce azione ritardatrice, ma non impedisce il successo del nemico, e quindi sottrae alla successiva linea di resistenza un quantitativo di forze che vengono a logorarsi prima del combattimento decisivo: una minore aliquota di forze nella linea di sicurezza rende sì più forte il presidio della linea di resistenza, ma ritarda di meno il nemico e lo obbliga ad un minore impegno. Come appare chiaramente, le due ipotesi del problema sono di uguale importanza, e chi potrà decidere sulla adozione dell'una o dell'altra sarà quella tale ispirazione o genialità, ed in ogni caso virtù imponderabile del comandante, che intuirà la formula giusta da adottare al caso concreto.

Le due ipotesi di schieramento

Sono queste due ipotesi le basi delle due ultime esercitazioni. Nella prima i Rossi avevano schierato in linea e zona di sicurezza due compagnie di fucilieri ed una bersaglieri, più i plotoni esploratori dei sei battaglioni della prima schiera. Nella seconda, tale schieramento venne portato a due battaglioni più una compagnia bersaglieri. All'ingrosso, le forze vennero raddoppiate. Nel primo ordinamento difensivo, gli Azzurri raggiunsero, con le azioni delle loro avanguardie di colonne, a conquistare i capisaldi esterni della linea di sicurezza rossa; nel secondo ordinamento difensivo gli Azzurri furono costretti a rinforzare l'azione delle avanguardie con battaglioni del grosso, e riuscirono, tranne che in un solo punto, alle stesse conquiste del caso precedente. Il bilancio comporta nel complesso l'impegno e il logorio per parte dei Rossi di un battaglione sottratto alla linea di resistenza, e per parte degli Azzurri uno stesso battaglione sottratto per l'attacco futuro. Equilibrio quindi di logoramento e forse anche di risultati. Ma questo lo dirà meglio l'attacco che tesoreggerà le posizioni tattico-topografiche raggiunte o mantenute dai due partiti.

Lo schieramento dei Rossi aveva dunque seguito le varianti di forza già dette rispetto a quello precedente. Centri importanti della zona di sicurezza erano quelli di Montechiaro d'Asti, di Villa San Secondo, di Frinco ed in più, spinto avanti, quello di Cossombrato ove trovavasi una compagnia di bersaglieri. Lo schieramento di artiglierie aveva spostato soltanto il gruppo leggero da Anselmi a C. Nosei e spinto una batteria cannoni da 105 a Scandeluzza. Il concetto del Comando della Divisione era quello di portare avanti le forze e le artiglierie per ritardare più a lungo possibile l'avanzata azzurra costringendola ad uno schieramento prematuro e colpirla nel più largo senso della profondità. Pertanto la linea di sicurezza non soltanto aveva compiti di protezione ma anche compiti combattivi in quanto doveva ritardare ad ogni costo l'avanzata del nemico. L'ordine divisionale dice precisamente: «Il progetto di difesa rappresenta una completa sistemazione del settore affidato alla Divisione. La situazione del momento consiglia però a tenere forze maggiori nella linea di sicurezza, allo scopo di ritardare l'avanzata dell'avversario e indurlo a schierare le sue artiglierie prima del tempo».

Il dispositivo di attacco degli Azzurri non è diverso dal precedente. Due colonne di fanteria sostenute dalle artiglierie. La colonna di destra partiva da S. Defendente a nord di Callianetto ed era diretta a Marina a sud di Frinco; la colonna di sinistra partiva da Madonna d'Olmetto a sud di Cossombrato ed era diretta verso questa località.

Lo svolgimento dell'azione

L'azione iniziata alle ore 6 ebbe termine alle ore 10. Noi l'abbiamo seguita dall'osservatorio della Direzione di Marina ove erano convenute le alte personalità militari presenti nella zona della manovra ed in più S. E. il Maresciallo d'Italia, Badoglio. Le quattro ore di manovra erano avvivate da frequenti spari di fucileria, mitragliatrici ed artiglierie e dal rombo frequente di motori di aeroplani rossi e azzurri. Tutti i militari diedero prova di grande interessamento e di bello spirito militare così come avevano dimostrato nelle precedenti giornate di manovra.

Alle ore 10, termine della manovra, per il resoconto degli scontri avvenuti la situazione determinatasi, è risultata la seguente: La avanguardia della colonna di destra azzurra, proveniente da San Defendente, arrivata sotto le pendici nord di Marina, incontrò il fuoco di elementi rossi che l'hanno obbligata a prendere formazione di combattimento. Questi elementi rossi costituivano centri di fuoco lungo la strada tra Frinco e Villa San Secondo. Il battaglione di avanguardia ha preso formazione di combattimento con due compagnie in prima linea ed una in rincalzo di battaglione. Una compagnia puntava su Madonna di Aniceto, un'altra su Corsione. Per quanto questo spiegamento fosse validamente appoggiato da una aliquota di artiglieria divisionale, pure non è riuscito a fare arretrare la resistenza rossa. E' stato necessario l'intervento di un secondo battaglione, che venne schierato sulla sinistra al posto della compagnia diretta su Corsione, che venne a sua volta fatta serrare a destra. Mentre questi due battaglioni avanzavano in primo scaglione, gli altri due della colonna, tra i quali uno di camicie nere, serravano sotto a nord di Marina. Sul fronte i Rossi non poterono più resistere a tanta pressione di forze e cedettero ritirandosi verso Madonna di Aniceto, della cui altura riuscirono a mantenere le pendici meridionali.

La avanguardia della colonna azzurra di sinistra proveniente da Madonna di Olmetto con obbiettivo Cossombrato, ha trovato in questa località la resistenza di una compagnia bersaglieri. Il battaglione ha abbandonato la formazione di avvicinamento per prendere quella di combattimento. Un verdetto dei giudici di campo fece ripiegare la compagnia rossa da Cossombrato, portandola sulle pendici nord di Villa San Secondo, proprio nello schieramento contro cui si svolse nella manovra precedente la annunciata azione di attacco. La linea di sicurezza rossa restava così priva di questo importante centro di Cossombrato, spinto alquanto avanti rispetto allo allineamento generale. Contro le nuove posizioni di Montechiaro-Villa S. Secondo, la colonna azzurra dovette spiegare due battaglioni, e quindi nel tratto di fronte tra stazione di Montechiaro e Montechiaro-Villa, contro tre compagnie rosse con 12 mitragliatrici pesanti e una sezione cannoni di fanteria, vennero impiegate sei compagnie, 24 mitragliatrici pesanti e una sezione cannoni di fanteria. Come si vede, forze quasi doppie, e ciò nonostante, Montechiaro rimase ai Rossi. Poco prima delle 10, gli Azzurri occupavano Frinco.

La situazione finale

Nel complesso la linea di sicurezza rossa ha ceduto sulla sua sinistra ed ha tenuto sulla sua destra. A sinistra ha ripiegato sulla linea prestabilita di Madonna di Aniceto, Molino, Corsione. Questo risultato azzurro non è di poca importanza in quanto è riuscito a scardinare la linea di sicurezza nemica. A questo risultato è pervenuto mediante una azione tattica bene studiata e bene condotta. Parve infatti in principio che la maggiore azione offensiva venisse fatta per parte degli Azzurri sulla destra rossa (Montechiaro) mentre invece poco dopo l'attacco principale si dimostrava in pieno verso Frinco. Le artiglierie attoavano una bella manovra di fuoco in quanto dovettero spostare i loro concentramenti dalla sinistra alla destra del fronte delle proprie colonne.

Ebbe così termine la giornata di manovra che è, come si è detto ieri, preludio all'azione di domani. L'ordine per la Divisione azzurra di domani 23 agosto porta il seguente oggetto: «Preparazione ed esecuzione dell'attacco». Quello per la Divisione rossa dice: «L'azione difensiva di una grande unità inquadrata». Come appare da questi due oggetti, l'azione di domani sarà forse la decisiva circa la possibilità azzurra di far retrocedere i Rossi, o la capacità rossa di infrangere la spinta degli Azzurri.

La situazione iniziale della manovra è la seguente:

Partito Rosso: E' in posizione da 36 ore.

Partito Azzurro: Il primo scaglione ha raggiunto il rio che passa per [illegible] e Fornace; quota 162 è ancora in mano dei Rossi.

L'attacco di domani si inizierà alle ore 6 con una preparazione di artiglieria di un'ora. Alle ore 7 scatto delle fanterie dalla fronte del T. Versa.

ANTONIO PALUMBO.

S. E. Petitti depone una corona al monumento dei caduti di Murisengo

Murisengo, 22 notte.

A Murisengo, ove risiede la Direzione delle manovre, la popolazione fa a gara per colmare di cortesie gli ufficiali e i militari ivi dislocati. S. E. Petitti, con nobile senso patriottico, ha deposto una corona di fiori dinanzi al monumento dei caduti, alla presenza di tutta la popolazione appositamente convenuta. La austera cerimonia, alla quale presenziava il podestà dott. Orduzzo Riccardo, il segretario politico del Fascio signor Luigi Barra, la signora Bianco del Fascio femminile, il teologo Mottino, e tutte le altre notabilità, si è svolta con la semplicità di un rito tra la commozione di tutti i presenti. Il podestà dottor Orduzzo, con belle ed elevate parole ringraziò S. E. Petitti dell'atto di omaggio reso dall'Esercito ai gloriosi caduti di Murisengo, dicendosi orgoglioso, a nome del Comune che rappresenta, di ospitare tanta eletta schiera di ufficiali e soldati. Rispose con sentite parole S. E. Petitti, il quale confermò gli indistruttibili legami che legano l'Esercito ai caduti combattenti, e ringraziò il podestà della accoglienza ospitale e sincera con la quale, questa nobile popolazione del Monferrato ha accolto le truppe del glorioso nostro Esercito, assicurando che la disciplina e l'ordine di cui esse dànno ogni giorno prova, costituiscono la migliore garanzia per il rispetto assoluto della proprietà privata.

Le autorità civili hanno quindi accompagnato al castello, sede della Direzione, S. E. Petitti e gli ufficiali del suo comando. Al castello S. E. ha offerto un rinfresco, trattenendo affabilmente gli intervenuti, dopo di che ha preso congedo salutando tutti cordialmente.

La bella cerimonia austera, come imponeva lo scopo e l'alta personalità militare promotrice, ha lasciato nella popolazione tutta di Murisengo un gradito e indimenticabile ricordo.

CRONACA CITTADINA

L'uva gran nutrimento

Quest'anno la verità del proverbio di San Lorenzo è stata un po' offuscata dalla siccità. L'antico motto del dialetto piemontese — impossibile a tradursi con la sua assonanza perfetta in lingua italiana — significa che giunti al giorno di San Lorenzo, 10 agosto, si vede già l'uva cambiare colore e prendere la tinta vellutata della maturazione. Il 10 agosto eravamo in gita sulle più belle e serene colline del Monferrato ed abbiamo potuto constatare che la forza secolare del proverbio nulla aveva potuto contro la ostinata avarizia delle nubi, che hanno continuato per quasi due mesi a navigare bianche e cenerine nel più limpido azzurro del cielo, senza decidersi mai a rovesciare sulle spalle dei colli la doccia tanto invocata dai viticultori.

Il lieve ritardo nella maturazione dell'uva non è tuttavia un fatto preoccupante, nè per la qualità nè per la quantità. Quest'anno l'uva è bella e chi non sia del tutto profano di cose viticole comprende subito l'alta importanza della frase. « Bella », nel caso dell'uva, non significa un apprezzamento estetico, di colore — chè l'uva è bella dal giorno in cui nacque e sarà tale fino alla consumazione della sua specie — l'aggettivo vuole indicare piuttosto che i grappoli sono fioriti bene, non troppo abbondanti, ma in giusta misura per il loro sviluppo più favorevole; che sono cresciuti poi regolarmente, mantenendosi sani e capaci quindi di sopportare, senza danni notevoli, anche le casuali avversità della atmosfera. In sostanza, dire che l'uva è bella significa che essa è buona, che maturerà ottimamente e che, pure con qualche giorno di ritardo, raggiungerà il massimo grado di rendimento per il palato e per le botti.

Grappoli tra i fiori

Nelle vetrine delle fioraie, in città, abbiamo visto in questi giorni grappoli d'uva bianca, primaticcia, intrecciata coi fiori. Se l'intrecciare l'uva ai fiori significa che pure le fioraie vogliono rendere omaggio con la loro arte ad una delle più belle e preziose colture della nostra terra, non c'è che da lodarsi di questa delicata interpretazione dello spirito rurale, che inconsciamente si richiama ad un classicismo virgiliano; ma se l'uva, invece, fosse stata « lavorata » soltanto per decorazione delle vetrine, allora si dovrebbe disapprovare l'iniziativa delle fioraie che, pure con la massima buona fede, potrebbe sembrare una irrisione alla squisita virtù dei nostri colli. Quell'uva esposta nelle vetrine non era bella, era una primizia, mentre tutta l'uva d'Italia ha il pregio indiscutibile della sua eletta qualità; inoltre, essa serviva per decorazione, destinata ad appassire nella *corbeille* di fiori, come cosa inutile e di lusso, mentre la nostra uva maturata dal sole più dolce del Mediterraneo, è innanzitutto buona ed utile, d'una bontà che la fa regina di tutte le uve del mondo. Non tra i gingilli della fioraia, quindi, è il suo posto migliore, ma nelle belle ceste colme, rigonfie, pesanti del mercato mattutino, dove la gente compra le cose preferite per la mensa, o nel negozio di frutta, dominatrice incontrastata dei prodotti di tutte le altre piante; non oggetto di ornamento decorativo alle feste cittadine, ma alimento sano, gradito, prelibato di tutte le nostre tavole, modeste od agiate, che le magnifiche vigne di mezza Italia producono uva per tutti i palati e per tutti i desideri.

Il frutto degli Dei

Dopo, avremo la vendemmia e la pigiatura, che non hanno cessato mai di rappresentare, da migliaia d'anni, una delle migliori feste della terra italica, quasi a simmetria della primavera eternamente cantata dai poeti; ma per intanto, i piccoli cesti d'uva confezionati tra i filari con una cura carezzevole e quasi paterna, e raccolti poi dagli angusti sentieri verso le grandi strade della città, portano un po' di letizia, una sottile gioia inesprimibile degli occhi e dei sensi, a tutte le case anche in quelle che non conoscono le giocondità vendemmiali, neppure per averle lette in qualche strofa di *Bacco in Toscana*. Redi, a quanto ci si riferisce, era un medico apprezzato ed ha scritto in versi il trionfo dell'uva con un senso di dolcissima ebbrezza e, vorremmo dire, con una profondità di convinzione che soltanto lui, igienista e poeta, poteva esprimere a pieno vivendo la gioia sonante della vendemmia toscana. Egli ha scritto in versi, quasi riflettendo il gorgoglio dell'uva pigiata, le caratteristiche e le virtù del divino prodotto delle nostre colline; ma anche gli altri medici, che pure non hanno avuto la fortuna di poter tenere i filtri e le rime sullo stesso tavolo dello studio, dicono e scrivono l'elogio del frutto insuperabile che i nostri padri antichissimi volevano creato dagli dèi in un momento di serena bontà, di perfetto buon umore.

In questa stagione, nelle campagne viticole, perfino i bambini tralasciano di prendere il latte, che è giudicato all'analisi il re degli alimenti; la prima colazione di tutti, dei grandi e dei piccoli e talvolta anche la seconda colazione, la merenda e qualche altro spuntino occasionale, è costituito non più dal torbido caffè-latte, ma dall'uva fresca, rugiadosa, fragrante, dolce che pare aumenti perfino la bontà del pane casalingo. Poichè l'uva è anch'essa un alimento completo, col vantaggio che è più gustosa e gradevole del latte. Lo zucchero pare lo abbia assorbito dal sole anzichè dalla zuccheriera, e gli elementi piacevoli e efficaci di nutrizione li ricava dalle più profonde viscere della terra, che è lo scrigno di tutti i tesori della vita, il grembo segreto dell'alma madre dove si maturano tutti i miracoli naturali.

Anche senza rugiada

Anche la città ci mangia l'uva con diletto, talvolta col pane; mancano la rugiada, però, e il contorno di pampini, ed è forse questa la ragione per cui a tavola, al ristorante o, al caffè, la si mangia un po' di maniera sbucciandola e cincischiandola, con minore avidità. Bisogna superare questa differenza, poichè la sostanza è la stessa: e soprattutto bisogna convincersi che l'uva non è soltanto un delizioso elemento di colore stagionale e agricolo, ma soprattutto un ottimo prodotto naturale, non contraffatto, non surrogato, che porta un po' di sole e un po' di gustoso vigore al nostro palato.

D'autunno, ognuno di noi italiani che abbiamo la fortuna di vivere in una delle terre più armoniose e benigne che il sole possa vedere nel suo giro perenne, dovrebbe sentirsi più che mai tradizionalista, patriarcale e diciamo pure « collinista »: e dovrebbe mangiare l'uva, anche in pubblico, invece di sorbire il caffè. Se vogliamo sconfinare nella letteratura e nelle sue manifestazioni di attualità, possiamo soggiungere che questo sarebbe un ottimo e nuovo mezzo di essere strapaesani sul serio. Fra tutti poi avremmo buon gioco a pretendere dai fornitori, dai negozianti e dagli esercenti l'uva migliore, fresca e sana, che ci faccia dimenticare la mancanza della rugiada.

L'alto prezzo dei limoni

A proposito dell'alto prezzo dei limoni, un nostro lettore, il dott. Emanuele Visaggio, ci manda le seguenti osservazioni.

« Nei giorni scorsi è stato discusso su qualche giornale il caro prezzo dei limoni, concludendo che lo sbalzo da 20 a 50 centesimi, ed anche ad 80 centesimi, è dovuto al fatto che i produttori di Sicilia chiedono L. 470 al migliaio sull'albero. Aggiungendo a questo prezzo la mano d'opera per la raccolta, per la confezione in casse e per il trasporto, si arriva così al prezzo unitario di 70 ed anche 80 centesimi.

« Con questo ragionamento si giustifica e il grossista e il negoziante, caricando tutta la responsabilità al produttore. Io, da buon siciliano, sono giunto ad una conclusione tutt'affatto opposta e cioè che, su questo genere di agrumi influiscono la stagione, prima, e la speculazione dopo.

« Innanzi tutto, per chiarire le idee, distinguiamo due specie di produzione: produzione invernale e produzione estiva. Nella prima, ch'è la massima, si ha il così detto « limone bianchetto » la cui raccolta va da ottobre a marzo ed anche aprile, ed i mercati esteri e nazionali sono invasi da questo frutto perchè la produzione, come ho detto, è enorme, almeno in tempi buoni. Questo frutto si vende sull'albero generalmente al prezzo di 50-55 lire al migliaio (tale il prezzo dell'annata scorsa). Un migliaio, nel campo agrumario, si intende uguale a 1040 limoni e 200 mani, come al solito dire. Aggiungendo al prezzo sopradetto le spese di raccolta e di confezione, si arriva a L. 70-75 al migliaio. Con un migliaio di limoni, nella prima raccolta si arriva a prendere l'80% di prima qualità, il 15% di seconda, ed il 5% di scarto. Nella seconda raccolta le cose cambiano un pochino: si ricavò il 50% di prima qualità, il 30% di seconda, ed il 20% di scarto. La prima raccolta fu così venduta: casse di prima (di 300 limoni ciascuna) L. 40, casse di seconda L. 30, scarto L. 25-30 per ogni 110 Kg. (peso che corrisponde presso a poco ad un migliaio). La seconda raccolta, nella vendita, subì le seguenti variazioni: casse di prima L. 20-25, casse di seconda L. 22-28, scarto L. 40. Nella terza e quarta raccolta si ebbero il 30% di I, il 40% di seconda, il 30% di scarto. Il prezzo di vendita si mantenne con 2 e 3 lire in meno della seconda raccolta per le casse di prima e di seconda, mentre lo scarto subì un aumento di 8-10 lire. Questo che a noi, per intenderci, è lo scarto, perchè questo adoperato per le spremute o per le uova all'ostriche, o per pulire le posate. E se su 2000 limoni ce ne sono 360 di scarto, in media, questi vengono a costare, in grosso L. 42 al migliaio, cioè lire 0,04 l'uno. Ammettendo per Torino il trasporto in L. 0,02 per limone, avremo il prezzo unitario di L. 0,06, e volendo essere larghi nel guadagno con 14 centesimi per uno, si arriva al prezzo di vendita di 0,14, prezzo praticato nella primavera scorsa.

« Nella seconda produzione, l'estiva, ch'è la più scarsa, c'è il cosidetto « limone verdello », il quale è prodotto sottoponendo la pianta ad una cura intensiva speciale in base generalmente di concimi chimici (solfato di ammonio in prevalenza). Le spese che il produttore sostiene per questa cura sono rilevanti e la produzione è sempre scarsa perchè non tutte le piante si prestano e su ciò ha influenza principale il terreno. Infatti, i terreni sabbiosi e magini sono i più adatti. E' constatato che la produzione del « verdello » è di 1/10 rispetto a quella del « bianchetto », con una spesa quasi eguale, e per conseguenza abbiamo un prezzo per migliaio di L. 500-600 (non tenendo conto che molti negozianti han pagato perfino L. 150 per migliaio). La percentuale di prima, seconda e scarto è come la seconda raccolta dei limoni, e cioè: 50% di prima, 30% di seconda, 20% di scarto. Se al prezzo di compera di L. 600 sull'albero aggiungiamo le spese di raccolta e di confezione arriviamo a L. 620 per migliaio. I prezzi praticati quest'anno (caso eccezionale perchè dall'estero si è avuta una forte richiesta a causa dell'aumento repentino di temperatura) sono stati i seguenti: casse di prima L. 50-195; casse di seconda L. 35-150; casse di terza o scarto L. 25-100. Quindi, questo scarto che a noi interessa per gli usi domestici, viene a costare in Sicilia, nonostante i prezzi favolosi ed eccezionali, L. 0,25 ogni limone; ed aggiungendo L. 0,02 per il trasporto, a Torino si giunge ad un prezzo di L. 0,27. Largheggiando nel guadagno si potrebbe vendere il limone L. 0,40 e non ad una lira, come si fa attualmente. In questi giorni i « verdelli » si vendono a L. 200 per migliaio sull'albero e questo prezzo tende a diminuire a causa dell'abbassamento di temperatura all'estero. La conclusione è che in estate il limone è un frutto fuori stagione ed è giustificato il prezzo alto di L. 0,40 e non quello di una lira, solo per i mesi di luglio, agosto, settembre, poichè in ottobre comincia la produzione dei limoni normali, e quelli che si raccolgono alla fine di marzo possono conservarsi fino a tutto giugno.

« Di fronte a questo stato di cose si potrebbe prendere in considerazione un rimedio, cioè: gli spacci municipali potrebbero provvedere direttamente alla compera di vagoni completi, eliminando gli intermediari, importando così il frutto a prezzi di gran lunga inferiori a quelli della piazza ».

L'Esposizione

La prossima Mostra del grano e le due giornate celebrative

La Commissione di propaganda granaria per la Provincia di Torino, insieme al Comitato dell'Esposizione e alla Federazione dei Sindacati fascisti agricoltori ha indetto nei locali della Esposizione, destinati alle Mostre temporanee, una Mostra di cerealicoltura che avrà principio la mattina del 25 agosto e terminerà il 6 settembre p. v. Essa acquista una particolare importanza per la partecipazione di tutte le Provincie del Piemonte, dalle quali sono pervenuti numerosi campioni dei migliori frumenti ottenuti nell'annata. Tali campioni sono stati messi a disposizione della Giuria che sarà presieduta dal prof. Francesco Todaro, una delle più illustri competenze in materia di cerealicoltura. La Giuria assegnerà cospicui premi in denaro, in targhe e in medaglie. L'inaugurazione verrà fatta il giorno 25 in forma solenne presenti le autorità cittadine.

Ricordiamo che per questa eccezionale Mostra del grano il Ministero dell'Economia nazionale ha concesso 2 medaglie d'oro, una di vermeille, due d'argento e 5 di bronzo; che S. E. Martelli, Ministro dell'Economia, ha rivolto uno speciale appello alle Cattedre ambulanti di agricoltura del Regno onde assicurare la partecipazione degli agricoltori alle due giornate celebrative della battaglia del grano. Il Comitato esecutivo dell'Esposizione ha messo a disposizione ricchi premi; la Federazione provinciale fascista degli agricoltori ha inviato una gran targa e una coppa d'argento; il conte Carlo Righini di S. Albino ha versato la somma di 10.000 lire per premi in denaro; il comm. Zavattaro, presidente della Commissione provinciale di propaganda granaria ha contribuito con L. 1000.

Alle due giornate celebrative suddette parteciperanno i presidenti di una trentina di Federazioni provinciali e oltre 5000 agricoltori giungeranno da ogni parte d'Italia. Come è stato già annunciato, la manifestazione del 30 corrente, comincerà con una cerimonia religiosa e con una di propaganda tecnico-sindacale. La benedizione delle sementi verrà solennemente impartita in Duomo alle ore 8,30. Tutti gli agricoltori che potranno arrivare a Torino in tempo, coi treni del mattino, sono vivamente invitati ad intervenire alla funzione. Quelli che arriveranno più tardi si ammasseranno in corso Oporto, lato sinistro, fra i corsi Re Umberto e Vinzaglio ove saranno raggiunti dai camerati provenienti dal Duomo. E così il corteo completo alle ore 10, attraverserà la città, si recherà alla Esposizione dove il comm. Cacciari, a nome della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, spiegherà alla folla dei convenuti l'alto significato della festa, invitandoli a intensificare, per le sempre maggiori fortune del Paese, la « battaglia del grano » e la organizzazione sindacale.

* * *

Stasera all'Esposizione suoneranno due musiche svolgendo due scelti programmi: la musica del Presidio suonerà nel piazzale del Palazzo delle Feste e la musica Garavini suonerà nel piazzale del Mercato Coloniale.

L'arresto di una elegante contessa

In... lotta con gli albergatori - Una fumatrice eccezionale - Un bell'abito che non costa un centesimo

Il giorno 7 luglio, provenienti da Milano, prendevano alloggio all'*Hôtel Suisse e Terminus* di via Sacchi una signora sui trent'anni, bruna ed elegante, ed un signore che si preoccupava di un piuttosto voluminoso bagaglio. La signora era una contessa italiana, romena di nascita, Maria Magda Salomonesco; il signore un ragioniere, ed essa assicurò trattarsi del suo segretario. La contessa, che dimostrava di avere lo scilinguagnolo molto sciolto, fece sapere che era una perfetta intenditrice d'arte, che commerciava anche in opere artistiche, e che appunto erano venuti da Milano, lei e il suo segretario, per vendere dei quadri, e, al caso, per comperarne. Quadri di valore, beninteso, essa osservò, perchè faceva quel commercio in alto stile.

Cattiva cliente

Qualche giorno dopo, però, si verificò un fatto un poco strano. Il ragioniere se ne partì, portandosi con sè il bagaglio dei quadri, come se si trattasse di cosa sua anzichè della contessa. Il personale però, uso ad assistere a molte cose apparentemente anacronistiche, senza chiedersene le ragioni (guai se fosse il contrario in un grande albergo), non diede importanza alla cosa, e continuò a prestare i suoi servigi alla signora contessa.

Di questi servigi essa approfittava largamente. Strano era il suo tenore di vita. Sovente faceva a meno di prendere i pasti, ma non c'era verso che si dimenticasse, ad esempio, di fumare. Certe volte stava per ore ed ore in camera sua, e non faceva che fumare. Le sigarette se le faceva consegnare dal portiere dell'albergo, e molte volte si faceva anche acquistare dei medicinali; e non pagava nè le une nè le altre, dicendo che avrebbe aggiustato il conto tutto in una volta.

Ma i giorni passavano, e la strana cliente non accennava mai a pagare i conti, nè quello principale dell'albergatore, nè gli altri minori, fra cui era anche quello del « taxi », poichè essa usciva sempre in automobile, come se sdegnasse di camminare a piedi.

Il ragioniere era bensì partito senza pagare, ma ad un richiamo dell'albergatore aveva mandato da Milano i danari ed aggiustato il suo conto, precisando però che non c'entrava per nulla in quello della contessa. E così il proprietario dell'Hôtel credette opportuno di richiamare la cliente dal mondo delle nuvole... di fumo e dei sogni, e farle presente i suoi obblighi.

La contessa diede un acconto di 350 lire. Passarono parecchi altri giorni, e soldi non solo non se ne videro più ma si constatò la quasi certezza di non vederne definitivamente. Fu allora che — il 2 agosto — l'albergatore fece un « esposto » al Commissario avv. Casella, comandante la Sezione di P. S. di San Secondo. Di fronte ad un conto di circa 1700 lire, 350 lire d'acconto erano poche. La contessa, chiamata in Sezione, si decise a sborsare altre 500 lire.

La sparizione

E questo, in fatto di pagamento, fu tutto. Difatti il proprietario dell'albergo qualche giorno dopo presentò un « ultimatum » alla renitente cliente: o essa avrebbe saldato il suo debito per il 12 agosto, o egli avrebbe provveduto di conseguenza. Il giorno 11, cioè il giorno prima dell'« ultimatum » la contessa annuncia che va dall'avvocato, e difatti esce, ma, contrariamente alla promessa, non ritorna più. La manovra le era stata facile: era uscita senza bagagli, per la semplice ragione che di bagagli non ne aveva...

Più che tutti gli altri, vi pensò a stanare la signora contessa nel suo nuovo domicilio il personale dell'albergo, al quale essa doveva, per i motivi che abbiamo detto, del danaro; danaro che, quanto più è faticosamente guadagnato, tanto più rincresce di perdere. Tramutati in poliziotti, questi umili creditori telefonarono agli alberghi cittadini, fino a che non trovarono quello in cui la signora si era rifugiata: ed era questo l'Albergo « Principe Tomaso », sito nella via omonima. Come si vede, la contessa, dopo la movimentata, infelice esperienza dell'albergo di lusso, ne aveva scelto uno di minori pretese.

Questo secondo albergatore, quando fu dalle rivelatrici telefonate edotto sui precedenti della signora, rimase molto perplesso e impressionato. Non sapeva se tenersi la cliente, oppure metterla bellamente alla porta. Fece qualche vago accenno con l'interessata; ma questa reagì con tali e tante promesse, suffragate da conoscenze di prim'ordine, che egli si decise a tenerla.

Dopo qualche giorno però domandò che quelle promesse fossero concretate in danaro. La signora contessa deviò abilmente il discorso, parlando del suo « chauffeur » che sarebbe venuto presto, non sapeva se con una « limousine » da viaggio o con un elegante « cabriolet », di guisa che l'albergatore rinviò a miglior occasione la richiesta. Tornò difatti alla carica, ma ancora inutilmente.

Una toilette... e molti pretesti

Dieci giorni dopo il suo ingresso all'albergo la signora, un pomeriggio, disse che usciva e sarebbe rientrata alle 16. Ma né alle 16, nè dopo, essa fu più vista. Scomparsa, senza aver sborsato un centesimo di dieci giorni di vitto e di alloggio.

Il truffato sporse denuncia alla sua Sezione, quella di Borgo San Salvario, e l'incarico di acciuffare la contessa dal poco nobile comportamento fu « girato » all'avv. Casella, cui già era stata presentata analoga denuncia dal primo albergatore.

Il funzionario si mise in moto, unitamente ad alcuni suoi abili agenti, per scovare la truffatrice. Oramai era necessario e... doveroso. La Salomonesco ne aveva combinata un'altra delle sue. Era andata al laboratorio di mode delle Sorelle Gori, ed aveva acquistato un elegantissimo abito e cappellino con esso armonizzante, del costo di 2500 lire. Aveva acquistato, ben inteso, per modo di dire. Assenti le proprietarie dell'« atelier », la signora si era rivolta ad una commessa, che si ricordava di aver conosciuto la contessa all'epoca del suo splendore, quando ancora... non era divisa dal marito, ed era cliente... solvibilissima.

La commessa non ebbe difficoltà a lasciarle il vestito. La signora infatti confessava di non poter pagare subito, ma soggiungeva che avrebbe potuto ritirare subito la somma presso l'Istituto Nazionale di Assicurazioni; e qui non tralasciò di decantare le sue altissime conoscenze, tra cui annoverò persino un principe...

Oltre il danno la commessa ebbe anche, si può dire, le beffe, perchè la Salomonesco la condusse, questa volta *pedibus calcantibus*, all'Istituto delle Assicurazioni, dove, facendo sul serio o per finta, essa brigò da un ufficio all'altro, con risultato, come ben si comprende, negativo. Dopo molto aspettare, infatti, la contessa le notificò che i danari non aveva potuto averli. Ad ogni modo, la commessa non venne meno alla sua parola e, per sua disgrazia, le consegnò il vestito.

Il triste epilogo

Le cose erano adunque a questo punto quando il commissario Casella iniziò le ricerche della truffatrice. Ricerche che non tardarono a dare il loro frutto. L'altra sera il funzionario rintracciò la ricercata al « Ristorante Giappone », presso il Politeama « Chiarella ». S'avvicinò, la invitò a seguirlo, e la condusse in Questura in istato d'arresto.

Ieri mattina la contessa fu interrogata dal Capo della Polizia giudiziaria cav. Micucci e dallo stesso dott. Casella. Fu un... colloquio caratteristico, in parte ameno ed in parte pietoso.

La signora che, come si disse, conobbe giorni di felicità e di splendore, apparve discesa così in basso per una specie di incoscienza che la fa, almeno in parte, insensibile al concetto del bene e del male. Senza vantarsi delle sue prodezze non sembrava però preoccuparsene nè misurarne la degradante gravità; e più che altro insisteva a vantare la sua esperimentata perizia di intenditrice d'arte... Colpevole e disgraziata insieme.

Essa indossava l'abito acquistato nel modo sopra detto dalla Gori. Quello che aveva prima, ridotto in condizioni non più confacenti al suo gusto di eleganza, essa l'aveva fatto scomparire. Non aveva più che quello. E così la commessa — la quale probabilmente subirà personalmente il peso della sua disavventura — non ebbe neanche la soddisfazione di farselo restituire.

Inutile dire che la Salomonesco è stata denunciata per le truffe che abbiamo più sopra illustrato.

Arrestati per oltraggio

Furono martedì arrestati e denunciati al magistrato: Antonietti Eugenio fu Eugenio d'anni 30, Bocca Angelo di Melchiorre, d'anni 33, e Zannoni Fortunato, di Luigi, d'anni 32, responsabili di avere pronunziato frasi oltraggiose all'indirizzo di S. M. il Re e di S. E. il Capo del Governo.

La costruzione di N. S. del Sacramento

In via Casalborgone, nella zona della vecchia Barriera di Casale, è stata recentemente aperta una cappella parrocchiale, e vicino alla medesima sta sorgendo il nuovo tempio di N. Signora del SS. Sacramento, promosso dal curato teol. cav. Griffa. Il disegno è del giovane architetto Napione. In pochi mesi la costruzione ha fatto dei progressi. Sono state benedette 3 campane collocate su un castello provvisorio in cemento, che diffondono all'intorno e fino sulle rive del Po, il loro suono squillante ed allegro.

La facciata della chiesa sarà in via Casalborgone, subito dopo un brusco rialzo in pietra della via che col tempo potrebbe anche essere abbattuto e sarà bene che scompaia.

La parte inferiore dell'edifizio si può dire vicina al termine; essa consiste in un grande salone per teatro lungo quanto la chiesa stessa, arioso e pieno di luce; ai due lati si trovano vari discreti ambienti per le associazioni cattoliche, nella parte esterna vi sono due cortili che serviranno rispettivamente per la ricreazione dell'elemento maschile e dell'elemento femminile. Alcuni di questi ambienti sono già finiti: così il circolo maschile vi ha già la sua sede provvisoria. Il teatro ha le sue tribune e lungo le medesime altri ambienti discreti. Il promotore dell'opera spera che, col prossimo autunno, il teatro potrà essere inaugurato pel bene morale della popolazione.

La muratura al di sopra del salone procede con qualche slancio; la chiesa dovrà raggiungere i 14 metri di altezza; si attendono le colonne di granito di Baveno e quando queste siano giunte e collocate a posto, i lavori prenderanno un andamento più sollecito e regolare. Ormai è facile farsi un'idea del disegno che l'architetto ha vagheggiato e attuato e dell'importanza che avrà il nuovo edifizio. La popolazione segue, con interessamento i progressi della costruzione che è destinata a procurare una più alta vita morale e religiosa al borgo affollato ed operoso.

In difesa dei colombi viaggiatori

La Federazione colombofila italiana rivolge ai cacciatori la preghiera di voler fare attenzione a non colpire colombi viaggiatori. La legge sulla caccia ne fa assoluto divieto in considerazione delle benemerenze di questi messaggeri alati.

Una lettera del Cardinale Gamba per i restauri del Duomo

Il Card. Giuseppe Gamba rivolge una lettera per i restauri del Duomo al clero ed ai fedeli, che viene pubblicata nella *Rivista Diocesana Torinese*, periodico ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia. La lettera compare pure nel *Bollettino* per i restauri del Duomo, diretto dal can. Benna della Metropolitana.

Il Cardinale Arcivescovo comunica un articolo dell'ing. Eugenio Olivero, diretto a rispondere alle varie ed insistenti critiche che qua e là si fanno contro i restauri del Duomo. Egli poi lamenta che gli appelli fatti per il passato non abbiano avuto l'esito che se ne sperava, e che sia costretto a fare nuove istanze alla pietà e carità dei diocesani. Ricorda l'Em. Presule che altra volta parlò del Duomo dal lato religioso, e della necessità e del dovere di restituirlo ad uno stato che lo rendesse meno indegno del culto divino. « Perciò feci caldo appello non tanto al senno e generosità dei Torinesi e Diocesani, ma alla fede e pietà cristiana, che tanto vi onora e distingue. Figliuoli carissimi, persuaso di non ricorrere invano a voi e che tutti vi sarete fatto dovere e premura di concorrere generosamente per la Chiesa Madre della Diocesi, dalla quale partono, anche per le preghiere del Vescovo, più abbondanti le grazie del Signore sulla famiglia diocesana ».

L'opera fu grande e costosa, ne derivò una spesa ingente, per cui rimane al presente un mezzo milione di debito. L'Em. Cardinale fa nuovo appello ai fedeli; ordina che i parroci leggano la sua lettera nelle chiese e si invitino i fedeli ad una colletta.

La chiusura dell'anno giubilare del B. Cottolengo

Sta per chiudersi l'anno giubilare del Beato Cottolengo, l'anno centenario che fu ricordato e celebrato con festeggiamenti di cui non è spenta l'eco. La chiusura sarà particolarmente celebrata nella chiesa del « Corpus Domini » con un discorso di circostanza, col canto solenne del « Te Deum ». Alla solennità del 2 settembre prenderà parte la Collegiata della SS. Trinità. E la chiesa del « Corpus Domini » sarà sempre per i torinesi e per tutti i cattolici il santuario del miracolo eucaristico o dei miracoli che vengono dalla carità eucaristica e vanno a sollievo delle innumeri miserie umane.

Voti e proposte dei costruttori di automobili

Presso la sede dell'Automobile Club ha avuto luogo, l'altro giorno, una importante riunione dei rappresentanti ufficiali dei costruttori di automobili. Nella riunione, che ha occupato con due laboriose sedute tutta la giornata, sono stati esaminati e discussi i problemi dell'automobilismo nei suoi rapporti con le diverse leggi, sono state prese conclusioni ed emessi voti che verranno presentati dalle rappresentanze dei costruttori e dal R.A.C.I. ai Ministeri competenti. In particolare, sono state concretate proposte e formulati voti:

1.o) per invocare dal Governo una smentita ufficiale alle notizie correnti sulla creazione del « delitto di velocità eccessiva »;

2.o) per la revisione del complesso degli oneri tributari gravanti sull'automobilismo, con particolare riguardo alla macchina d'uso popolare, allo sviluppo dell'uso turistico dell'automobile ed alla riduzione dei costi di consumo, senza pregiudizio, ed anzi con vantaggio dell'Erario dello Stato;

3.o) per la revisione delle norme di legge disciplinanti il Pubblico Registro Automobilistico che, a giudizio unanime dei rappresentanti dei costruttori, ha dimostrato di rispondere egregiamente agli scopi per i quali è stato creato;

4.o) per ottenere taluni provvedimenti a favore dell'industria nazionale e per lo snellimento di talune pratiche burocratiche, con riguardo anzitutto al ripristino della disposizione, già vigente in tutti i precedenti regolamenti italiani ed in vigore in tutte le legislazioni straniere, secondo cui il collaudo, da parte degli organi statali, del tipo dell'autoveicolo, esima gli autoveicoli dello stesso tipo dall'obbligo del collaudo singolo.

Il Congresso degli alpinisti italiani

Dal 26 agosto al 1.o settembre avrà luogo nella nostra città l'adunata degli alpinisti italiani, indetta ed organizzata dalla sede centrale e dalla sezione di Torino del Club Alpino Italiano sotto l'alto patronato di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Il programma è il seguente:

Lunedì, 27 agosto: riunione a Torino dei partecipanti all'adunata; distribuzione delle tessere presso la sede del C. A. I., via Monte di Pietà, 28; visita all'Esposizione. Ore 21,30: Nella palestra al Monte dei Cappuccini: Ricevimento offerto dalla sede centrale e dalla Sezione di Torino.

Martedì 28 agosto: ore 9,30: Castello del Valentino, apertura della seduta. Trattazione dei seguenti temi: 1. La difesa delle alpi; 2. Lo spopolamento della montagna; 3. Le condizioni idrografiche della Valle d'Aosta; 4. Regime alimentare; a) per escursionisti; b) per alpinisti; c) alimento e magioni; 5. Fenomeni di vertigine in rapporto con la fatica. — Ore 12,30: Banchetto al Ristorante del Parco del Valentino; Ore 15,30: Continuazione della seduta; Ore 21,30: Palazzo Madama: Ricevimento offerto dal Municipio di Torino.

Mercoledì 29 agosto: Ritrovo alla Stazione di Porta Nuova ore 8; partenza ore 8,20 in ferrovia per Verrès, arrivo ore 10,30; Visita del Castello di Verrès; ore 12: pranzo; ore 14: visita del Castello di Issogne con conferenza descrittiva del chiarissimo prof. Piero Giacosa; ore 16,10: partenza in ferrovia da Verrès per Aosta, arrivo ore 19,15; cena e pernottamento.

Giovedì 30 agosto: ore 9: inaugurazione del monumento alla guida Giuseppe Petigax, alla presenza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi; ore 12: banchetto ufficiale.

Venerdì 31 agosto: Comitiva A: Salita al Mont de la Saxe, m. 2356 (punto panoramico di prim'ordine); ore 5 di marcia tra salita e discesa. Ritorno libero da Courmayeur. - Comitiva B: Salita al Rifugio-Albergo Torino al Colle del Gigante, m. 3330. Cena e pernottamento.

Sabato, 1.o settembre: Comitive B: Ascensione della Tour Ronde, m. 3792. Ritorno a Courmayeur.

Ciclista investito da un'automobile

Il viaggiatore di commercio Giuseppe Lenti, d'anni 29, residente a Valenza, è rimasto, ieri pomeriggio, vittima di un grave investimento automobilistico. Egli transitava in bicicletta sullo stradale Susa-Torino diretto a Condove, quando nei pressi di questa località, non essendosi accorto del sopraggiungere dell'automobile N. 3985-TO, fu da questa urtato violentemente e buttato a terra. Nella caduta il disgraziato rimaneva seriamente contuso in diverse parti del corpo. La macchina investitrice lo trasportava, poi, al nostro San Giovanni, dove il dottor Galansino riscontrava al Lenti la frattura del piede destro, la lussazione della spalla sinistra e vaste lesioni alla faccia, per cui, dopo le cure del caso, provvedeva a farlo ricoverare con prognosi riservata.

L'uomo ucciso nel vigneto

Padre e figlio prosciolti

La Sezione d'Accusa presso la nostra Corte d'Appello ha emanato ieri una sentenza riguardante un delitto compiuto a Frossasco in quel di Pinerolo, nel novembre scorso e che commosse assai quella tranquilla popolazione. Un vecchio contadino, tale Augusto Passerotto, era stato trovato cadavere in un vigneto con la testa fracassata. Le indagini prontamente esperite dai carabinieri portarono all'arresto dei due presunti assassini, nelle persone dei contadini Bartolomeo Avalis fu Matteo di 57 anni, abitante a Pinerolo, e del figlio di lui Ernesto di 21 anno, il quale avrebbe aiutato il padre a commettere il delitto.

L'origine dell'omicidio era stata quanto mai futile. Narrò il giovane Ernesto ai carabinieri che lo interrogarono, come egli, unitamente al padre, si fosse recato nella vigna di loro proprietà, ed avessero sorpreso due individui che con un falcetto tagliavano di gran lena una grande quantità di vimini. Gli sconosciuti, vistisi scoperti, tentarono di aggredirli e formularono gravi minaccie qualora fosse stato loro impedito di portar via i vimini tagliati.

— Mio padre, allora — disse l'Ernesto — vedendo uno degli sconosciuti in quell'atteggiamento, lo avvicinò risolutamente con un bidente con il quale gli vibrò un colpo alla fronte abbattendolo al suolo. Dopo commesso il delitto ci allontanammo verso la nostra abitazione nella convinzione che lo sconosciuto fosse soltanto ferito. Verso le 14 del giorno dopo mio padre volle recarsi nella vigna per accertarsi se lo sconosciuto ferito si fosse allontanato, ma lo trovò ancora al medesimo posto. Era ormai cadavere ».

Confronti emozionanti sono quindi avvenuti fra padre e figlio durante i quali il Bartolomeo alle esortazioni rivoltegli dal figlio di confessare tutto, esclamò: « Che cosa dici? Sei matto? Non sono stato io! ».

Le indagini proseguirono e nel corso di esse l'Ernesto Avalis ebbe a ritrattare tutte le accuse lanciate contro il proprio padre, dicendole frutto della sua fantasia. Laboriosissima fu la istruttoria intesa tra altro ad accertare un alibi presentato dal Bartolomeo che in parte riuscì pienamente provato.

La causa è stata ora attentamente esaminata dalla nostra Sezione d'accusa la quale ha stabilito attraverso il vaglio meticoloso delle risultanze tutte dell'istruttoria che non si sono raggiunti sufficienti elementi di colpabilità per i due imputati ed ha sentenziato che non si debba procedere contro il Bartolomeo Avalis per insufficienza di prove ed ha prosciolto da ogni accusa l'Ernesto per non avere concorso nel fatto.

I due accusati erano assistiti dall'avv. Risso di Pinerolo. Il delitto di Frossasco rientra così nell'oscurità e passa agli archivi con la qualifica di impunito.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « La ballata dell'ora minore » di C. Veneziani.

[illegible] (Compagnia operette [illegible]). — Ore 21: « [illegible] » di [illegible].

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — « Cossia » indiavolata interpretazione di Clara Bow - Première.

AMBROSIO — « Cigno nero ». Protagonisti Maria Prevost e Monte Blue.

ROYAL — « Chiamatemi un taxi », M. Nixon.

ITALIA — « Fiore dei boschi ». Novità.

BORSA — « [illegible] ».

SPLENDOR — « Destino di Butterfly ».

I Divertimenti

Due... Simboli?

La truffa con la polizza di pegno

L'avventura accaduta alla signora Erminia Stillio da Imperia ed abitante nella nostra città in via Roma 30, è quanto mai strana ed oscura. Un giorno le si era presentato in casa uno sconosciuto sulla trentina, che le aveva tenuto, su per giù, il seguente discorso:

— Sono Armando Simboli; lei non mi conosce, è vero, ed è per questo che mi presento. Devo liquidare un conticino...

— Un conticino? — lo interruppe la Stillio meravigliata. — Che io sappia, lei non mi deve il becco di un quattrino.

— Lo so, lo so che io non le devo un soldo, ma è lei che me ne dovrebbe dare...

— Io?...

— Sì, signora. Lei è molto caritatevole; io ho bisogno di duecento lire, ma, intendiamoci subito, non voglio la carità da nessuno. Le duecento lire me le presterà, ma sarà completamente garantita. Creda, signora, che se non fossi proprio bisognoso, non avrei osato... Mi perdoni: duecento lire sono poche. Le do in pegno una polizza di un'agenzia di pegni. Ho dovuto disfarmi momentaneamente di parecchi oggetti d'oro, assai preziosi per me, perchè rappresentano ricordi carissimi...

Ed il giovanotto, così dicendo si era portata una mano agli occhi quasi ad asciugare una lacrima.

— Per pochi giorni soltanto, signora. Gli oggetti pignorati valgono molto più di duecento lire. Lei sa bene che se le Agenzie di pegno danno 200 lire si è perchè il valore del pegno è almeno decuplo. Anzi, per sua maggiore tranquillità, le rilascio una dichiarazione nella quale mi impegno a riscuotere la proprietà degli oggetti pignorati, se entro quindici giorni da oggi non le avrò restituito la somma di 200 lire.

La Stillio esaminò la polizza, la trovò regolare e si decise a sborsare le 200 lire che lo sconosciuto qualificatosi per Armando Simboli, le aveva richiesto con tanta disinvoltura e quasi sicuro del fatto suo. Ed erano passati più di quindici giorni. Ne passarono parecchi, anzi troppi, ed il Simboli non si fece più vivo. Allora si decise a recarsi alla sede dell'Agenzia di pegni sita in via Barbaroux, ed a richiedere lo svincolo degli oggetti d'oro che per il Simboli rappresentavano, a quanto le aveva detto con le lacrime agli occhi, carissimi ricordi.

Ma, ahimè! La prima risposta fu un'amara delusione.

— La polizza è stata alterata, signora — le disse abbozzando un malizioso sorriso l'impiegato.

— Come? Che cosa ha detto? — domandò credendo di aver frainteso.

La risposta fu confermata anche più chiaramente. La polizza era stata falsificata o meglio alterata tanto nel valore quanto nella elencazione degli oggetti pignorati. Infatti anzichè duecento lire erano trenta ed anzichè oggetti d'oro erano due pezze di stoffa sufficienti appena a confezionare due camicie da uomo.

Dopo essersi accertata della verità di quanto le aveva detto l'impiegato la Stillio si recò al Commissariato Monviso a denunciare la truffa patita. Le indagini furono lunghe per rintracciare il Simboli che sembrava essere una figura... simbolica e l'incartamento stava per essere passato agli archivi, quando si presentò al pretore di Pescina, in quel di Mantova, certo Armando Simboli di Domenico, di 27 anni, il quale narrò al magistrato di essere venuto a conoscenza di un procedimento penale iniziato a suo carico dalla nostra autorità giudiziaria.

— Mi protesto altamente innocente — disse al pretore. — A Torino ci sono stato, è vero, ma non all'epoca in cui sarebbe avvenuta la truffa in danno della Stillio, la quale o sogna o vaneggia.

E specificò circostanze e dati di fatto tendenti ad avvalorare le sue proteste d'innocenza.

Ed allora? Chi aveva truffato la Stillio? L'autorità giudiziaria alla quale fu trasmessa la deposizione del Simboli, non gli ha creduto e perciò l'ha rinviato, a piede libero, al giudizio del nostro Tribunale per rispondervi di truffa e falso. All'udienza forse, con un confronto, il mistero della polizza alterata, sarà chiarito.

Corse tramviarie speciali per le feste patronali di Settimo

La Tranvia Elettrica Torino-Regio Parco-Settimo Torinese ha stabilito il seguente orario speciale per le feste patronali di Settimo: Domenica 26 agosto, da Torino: 6,20, 8,—, 9,25, 10,5, 11,—, 11,45, 12,15, 13,50, 14,30, 15,15, 15,50, 16,30, 17,35, 18,10, 19,—, 19,45, 21,10, 21,55, 22,45, 23,20, 0,30; da Settimo: 5,35, 7,25, 8,40, 9,25, 10,5, 11,35, 12,55, 13,50, 14,25, 15,5, 15,50, 16,30, 17,35, 18,15, 19, 19,45, 20,30, 20,50, 21,45, 22,35, 23,30, 24, 0,30.

Lunedì e martedì, 27 e 28 agosto: si effettuerà orario feriale più le corse da Torino a ore 23,10; da Settimo alle ore 21,45, 22,35, 24.

Domenica 2 settembre: oltre l'orario festivo si effettuerà un treno speciale da Settimo in partenza alle ore 24.

Note spicciole

Ufficio collocamento dei Sindacati fascisti. — Urgono aggiustatori stampisti, modellisti meccanici, collaudatori (con conoscenza disegno), per pezzi ricambio macchine, rimagliatrici calze, tessitrici in cotone, pastai cilindristi. Gli interessati residenti nel circondario di Torino potranno presentarsi al suddetto ufficio in via Bogino 4 nei giorni feriali dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 16 e giorni festivi dalle 9 alle 11.

Sindacato Periti. — La sede è stata trasferita in via Carlo Alberto 14, piano 1.o. L'orario di segreteria rimane immutato e cioè tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18,30. L'ufficio verrà aperto nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

U. N. S. - Unione Escursionisti. — Sabato e domenica, 25 e 26 corrente, gita alla Grand'Uja di Ciardonney (m. 3329) in Valle Soana e Forzo. Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale, sino a tutto venerdì.

ULTIME NOTIZIE

Kellogg non si recherà a Londra

Due comunicati della vigilia

Londra, 22 notte.

Un organo dell'opposizione, il «Daily News», riferiva stamane che il progettato passaggio per Londra sulla via del ritorno agli Stati Uniti è stato cancellato dal programma del breve soggiorno di Kellogg nell'Europa occidentale. L'organo in parola attribuiva questa presunta cancellazione all'atmosfera di malumore che l'accordo navale franco-inglese avrebbe creato anche negli ambienti ufficiali delle varie Potenze interessate. Stasera, un comunicato della «Central News» fondato su informazioni da fonte americana, dice che Kellogg non aveva mai concepito il piano di visitare, in quest'occasione, la capitale inglese.

«Tutti sembrano di avere ritenuto per certo che il nostro ministro degli Esteri sarebbe venuto a Londra — osservava oggi un portavoce ufficiale americano davanti ad un rappresentante dell'Agenzia suddetta — ma, da quello che mi risulta, si trattava di una semplice congettura basata sulla circostanza che visitando la Francia e l'Irlanda e poi salpando da Southampton, Kellogg avrebbe avuto l'opportunità di fare una scappata a Londra. Peraltro, dato pure che egli avesse progettato di venire, la sua visita non sarebbe stata ufficiale in alcun senso, mentre riveste tale carattere la visita che farà a Dublino, in regolare contraccambio della visita fatta dal presidente Cosgrave a Washington. Il nostro ministro degli Esteri non desidera protrarre la sua assenza dalla nostra capitale in un momento come questo, tanto più che il presidente Coolidge è in ferie e la campagna elettorale per la presidenza si trova in pieno corso».

C'è un altro comunicato interessante, stasera, esso pure di fonte americana. Riguarda l'Egitto, ed assume la forma di un cablogramma da Washington. Esso asserisce che, a quanto si dichiara al Dipartimento di Stato, è assurda l'idea che i negoziati americani per un patto di arbitraggio coll'Egitto siano stati aperti con secondi fini. L'Egitto è la tredicesima nazione alla quale un patto di tale genere è stato offerto, ed il documento si conforma alla politica americana nel senso della revisione dei trattati esistenti, oppure della stipulazione di accordi arbitrali con quei Paesi che non hanno ancora trattati con l'America. Quanto alla clausola che esclude le vertenze implicanti terzi, essa figura in tutti quanti i trattati, riveduti e corretti, e non riveste il menomo significato speciale nei riguardi dell'Egitto. Il comunicato, laddove dice che l'Egitto è la tredicesima nazione della serie succennata aggiunge: «E ciò completa la lista delle nazioni del mondo, eccezione fatta della Russia sovietica, della Cina, del Lussemburgo e dei Paesi dell'America Latina». L'ultima voce dell'elenco degli Stati con cui gli Stati Uniti non intendono stipulare patti di arbitraggio, cioè la voce relativa all'America Latina, infatti implicitamente la dottrina di Monroe.

E' sufficiente constatare che la vigilia della firma del patto antibellico è occasione di comunicati del carattere dei due surriferiti, che concernono le due massime potenze firmatarie ed i loro rapporti diplomatici del quarto d'ora.

Frattanto, del compromesso navale anglo-francese torna ad occuparsi il liberale *Manchester Guardian*. Questo foglio di opposizione reca in proposito ragguagli che tendono a spogliare di ogni contenuto contenzioso l'accordo in parola esaminandolo sotto i suoi aspetti puramente navali. Il *Manchester Guardian* accetta questi ragguagli come esatti ed approva l'operato di Chamberlain, approvando implicitamente anche il punto di vista navale francese, che nel compromesso rientra in misura senza dubbio soddisfacente per Parigi. Così, da un momento all'altro, il «Manchester Guardian» si rifà praticamente francofilo. Le sue informazioni particolari recano però un ragguaglio laterale contro cui il giornale si impenna. Il Governo inglese, secondo il *Manchester Guardian*, in contraccambio delle concessioni navali francesi, avrebbe realmente consentito a non contrastare più oltre la tesi francese che i riservisti navali in condizione di prendere le armi da un momento all'altro non devono essere inclusi nei calcoli per la limitazione degli armamenti terrestri. In tal caso, sostiene il «Manchester Guardian», la riduzione degli armamenti terrestri non significherebbe più niente ed il governo inglese avrebbe sacrificato un principio fondamentale, tradendo in tale guisa la causa del disarmo.

Forse il Governo inglese può rispondere che sarebbe listissimo di affidare al *Manchester Guardian* ed a tutto il liberalismo inglese l'interessante compito di indurre la Francia a disarmare per terra come per mare in conformità dei dettami di Manchester. Comunque, un foglio della sera l'*Evening Standard* reca un'informazione del suo redattore politico secondo cui, a quanto si dichiara dalla fonte più autorevole possibile, non esistono nè clausole segrete, nè riserve di sorta alle basi del compromesso navale tra l'Inghilterra e la Francia. L'incarto trasmesso ai vari Governi interessati rispecchia tutto il complesso dell'accordo avvenuto. Non risulta ancora quando la pubblicazione del documento avverrà.

M. P.

Fucilate al confine polacco-lituano

Berlino, 22 notte.

Si ha da Kovno che l'altra sera, lungo la linea di demarcazione lituano-polacca nel circondario di Trakiss, alcuni soldati polacchi hanno sparato da un nascondiglio contro la guardia di confine lituana. La sera dello stesso giorno, altri soldati polacchi avrebbero sparato contro un'altra guardia di confine. Nella notte è nata una vivace fucileria tra le due guardie di confine. I polacchi assalirono le guardie lituane che dovettero battere in ritirata. Ottenuti ieri in giornata dei rinforzi, la guardia lituana avanzò un'altra volta fino alla linea di demarcazione. I polacchi si erano intanto ritirati, non senza però aver prima spostato un palo di confine per un lungo tratto entro il territorio lituano. I lituani riportarono il palo al suo posto.

Stresemann va a Parigi
ma potrà andare a Ginevra?

Berlino, 22 notte.

Il Gabinetto si è oggi riunito per tenere il Consiglio da molti giorni annunciato circa le questioni di politica estera attinenti all'imminente viaggio di Stresemann a Parigi ed alle questioni che dovranno essere trattate nella prossima sessione di Ginevra. Era la prima riunione del nuovo Governo alla quale assisteva il ministro Stresemann, che — come si ricorderà — era già assente da Berlino ed appena convalescente al momento della costituzione del Gabinetto. I nuovi colleghi si sono vivamente congratulati con il ministro degli Esteri per la recuperata salute.

Mano libera al ministro degli Esteri

Stresemann ha approfittato del fatto di questo primo contatto con tutto il Gabinetto per fare una lunga e particolareggiata esposizione della situazione della politica estera, mettendo capo naturalmente ai problemi che dovranno essere discussi nella prossima sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli è stato in ciò coadiuvato anche dal segretario di Stato Von Schubert, il quale assisteva al Consiglio. Ne è seguita una breve discussione, dalla quale è risultato — come un comunicato ufficioso dichiara — un completo accordo su tutti i punti fra il ministro degli Esteri ed il resto dei suoi colleghi del Gabinetto. Questo comunicato taglia evidentemente corto alle dicerie che erano corse circa le nuove istruzioni o direttive che sarebbero state date al ministro degli Esteri dal rinnovato Governo. E' noto infatti che il nuovo Gabinetto, non meno che il precedente, ha completamente abbracciato senza modifiche la politica del signor Stresemann e non è quindi il caso di parlare di innovate direttive. La formula del «pieno accordo» contenuta nel comunicato ufficioso di questa sera, vuol dire chiaro che a Stresemann, anche questa volta, non meno che le precedenti, è stata lasciata mano libera.

Il Gabinetto infine si è occupato di una piccola questione di politica interna e sociale, e cioè ha prolungato a 30 settimane il diritto di sovvenzione agli operai disoccupati.

La visita a Poincaré

Sul convegno di Parigi si brancola nel buio. Se vi saranno discussioni in margine alla firma del trattato, non ve ne saranno certamente di ufficiali, e nemmeno di dichiaratamente ufficiose. E' noto che Kellogg non ha intenzione di parlare d'altro se non del suo trattato e sarebbe quindi, come sostiene la stampa francese, estremamente irriguardoso verso il ministro americano che i suoi colleghi si intrattenessero fra di loro di cose dalle quali egli è escluso o alle quali non vuole o non può partecipare. I giornali di stasera tuttavia annunziano che Stresemann visiterà Poincaré, con il quale si intratterrà in conversazione ed aggiungono il particolare che al colloqui sarà presente, come interprete il prof. Hesnard, appartenente all'ambasciata francese a Berlino. Qualunque cosa i giornali almanacchino sul contenuto di questi o di altri colloqui che potranno aver luogo a Parigi, questa sera, a buon conto, la «Corrispondenza nazionale liberale» (Agenzia assai vicina al dott. Stresemann) si richiama alla segnalazione del «Daily Telegraph» di giorni fa, secondo la quale la Francia ed il Belgio chiederebbero come compenso per lo sgombero della terza zona, il controllo permanente internazionale della Renania, la mobilitazione di una considerevole parte dei buoni Dawes, una Locarno orientale fra Germania e Polonia, ed infine una nuova rinuncia all'Anschluss, e dichiara che tutto ciò è inventato di sana pianta:

«Tutte le autorità competenti del Belgio e della Francia — dice testualmente l'Agenzia — sanno benissimo che in Germania nessun Governo potrebbe esistere (comunque fosse composto), se osasse iniziare discussioni su basi simili, neppure per cinque minuti».

Il consulto medico di oggi

Tutto questo per quanto riguarda Parigi. Per quanto riguarda Ginevra, sorge ora un improvviso dubbio sulla partecipazione o meno del ministro Stresemann alla sessione del Consiglio della Società delle Nazioni. Si annuncia questa sera che domattina il ministro degli Esteri sarà sottoposto ad un consulto medico speciale che dovrà stabilire se le forze fisiche del convalescente siano già tali che egli possa affrontare le non lievi fatiche della sessione ginevrina, o se dovrà imporsi ancora del riposo. A questo consulto medico assisterà uno specialista celebre, appositamente fatto venire dal sud della Germania. Lo stato di salute di Stresemann è in generale soddisfacente e la cura ha fatto indubbiamente i suoi buoni effetti. Ma la guarigione è ancora lontana dall'essere perfettamente consolidata. Non si tratta, nel consulto di domani, di decidere se Stresemann possa o no prendere parte al convegno di Parigi. Questo viaggio è ormai deciso, e Stresemann si è soltanto limitato a pregare Parigi di risparmiargli tutte le cerimonie superflue e inutilmente affaticanti, ma si tratta unicamente di decidere sulla andata o meno a Ginevra, dove si tratterà, come sempre, di una grossa fatica. E' anche possibile che i medici inibiscano al Ministro, in tutto o in parte, di prodigarsi, sebbene egli personalmente sostenga di sentirsi abbastanza forte per resistere; ma è noto a tutti che il temperamento di Stresemann è tale che difficilmente si abbatte e si dà per vinto e resiste ai medici strenuamente fino all'ultimo momento. Questi sono costretti, quando è il caso, ad imporsi con violenza e con una decisione che non ammette repliche. Si attende dunque con interesse il risultato del consulto di domani.

G. P.

Il 25° Congresso Interparlamentare si apre oggi a Berlino

Berlino, 22 notte.

Domani, avrà luogo a Berlino il 25.o Congresso dell'Unione interparlamentare, che siederà per tre giorni al Reichstag. Sono ormai arrivati nella capitale i delegati parlamentari di ogni Paese; ce ne sono di 36 Parlamenti, in tutto circa un migliaio. La delegazione più numerosa è naturalmente quella [illegible], la tedesca, con 71 rappresentanti; la seconda per numero è quella ungherese con 66; viene poi la romena con 54, la polacca con 45, ecc. La Francia ha 26 delegati, l'Inghilterra 16, gli Stati Uniti 15. Il Giappone 20, l'Italia 10, che sono guidati dall'on. Credaro.

Dalla delegazione tedesca vengono rivolti speciali messaggi di saluto alle altre delegazioni, nelle relative lingue. Alla delegazione italiana è stato indirizzato il seguente messaggio in lingua italiana, che è notevole per il modo in cui vi si accenna alla nuova rinascita dell'Italia, poi alla questione dell'Alto Adige ed infine a quella dell'Anschluss. Circa il primo punto, il messaggio dice: «I membri [illegible] sentanti di una nazione giovane ed in ascesa [illegible] soltanto quando la terra già sembrava [illegible]. Più felice di noi, l'Italia, nel caos dell'ultimo decennio, ha potuto mantenere la sua libertà. Sotto i segni vittoriosi di Roma antica, essa intraprende ora la costruzione di una nuova casa per i suoi figli».

Circa il secondo punto, riguardante l'Alto Adige, il messaggio dice: «Le minoranze nazionali del popolo tedesco, delle quali è urgente nostro dovere parlare, non possono essere misurate soltanto con delle cifre. [illegible] che si trovano ora sotto Stati stranieri, è cara al nostro cuore la minoranza di qualche centinaio di migliaia di tedeschi che [illegible] cittadini leali dell'Italia, ma conservano la loro tradizionale lingua e coltura tedesca».

Circa la questione dell'Anschluss, il messaggio dice infine: «La Germania e l'Italia non hanno ancora frontiere comuni. Possa, fino al momento in cui si realizzerà questa necessità storica, essere sempre più intima la collaborazione amichevole fra le due giovani nazioni. Con questo augurio, diamo un cordiale benvenuto ai rappresentanti dell'Italia a Berlino».

Grosso contrabbando di cocaina scoperto nel porto di Bombay

Londra, 22 notte.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» da Bombay, in un dispaccio giunto stasera, riferisce:

«I funzionari di questa dogana hanno scoperto e sequestrato, a bordo di un vapore italiano giunto recentemente in questo porto, un quantitativo di cocaina del valore di oltre 200 sterline. Si afferma che la cocaina fu trovata in possesso di due membri dell'equipaggio del piroscafo «Pilsna», del Lloyd Triestino, stazzante 8040 tonnellate. [illegible]

«Corre voce che, terminata la visita, un membro della ciurma, conversando nel salone con i due visitatori, mostrasse loro una cassettina di cocaina contenente 25 pacchetti di cocaina. Il mercato fu presto fatto. I 25 pacchetti vennero ceduti al sedicente mercante anglo-indiano, al prezzo di 285 sterline. Più tardi, una squadra di doganieri, che nel frattempo si era nascosta nell'ombra, perquisiva il piroscafo operandovi due arresti. [illegible] Questo traffico illecito richiama l'attenzione della dogana da parecchi mesi e si crede che esso rivesta ampie dimensioni».

Un coccodrillo... scende alla stazione di Brescia
L'emozionante caccia notturna - Portato in camera di sicurezza

Brescia, 22 notte.

Una drammatica scena di caccia si è svolta la scorsa notte sotto la tettoia della stazione di Brescia. [illegible]

L'inutile fuga di un toro destinato alle corride

Madrid, 22 notte.

[illegible]

I primi risultati dell'inchiesta sulle famiglie numerose

Roma, 22 notte.

L'inchiesta ordinata dall'Istituto centrale di statistica e tendente ad accertare il numero delle famiglie numerose (che hanno o hanno avuto sette o più figli) in ogni comune d'Italia, procede regolarmente e già sono pervenute le risposte da circa 500 comuni non molto popolosi, giacchè per gli altri la raccolta dei dati presenta maggiori difficoltà e richiede maggior tempo. I dati finora pervenuti si riferiscono a popolazioni che, secondo il censimento del 1921, contava 111.200 famiglie. Le famiglie numerose sono risultate 24.700, [illegible]. [illegible]

Il monumento a Peter Pan coperto di pece e di piume d'oca

Londra, 22 notte.

A chi si può attribuire se non ad una banda di studenti nottambuli un atto di vandalismo che si ripercuote in questo momento sui fogli di Londra? [illegible]

La furiosa pazzia di un ubriacone contro il padrigno [illegible]

Parigi, 22 notte.

[illegible]

Le peripezie di un navarese in viaggio d'avventura

Venezia, 22 notte.

[illegible]

URAGANI

Bragozzo che si capovolge
L'equipaggio salvato

Venezia, 22 notte.

Un forte temporale ha imperversato stamane prima dell'alba sulla città. La pioggia che ha continuato a cadere per tutta la mattinata a tratti, è stata preceduta dalla grandine, che è caduta con una certa violenza per più di 10 minuti. La grandinata è stata più forte al Lido, dove ha prodotto notevoli danni ai giardini. Dei chicchi erano grossi quanto una noce. Verso le 5, il vento e le onde determinavano il rovesciamento di un bragozzo chioggiotto da pesca, che in quel momento tentava di raggiungere il porto di Lido per mettersi in salvo. L'equipaggio, composto di 4 uomini, dopo un'impressionante lotta colle onde, riuscì a raggiungere la barca capovolta salendo sulla chiglia. Verso le 6, il comandante della draga Venezia, che compie lavori di scavo all'imboccatura del porto, scorgeva in mare a due miglia la imbarcazione rovesciata e i 4 naufraghi che invocavano soccorso agitando le giacche e pezzi di vela. Un rimorchiatore accorreva allora al salvataggio dei 4 marinai ridotti in pietose condizioni, rimorchiando il bragozzo alla Capitaneria di porto di Lido. Causa la violenza delle onde, l'imbarcazione rovesciata si staccava però dagli ormeggi e veniva nuovamente trascinata in mare dalla corrente, cosicchè fu necessario un'altra uscita di natanti per ricuperarla. I marinai salvati sono i fratelli Adriano e Angelo Gianni, Achille Doria, e Dorico Fabbris, tutti di Chioggia.

Violentissime grandinate in provincia di Bergamo

Bergamo, 22 notte.

Un temporale violentissimo, scatenatosi ieri notte, ha investito tutta l'alta provincia di Bergamo. Da Brembilla giunge notizia che il temporale si è scatenato quasi all'improvviso, sorprendendo in montagna parecchie comitive di escursionisti. Violenti folate di vento hanno fatto volare parecchie tegole, sradicando alberi e noci secolari. Si è avuta poscia una grandinata così fitta che in certe zone pareva avesse nevicato. Gli alberi sono rimasti senza foglie. La bufera si è poi abbattuta su Zogno ed ancora stamane si vedevano cumuli di grandine alti fino a 30 centimetri. Anche qui gli alberi sono stati spogliati delle foglie come d'inverno. In Valle Seriana la violenza della grandine è stata più forte al Ponte di Cene. Dalla Valle Seriana l'uragano ha raggiunto la Valle Cavallina, dove varie case sono state allagate e vetri e tegole sono andati infranti. Dai tetti delle case sono volati via parecchi camini. Il nembo furioso è passato poscia oltre abbattendosi con eguale violenza in vari altri paesi, ove ancora alberi furono sradicati dalla violenza del vento. Un tetto in Villa d'Almè è stato completamente asportato; e la statua sul campanile è stata piegata. Sono rimaste interrotte in questo Comune tutte le linee telefoniche.

Gravi danni nella zona di Gradisca

Gorizia, 22 notte.

L'altra notte si è scatenato un ciclone sulla zona di Gradisca. Il ciclone è durato pochi minuti, ma ha causato danni gravissimi. A Villesse i tetti di ben dodici case sono stati rovinati. Una ha avuto il tetto addirittura asportato. Le tegole sono finite nel cortile e nella strada sottostante in parte, ed in parte sono volate sopra i tetti di altri caseggiati. Il settantenne Antonio Braida è rimasto ferito al viso ed alle mani per una caduta di tegole, mentre chiudeva una finestra. Una osteria ha avuto il tetto scoperchiato e lesionati sono rimasti pure i tetti di due ville vicine. Vari alberi sono stati trasportati in aria dalla furia del turbine. Lo steccato del campo sportivo è stato divelto e disperso dal vento. Parecchi fulmini sono caduti, specialmente sugli alberi. Una folgore ha provocato la mancanza dell'energia elettrica in una estesa zona della città. Il ciclone è passato anche su Versa, Mariano e Sagrado, ed in altri paesi. A Sagrado però i danni sono meno rilevanti. Le autorità si sono recate nelle località maggiormente colpite.

Devastatrici raffiche di vento a Firenze

Firenze, 22 notte.

Un violento acquazzone, accompagnato da tuoni e scariche elettriche, si è abbattuto stamane sulla nostra città. Si sono verificati numerosi allagamenti di strade e di cantine. Alle ore 8,45 si è scatenato un vento fortissimo che aveva tutti gli aspetti ciclonici, ma che fortunatamente è stato di breve durata. In via Strozzi, alla pensione Pendini, una raffica di vento ha scoperchiato in parte i tetti, ed è stata necessaria l'opera dei pompieri per impedire che l'acqua allagasse anche le stanze. La pasticceria Gilli ha avuto le vetrine e le tende rotte ed una donna è rimasta ferita da alcuni frammenti di un vetro. Anche altri negozi hanno subito danni alle vetrine. Il servizio tranviario è rimasto interrotto per qualche tempo. La violenza del vento ha fatto anche crollare un sopramattone che chiudeva una delle trifore della chiesa di Or San Michele, e così è venuto in piena luce il magnifico tabernacolo dell'Orcagna, che è situato nel tempio dalla parte di via Calzolari. Sul posto sono accorsi i pompieri poichè il materiale che costituiva la chiusura del traforo è caduto sulla linea tranviaria, interrompendo così il transito. L'opera d'arte non ha fortunatamente subito danni di sorta.

LA TEMPERATURA

22 agosto 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 25 Minima + 18

La giornata di ieri: un quarto coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 21 + 30
Temp. minima notte dal 21 al 22 + 16

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	32	20	coperto	
Milano	31	20	¼ coperto	
Genova	27	21	¼ coperto	mosso
Venezia	30	18	piovoso	agitato
Firenze	30	21	coperto	
Ancona	29	21	»	legg. m.
Bologna	30	20		
Napoli	33	22	½ coperto	calmo
Taranto	29	22	nebbioso	mosso
Catania	30	21	sereno	calmo
Cagliari	30	22	»	legg. m.
Tripoli	30	23	nebbia	»
Messina	30	24	½ coperto	»
Trieste	30	17	coperto	agitato
Trento	27	17	½ coperto	
Bari	32	20	sereno	calmo
S. Remo	28	23	½ coperto	legg. m.
Bengasi	24	20	sereno	

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 22 notte.

Venti piuttosto forti o forti grecali sull'Alta Italia, moderati meridionali sull'Adriatico di levante e sull'Jonio, piuttosto forti a raffiche sul Tirreno. Pioggie e temporali sulle regioni settentrionali e centrali, cielo vario sulle meridionali. Temperatura in diminuzione. Mare agitato sul Tirreno e sull'alto Adriatico. (Stefani).

CRONACA

Motocicletta investita dal tram di Rivoli
Padre e figlia moribondi

Una gravissima sciagura avveniva ieri sera verso le 18,30 in corso Francia. Il treno di Rivoli ha investito una motocicletta montata da due persone, le quali nel cozzo sono uscite gravemente ferite. Purtroppo, le disgrazie sul corso Francia e sulla strada di Rivoli, dovute alla tranvia che unisce Torino alla vicina cittadina, non sono infrequenti, e sono una specie di fatalità dovuta ad una necessità di rapida comunicazione tranviaria su una strada molto frequentata; ma quella di ieri sera è particolarmente grave nelle sue conseguenze, poichè le vittime furono ridotte in stato tale che i medici hanno ben poche speranze di salvarle.

Sono esse Antonio Enria, di circa 45 anni, proprietario di una officina meccanica in via Borgone, n. 27, dove abita, e la di lui figlia Carolina, di anni 17. Verso l'ora anzidetta padre e figlia, montati sopra una motocicletta guidata dall'uomo, venivano per via Basse di Dora, verso il corso Francia. La macchina, a quanto risulta, procedeva a moderata velocità; prima di raggiungere il corso, anzi, il guidatore ebbe la prudenza di diminuire ancora l'andatura.

Ma il guaio, che fu origine della disgrazia, si è che tanto l'Enria quanto la figlia non si accorsero del sopraggiungere del treno di Rivoli.

Evidentemente, come spesso avviene in simili casi, il rumore del motore della motocicletta impedì loro di avvertire quello del convoglio sopraggiungente. E siccome tanto l'uno che l'altro mettevano piuttosto la loro attenzione davanti a sè, sulla strada che percorrevano, così si spiega come essi non si avvedessero del grave pericolo che loro sovrastava.

Comunque, il fatto doloroso si è che quando la motocicletta fu sul passaggio a livello, proprio sul binario, il treno sopraggiungeva. Evitare il cozzo risultò impossibile, tanto al guidatore della motocicletta quanto al macchinista, poichè entrambi non si avvidero che all'ultimo istante della disperata situazione. La motrice urtò con violenza contro la motocicletta, che compì un vero volo e venne lanciata avanti, ma per fortuna un poco lateralmente, di guisa che essa andò a ruzzolare ed a fermarsi a lato del binario; chè se le cose fossero andate diversamente e la motocicletta fosse stata lanciata sui binari, i due che la montavano sarebbero stati stritolati dal treno.

Essi, invece, finirono a qualche metro dal binario, ma la loro caduta fu di estrema violenza. Erano stati sbalzati e proiettati dalla forza dell'urto, come fuscelli. Furono visti battere pesantemente contro il suolo, e restarvi inanimati. Occorsero prontamente parecchi cittadini presenti, mentre il treno si fermava e anche fra i viaggiatori parecchi accorrevano. I due caduti furono sollevati e fatti segno ai primi soccorsi. Ma il loro stato appariva gravissimo. Avevano il capo e il volto insanguinati ed erano privi di conoscenza. La ragazza, in special modo, appariva provata dalla tremenda caduta.

Un'automobile che percorreva il corso si fermò alla vista del crocchio di persone, il cui atteggiamento testimoniava di qualcosa di insolitamente grave. La ragazza venne subito adagiata sulla vettura, e sollecitamente trasportata all'ospedale Martini. Con uguale mezzo e con altrettanta celerità anche l'Enria era portato alle pronte cure di un sanitario, e precisamente all'Ospedale Mauriziano.

Alla Carolina Enria i sanitari del Martini constatarono lesioni gravissime, che confermarono così l'impressione dolorosa riportata dai primi soccorritori: essa presentava la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale, nonchè contusioni viscerali. Alla poveretta furono portate le cure del caso, e quindi essa venne ricoverata e giudicata in pericolo di vita.

Altrettanto disperate risultarono le condizioni del padre. A lui il medico di servizio del Mauriziano riscontrò la frattura della base cranica, la frattura della gamba sinistra, contusioni ed abrasioni di diversa entità in più parti del corpo. Anche per lui la prognosi del sanitario che gli prestò le cure dovute, fu riservatissima.

I funerali del sottotenente vittima di una disgrazia

A Venaria Reale, ieri mattina hanno avuto luogo i funerali del sottotenente Armando Lamberti, vittima di un disgraziato accidente. Le onoranze sono state semplici, racchiuse nel rito austero militare, con l'intervento delle autorità civili e militari locali, di numerosi ufficiali del Corpo cui apparteneva l'estinto, delle rappresentanze dell'Aviazione e del Fascio. La bara, dopo l'assoluzione in chiesa, ha sostato davanti al monumento dei Caduti, dove il maggiore Lombardi ha rievocato le brillanti virtù militari del povero estinto. Il Podestà poi ha fatto la chiamata del Lamberti, cui la folla ha risposto: «Presente!». La salma venne poi accompagnata alla stazione ferroviaria e con il treno del pomeriggio è proseguita per Cava dei Tirreni, città natia dell'ufficiale.

SPORT

L'incontro calcistico Italia-Svizzera

Bologna, 22 notte.

A completamento delle notizie trasmessevi l'altro ieri, vi comunichiamo che il primo match internazionale degli azzurri, quello con la Svizzera, avrà luogo il 14 ottobre nella città di Zurigo.

Stato Civile di Torino

22 agosto 1928.

NASCITE	22
MATRIMONI	2
MORTI	19

NASCITE: Maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Mascero Giuseppe con Castagno Margherita — Novaria dott. Arturo con Bianchi Maria.

MORTI: Albis Santina vedova Lancia, di anni 80, di Coriana, agiata, via Giannuli 39 — Mancco Angela maritata Perugo, id. 47, di Torino, casalinga, via Ormea 161 — Conte Luigia fu Francesco, id. 51, di Maini, casalinga, via La Thuile 11 — Cornaci Olinto fu Giuseppe, id. 47, di Castel Fiorentino, esercente, via Cibrario 52 — Maschera Carlo fu Giovanni, id. 77, di Crescentino, pensionato, via Cristalliera 3 — Manzon Maria di Simone, mesi 7 ½, di Torino, strada Cuorgnè - Vassotto Adriano di Americo, id. 4, di Torino, via Bidone 27 — Manzone Vita di Giuseppe, id. 1, di Torino, corso Taranto 11 — Duchene Luciano di Ettore, id. 11, di Torino, corso Belgio 40 — Banchiero Francesca di Giovanni, id. 3, di Chieri, via Vanchiglia 31 — Negarville Angelo fu Celestino, d'anni 60, di Airola, elettricista — Borello Eugenia fu Francesco, id. 73, di Pianezza, cuoca — Chiarini Luigi, id. 78, di Torino — Carossia Lina di Giovanni, id. 23, di Nichelino, magazziniera — Forrero Antonio fu Giuseppe, id. 21, di Ivrea, contadino — Bruzzone Maria di Giacomo, mesi 8, di Torino — Maggiolo Lina di Angelo, anni 1, di Torino — Oggero Giuseppe, mesi 1, di Torino.

Nati morti 1: a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 4.

La relazione del curatore sul dissesto della Ditta Valaperta e Viardo

Genova, 22 notte.

Sino dal 1.o settembre 1923, la ditta Valaperta e Viardo, notissima nella nostra città e in tutta Italia per il grande giro di affari che ad essa faceva capo, e che nel 1920 aveva toccato la cifra di quasi un miliardo, iniziava virtualmente la propria liquidazione, cercando la via per una sistemazione extra giudiziale, essendo i suoi creditori edotti della situazione dell'azienda, la quale, per la fortissima crisi di quell'anno, specie per quanto si riferisce al mercato del grano — branca di cui la ditta si occupava in modo particolare — era divenuta precaria. Nel contempo l'istituto bancario che maggiormente coadiuvava la Valaperta e Viardo, decideva di non impegnarsi oltre in operazioni commerciali, e non solo sospendeva i finanziamenti, ma addirittura pressava per la copertura sollecita dei suoi anticipi, mentre diversi debitori della ditta, caduti in dissesto, risultavano inadempienti verso di essa.

In massima i creditori della ditta erano ben disposti verso i titolari della stessa, ma nonostante tutte le buone disposizioni che animavano creditori e debitori e malgrado che i signori Valaperta e Viardo versassero alla liquidazione somme rilevanti, la situazione non potè essere sistemata. Solo in questi ultimi tempi erano stati fatti grandi passi su questa via, e già molti creditori avevano aderito all'accordo proposto, quando fu invece presentata la domanda di fallimento, da parte del signor Attilio Nossardi, azionista della società «La Volpara», creditrice della Valaperta e Viardo.

I signori Valaperta Mario e Leone Viardo, hanno fatto opposizione alla sentenza che dichiarava il fallimento nei loro personali riguardi. Dal bilancio presentato risultano attività per lire 936.431,70; e passività per lire 12.949.955, quindi uno sbilancio di lire 11.319.515,83. Le attività sono costituite da merci per lire 36.300, e da crediti per il resto. Le merci consistono in una partita di colori depositati da vari anni nella Dogana di New York, ed il loro valore può considerarsi zero, data la difficoltà di liquidazione e l'ingente spesa di immagazzinaggio.

Nell'aula della Sezione fallimenti ha avuto luogo la prima adunanza dei creditori, presieduta dal cav. avv. Giovanni Petraccone. Il curatore del fallimento, prof. Nunzio Midolo, dopo avere dichiarato che il bilancio rimesso presenta un deficit di 11 milioni, lesse la sua relazione, fornendo le notizie che ha potuto raccogliere sulle cause del dissesto. Il curatore, nella sua esposizione, non potè non rilevare l'affinità tra la Ditta fallita e la Società Anonima Valaperta e Viardo e C., costituita nel 1923, sì da far ritenere questa come la continuazione della ditta fallita. Spetta al curatore definitivo di accertare meglio i rapporti delle due aziende e di domandare, se del caso, al Tribunale la estensione del fallimento all'anonima. A carico dei falliti il curatore non ha riscontrato elementi di bancarotta, nè semplice, nè fraudolenta. La delegazione di sorveglianza venne composta di tre membri. La Società Valaperta e Viardo era stata costituita il 29 giugno 1908 a Genova, con un capitale iniziale di lire 50 mila, allo scopo di commerciare cereali e in subordine anche pelli.

ANDREA TORRE, direttore politico,
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile

Nella mattina del 22 Agosto, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, è morta in Roma

Erminia Gilardoni
nata ROGANTINI

Dànno il triste annunzio: il figlio Annibale Gilardoni con la moglie Costanza, i nipoti Piero e Gabriella Gilardoni, Bice e Fausto Staderini, il fratello, le sorelle e tutti i parenti.

Le esequie saranno celebrate, presente cadavere, nella Basilica di San Lorenzo «fuori le mura» (Piazzale del Verano), alle ore 9,30 di venerdì, 24 Agosto.

Non si mandano partecipazioni personali. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Impr. Fun. Pisconti, Roma, via [illegible]

Fulmineo e crudelissimo morbo infantile, richiamava tra la schiera degli Angioli il piccolo

Adriano Vassotto
di anni quattro

Fu gioia e sorriso.

Il papà Americo; la mamma Giuseppina Clerico; i fratellini Ada e Aldo; il nonno Luigi Vassotto; la nonna Adele Gasperini Ved. Clerico e parenti tutti lo piangono inconsolabili.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 23 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Bidone N. 27. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Genta - Tel. 48-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Olinto Corsoni

Affranti dal dolore ne dànno l'annunzio: la moglie Emilia, la figlia Anna col marito Gianella Giuseppe, Adelaide, la mamma, il fratello, sorelle, suoceri, cognati e parenti tutti.

Torino, 21 Agosto 1928, VI.

I funerali avranno luogo Giovedì, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Cibrario, 52. Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-882 - Primo Stab. Naz.

Munita dei conforti religiosi, è mancata oggi all'affetto dei suoi cari

Giuditta Mogliani
Ved. BOASSO

Partecipano angosciati la dolorosa perdita il figlio cav. rag. Luigi, il fratello e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da Via XX Settembre, n. 86. Per espresso desiderio dell'Estinta, si prega non inviare fiori.

Torino, 22 Agosto 1928.

Genta - Tel. 48-048 - Primo Stab. Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (2

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

Maria neppure lo udì, ed egli ripetè:

— Mamma, mamma!...

Ma già la sua voce era divenuta più incerta. Dei secondi erano passati e già il primo irrefrenabile grido gli si spegneva sulle labbra. Quante cose possono attraversare lo spirito di un uomo durante alcuni secondi!...

Il dolore di sua madre lo faceva ora pensare a quello dal quale Susanna sarebbe stata colpita. Le lacrime di sua madre erano simili a quelle che la incolpevole fanciulla avrebbe versate. Non era una scelta sacrilega che egli faceva fra i due dolori. Egli era infelice!... E, per alleggerire il fardello della sua angoscia, ripetette mentalmente:

— Io devo dubitare!... Io devo dubitare!...

Maria rialzò la testa. Le lacrime brillavano fra le sue ciglia e agli angoli delle sue labbra. Ella volse per un istante ai suoi due figli uno sguardo da demente. Poi si alzò stentatamente e rientrò sola nella sua stanza.

Avvolse di nuovo il ritratto nel foglio di carta che lo custodiva, lo rimise nel tiretto; chiuse, girò due volte la chiave nella serratura, e se la mise in tasca. Era la prima volta che ella usava questa misura di prudenza. Ma da qualche giorno ella viveva in una strana ansia. Ella temeva che il passato, così gelosamente nascosto per degli anni, risorgesse! Ed ella voleva che nessuno conoscesse quel passato! Marcella non poteva essere felice, se non a condizione che esso rimanesse ignorato!

Giacomo e Marcella, che la seguivano con gli occhi, la videro avvicinarsi al letto, buttarvisi sopra, affondare il viso nel braccio ripiegato e rimanere immobile.

Le ore della notte continuarono per Giacomo, senza un istante di sosta, le penose ore di quella giornata.

All'alba egli uscì di casa.

Non sapeva che cosa avrebbe fatto. Sapeva soltanto che non sarebbe andato da Rony. Fra lui ed il banchiere nessun legame esisteva più ormai, all'infuori del terribile vincolo dell'accusa e del sospetto.

E Susanna? Fino a quel momento egli aveva allontanata dal suo spirito quella domanda. Ma essa ora gli si imponeva. Nell'agitazione in cui si trovava, egli si sentiva incapace di dare a quella domanda una risposta netta, precisa, senza reticenze. Sentiva soltanto che al dolore di non aver assunto la difesa della memoria paterna, si sarebbe aggiunto un amaro rimorso se egli avesse cercato di riaccostarsi alla fanciulla. E decise:

— Non la rivedrò più!... Mai più...

. . . .

Una settimana passò.

Ed ogni giorno Giacomo vide accrescersi, accanto a lui, la felicità di sua sorella.

Marcella non lavorava più ormai. Ella era (così diceva ridendo) la fidanzata del signor Creso. Aveva promesso di non perdere un minuto, e teneva la promessa, pensando da mane a sera al suo Luigi ed alla grande gioia che l'aspettava.

Il piccolo appartamento era tutto pieno della sua gioia, del suo riso, delle sue canzoni. Ah! ormai l'avvenire non faceva più paura. Il gran giorno era prossimo. Bastava stendere la mano, per toccare la felicità!...

La veste bianca da sposa non era ancora pronta. La corona di fiori, che avrebbe coronato la fronte della sposa, non era abbastanza graziosa: bisognava ritoccarla, illeggiadrirla... L'abito grigio da viaggio che la sposa avrebbe indossato dopo la cerimonia era ancora in confezione. Le operaie in questi casi sono così lente!... Ma il buon Dio le punirà, facendo loro soffrire lo stesso quale il giorno in cui si mariteranno!...

Accanto a quella gioia, che gli era cara, Giacomo continuava a soffrire, pur avendo il sorriso sulle labbra.

Marcella era felice!... Ma Susanna? Che cosa faceva, che cosa pensava, che cosa diceva?...

Certamente ella soffriva, come egli soffriva, perchè lo amava. Ma egli non l'avrebbe vista più, mai più!

Malgrado ciò, un giorno alla fine della settimana, egli s'incamminò verso Chaville.

Che cosa vi andava a fare?

Egli aveva fermamente risoluto di non mettere piede in quel giardino, nel quale aveva trascorso uno dei suoi pochi giorni felici. Sarebbe rimasto dinanzi al cancello. Ma, perchè? Per nulla! Semplicemente per scorgere attraverso gli alberi un angolo della casa, una finestra, una tendina bianca.

Seguì lentamente, a testa china, la strada solitaria, che portava alla villa. Raggiunse il cancello. Si appoggiò alle sbarre e guardò. Al di là del viale appariva il tetto della casa, con le sue tegole rosse. Ma la casa rimaneva nascosta. Non una voce, non un sussurro giungeva dal parco.

Con la fronte appoggiata alle sbarre del cancello, Giacomo pensò a quel giorno, così vicino, eppure tanto lontano, in cui Susanna lo aveva atteso in fondo a quel viale.

Il cancello, cedendo alla pressione del suo corpo, si schiuse lentamente. Che cosa fare? Giacomo non voleva varcare quella soglia. Non voleva andare verso colei che tanto amava e per la quale aveva trascurato i suoi doveri verso la memoria di suo padre. Pure, la penombra verde del viale era così suadente, così accogliente, che il giovanotto non seppe resistere. Fece alcuni passi nel giardino. La casa gli apparve tutta bianca, inondata di sole.

Che cosa avrebbe fatto? Sarebbe andato innanzi? Sarebbe fuggito?

Il peso della sua angoscia divenne opprimente, lo curvò, lo fece cadere sull'erba, con gli occhi fissi verso la casa, con le mani strette sul cuore, quasi a comprimerne i palpiti.

A poco a poco, la sua ansia si calmò, la nebbia, che avvolgeva i suoi occhi, si diradò. Egli aspirò largamente il profumo delle rose e guardò verso la casa...

Essa pareva addormentata...

Ma, a un certo momento, la tendina di una delle finestre del primo piano ondeggiò... Poi lentamente si sollevò... E un viso pallido, cinto di biondi capelli, apparve dietro i vetri.

Susanna!... Era lei!...

La fanciulla era là, immobile, con gli occhi abbassati verso la siepe dei rosai che cingevano la casa...

Un attimo durò l'apparizione.

Poi la tendina ricadde. E fu come la fine di un sogno.

Giacomo rimase nella penombra del gran tiglio, ai piedi del quale era caduto. Aveva riveduto per un attimo Susanna!... Il viso adorato gli era parso soffuso di pallore, triste lo sguardo...

Sì, il suo cuore non si ingannava!... Susanna soffriva!...

Un lieve rumore, che veniva dalla casa, lo fece trasalire.

In fondo al corridoio verde, formato dagli alberi annosi del viale, egli vide schiudersi lentamente la porta di casa, e una sottile forma femminile disegnarsi nel vano.

Era ancora lei!... Era Susanna!...

Prima di scendere i pochi gradini, ella si fermò per qualche attimo sul pianerottolo.

Aveva la stessa veste, lo stesso gran cappello di paglia, che portava quel giorno felice, in cui le sue labbra avevano rivelato il suo amore.

Rimase per qualche tempo appoggiata alla ringhiera, poi discese lentamente verso il giardino, cadde a sedere su una poltrona di vimini; si chinò a raccogliere un libro che le era scivolato dalle mani, lo aprì, se lo posò sulle ginocchia. Rimase lungamente curva sulle pagine, con la fronte poggiata sul cavo della mano. Ma, perchè non volgeva le pagine?

Si scosse, d'un tratto; tese la mano verso un rosaio ch'era lì accanto; colse una corolla; ne aspirò il profumo... Poi, bruscamente, la schiacciò fra le dita, ne disperse i petali al vento.

Giacomo la guardava avidamente, con infinita adorazione.

Altri minuti passarono.

Susanna lasciò il braccio sulla spalliera della poltrona e vi appoggiò la fronte, come fanno i bimbi che vogliono nascondere il loro dolore.

Giacomo la guardava con una adorazione disperata. Poi bruscamente udì verso la destra un rumore di passi. Guardò da quel lato e scorse il signor Rony, che, attraversando un viale laterale, si dirigeva verso sua figlia.

La fanciulla non dovette nemmeno udire il rumore dei passi, perchè rimase immobile.

Il padre si avvicinò alla poltrona e si chinò su di lei. Susanna ebbe un piccolo grido di paura a cui seguì subito un sorriso.

Giacomo li osservava entrambi, ma non riusciva a comprendere le loro parole. I loro gesti erano però abbastanza eloquenti perchè egli potesse intendere su che cosa si aggirassero i loro discorsi.

Comprese che Rony si stupiva del pallore del viso della fanciulla e le rivolgeva delle domande ansiose, alle quali Susanna rispondeva a bassa voce. Poi Rony rivolse altre domande alle quali la fanciulla non rispose che con un cenno affermativo della testa, e subito dopo si nascose il volto fra le mani.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

LIMATRICE poco usata (corsa 400) vende officina via Venaus, 13 (Tesoriera).

VENDESI assortimento casse imballo. Rivolgersi Goito, 19. 21774

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Odontoiatra o medico dentista, abilitatissimo, desideroso formarsi invidiabile sicuro avvenire, offresi da collega, desideroso riposarsi, ottima occasione in accreditatissimo vecchio studio dentistico, forte reddito, grandissima città. Stipendio, alta interessenza, eventualmente società accordando comodità versamento. Offerte dettagliate, non anonime, età, posti occupati, cassetta 18 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI apprendista elettricità. Marco, Santa Chiara, 17. 45375

CERCASI giovane cameriera distinta capace o desiderosa imparare anche dirigere casa. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazzo servizio caffè ristorante. Via Ilarione Petitti, 16.

CERCO aggiustatore con capitale, lavoro assicurato, massime garanzie; paga massima. Scrivere cassetta 43 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45608

DUE ingegneri di officina pratici avvolgimenti ed isolanti per costruzioni elettriche di media e grande potenza cercansi da Marelli, Motori, Sesto S. Giovanni. 1611

IMPORTANTE ditta cerca signorina abile corrispondente inglese, dattilografa. Scrivere con referenze cassetta 16 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE disegnatore progettista provetto cercasi subito da importante stabilimento meccanico. Scrivere indicando referenze posti occupati cassetta 61 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45311

PORTINAIO cercasi subito, marito moglie soli, possibilmente pensionato, serie referenze. Scrivere cassetta 71 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21670

PRIMARIA azienda cerca giovanotto perfetto corrispondente tedesco, referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 34 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA sartoria uomo cerca abilissimo tagliatore. Inviare referenze fotografie cassetta 73 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA italiano francese per assunzione immediata. Scrivere indicando pretese e referenze cassetta 91 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFE pratiche corrispondenza, contabilità cercansi azienda industriale. Esigonsi referenze e pratica assoluta. Presentarsi ore pomeridiane via Crescentino, n. 25.

STIRATRICI calze uomo donna, macchiniste Standard, rimagliatrici, rammendatrici, cercansi. Airasca, 9. 45536

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPOTECNICO tessitura lunga pratica, desideroso cambiare residenza impiegherebbesi presso importante ditta Milanese. Trovasi come aiutante disegnatore. Scrivere A. 271, Oliva, Biella. 5614

COMMESSA pratica dolciumi, ottime referenze, libera subito. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE francese spagnuolo tedesco inglese, esperto contabile, pratico commercio esportazione, offresi. Scrivere tessera 73921, Posta, Torino.

DATTILOGRAFA, contabile, paghe, corrispondenza, referenze, impiegherebbesi presso seria ditta. Scrivere cassetta 56 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTA espertissima recasi presso famiglie anche in villeggiatura. Scrivere cassetta 70 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA cassiera, praticissima ristorante, bar, lunga pratica, libera subito, cerca impiego. Scrivere cassetta 73 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

[illegible], ex-carabiniere, bella presenza, istruito dattilografo, cerca posto magazziniere, infermiere, guardia. Scrivere cassetta 41 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CEDO commestibile, latteria, gelateria, macchinario, alloggio mobigliato. Corso Regina, 104.

CERCASI officina meccanica ben attrezzata, possibilmente centrale. Indirizzare offerta a cassetta 74 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO mutuo novemila, restituisco diecimila quattro mesi. Primarie referenze, garanzie. Serietà inappuntabile. Scrivere cassetta 52 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINEMATOGRAFO vicinanze Torino cedesi urgentemente, facilitazione pagamento. Scrivere cassetta 68 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45371

COSTITUENDA società costruzione gestione Alberghi nuovo tipo cerca finanziamento iniziale. Scrivere cassetta 81 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FOTOGRAFIA avviata cedesi qualunque prezzo causa gravissimo lutto. Baretti, 14.

IMPRESTO anche lunga durata cento, duecentomila, solida ipoteca. Offerte scrivere cassetta 82 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ISTITUTO ben avviato rimettesi anche parzialmente ad ottime condizioni. Scrivere cassetta 66 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MUTUI ipotecari ovunque lunga scadenza anche commercianti, tasso 5 %. Campi, Pollaiuoli, 13, Genova. 5613

PANETTERIA, pasticceria, con locali moderni rimetto causa partenza. Vanchiglia, 37. 45305

PARRUCCHERIA tutto nuovo, centralissimo, vendesi causa partenza estero. Venti Settembre, 36.

RIMETTO avviato commestibili libero subito per cessazione di commercio. Rivolgersi direttamente in via Guastalla, N. 5, Torino. 45334

SIGNORINA volonterosa troverebbe serio impiego contabile qualora disposta versare 15 o 20 mila c. c., buona retribuzione. Scrivere cassetta 30 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45290

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa nuova 200 a 250.000. Scrivere cassetta 77 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BORDIGHERA affittasi grande palazzina ammobiliatissima uso pensione. Esclusi mediatori. Rivolgersi Suppo, fermo Posta, [illegible].

CERCASI affittare settembre ottobre chalet o villa poche camere, ben ammobigliate, tutte comodità, giardino, massimo 15 chilometri da Torino. Disposto pagare ottimo prezzo. Scrivere cassetta 67 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STRADALE Francia, casa 10 camere, otto nuove, redditizia, 84.000. Bassino, Po, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due laboratori mq. 300, altro mq. 45, liberi subito. Lessolo, 36, portinaio. 45320

AFFITTANSI tre soffitte soleggiate mensili, oppure due, tre camere vuote. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI negozio retro laboratorio garage vicinanze mercato. Mondio, Aosta, 20.

AFFITTASI spaziosissima camera, 40 mensili, poco rilievo. Via Nizza, 183, merceria.

ALLOGGIO 3 camere, entrata. Chiesa Salute, 73.

CAUSA partenza affittasi locale rilevando poco mobilio. Via Madama Cristina, 111. Portineria. 21710

CERCASI alloggio di due camere e cucina. Scrivere cassetta 63 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45344

CERCASI in affitto appartamento 5 locali oltre servizi in quartiere distinto tranquillo possibilmente paraggi corsi Vittorio, Vinzaglio, Galileo Ferraris. Scrivere cassetta 65 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI locale uso negozio di piccole dimensioni, con vetrina, centralissimo. Dirigere offerte Matteoda Achille, corso Tassoni, 50.

CERCO due, tre locali adiacenze via Pietro Micca per ufficio e deposito. Scrivere cassetta 86 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA affittasi 1.o ottobre, appartamento 11 ambienti, comfort moderno. Via Bossi, 8 (angolo Cibrario).

SPOSI cercano camera soffitta rilievo ovunque. Scrivere Parrucchiere, Aosta, 17.

STABILE cerca camera spaziosa o due piccole vuote non periferiche. Pagamento ora, due annualità anticipate. Scrivere cassetta 60 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMMOBIGLIATA disimpegnata affittasi. Latteria, S. Massimo, 40.

CERCO ammobiliata con salotto persona distinta. Scrivere con prezzo cassetta 88 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21714

GIOVANI sposi cercano camera ammobigliata, anche subito. Scrivere cassetta 58 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 21710

ALLA Metropoli, via Rossini, 3 (dirimpetto al numero 107 di via Nizza) vastissima esposizione mobili, buonissimi prezzi, massima garanzia costruzione, stagionatura. Camere complete matrimoniali lire 1450, pranzo 1100, mobili isolati tutte qualità, salottini convenientissimi. Vastissimo assortimento letti ferro, buffets, guardarobe, librerie, scrivanie. Lana lire 9 chilogramma. Alla Metropoli tutti i gusti, tutte le borse possono acquistare l'articolo desiderato risparmiando moltissimo. Massime facilitazioni pagamento; agevolazioni speciali ad impiegati statali, municipali, militari.

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia; camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sedíame. Assortimento completo letti lastrone, allunghe, ottomane, fabbricazione propria. Inimitabile concorrenza qualità, prezzo. Facilitazioni pagamento.

CAUSA fallimento, vendonsi scaffali, tavoli, mobilio vario, per drogheria. Beretta, Goito, 16.

GRAMMOFONO portatile acquisterei in ottimo stato. Scrivere cassetta 87 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LAMPADARI lusso! Economici! Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 21. Tel. [illegible]

CIANCIA chi conserva valigia con indumenti personali dimenticata. Via Pio V, 9.

MATERASSI quadri servizio piatti, oggetti diversi, vendo. Bianco, Susa, 5.

META' prezzo vendo macchina Singer nuovissima; altra [illegible] Cavani, corso Vittorio, 68.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 41.

MOBILI moderni, riproduzione antica, cento camere, visitate esposizione. Facilitazioni pagamento. Via Fiorili, 3, Steffenino.

OCCASIONE vendo botti e tino. Serena Domenico, lattoniere, Boscomero Canavese.

PENDOLO, morbier, portafucili legno noce, linoleum, stufa, vendo occasione. Portinaio Docks, corso Dante.

SE vera occasione compro contanti brillante 12-20 grani. Morelli, Donatello, 8.

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75. Rodi. 4786

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

TEDESCO, inglese, francese, accurata preparazione esami, traduzioni. (Scuola Lysis, Bogino, 9).

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

CERCO propagandisti poemetti umoristici, cartoline poetiche, Re, Duce, inni patriottici. Delvillo, via Vitruvio, 8, Milano.

GIOVANE pratico commercio accetterebbe rappresentanza esclusiva Piemonte o Torino generi per automobili. Disposto versare cauzione. Scrivere cassetta 60 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Anonima offre forte provvigione per collocamento apparecchi conosciutissimi, massima serietà, utilità. Ottima occasione per agenti venditori articoli negozio. Scrivere cassetta 46 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45309

SERIA ditta cerca piazzista-viaggiatore lauto compensato, profondo conoscitore articolo, abile produttore, altrimenti inutile offrirsi. Posti occupati, referenze, pretese, cassetta 59 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Collegi, istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AOSTA. Convitto Comunale Femminile, annesso R. Istituto Magistrale. Si accolgono pure alunne che frequentano altre scuole medie e scuole elementari. Grandioso fabbricato, clima saluberrimo, retta modica, istruzione religiosa, speciali facilitazioni studio musica e lingua francese; bagni; telefono.

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati. Corsi accelerati annuali.

COLLEGIO San Giorgio, Novi Piemonte (Don Orione). Elementari, complementari, ginnasio, liceo, istituto tecnico.

COLLEGIO Vittorio Emanuele II, Casalsangiovanni. Agosto-settembre, accurata preparazione esami autunnali per tutte le scuole.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri pistoni consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis n. 45-298.

BSA 500 vendesi qualsiasi prova occasione 1000. Cooperativa Proprietari, Stadium.

CICLOMOTORI velocissimi quattro tempi, nuovi, occasione, convenientissimi vendo. Parena, Principe Tommaso, 33.

COMPERO d'occasione camioncino sette otto quintali. Scrivere piazza Madama Cristina, 5, Giacona.

FIAT 503 torpedo vendesi occasione, rapido realizzo. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 509 torpedo ridottissimo, rapido realizzo. Cooperativa Proprietari, Stadium.

P. M. quattro marce come nuova vendesi, cambio [illegible]. Madama Cristina, 90.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE buono, affettuoso, intelligente, buona famiglia, 15 mila per commercio, cerca signorina 20, 25 anni, adeguate condizioni, scopo matrimonio. Scrivere cassetta 54 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA